

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

725^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 16 NOVEMBRE 1967

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente CHABOD

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 38867
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	38867
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante	38867
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente	38867
Trasmissione dalla Camera dei deputati	38916

ENTI SOTTOPOSTI AL CONTROLLO DELLA CORTE DEI CONTI

Seguito dell'esame della relazione generale (Doc. 29-A):	
PRESIDENTE	38868, 38884
BONALDI	38874

CHIARIELLO	Pag. 38871
ROTTA	38887
TOMASSINI	38868
TRIMARCHI	38884
VERONESI	38868, 38893

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze trasformate in interrogazioni	38916
Annunzio di interrogazioni	38916

Per lo svolgimento di una interpellanza:

PRESIDENTE	38915
GIANQUINTO	38915, 38916

Presidenza del Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

Z A N N I N I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

TIBERI e BARTOLOMEI. — « Modifica alla legge 18 ottobre 1961, n. 1048, istitutiva dell'Ente autonomo di irrigazione di Arezzo, e alla legge integrativa 15 settembre 1964, numero 765 » (2530).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

ARTOM e VENTURI. — « Modificazione dell'articolo 10 della legge 10 agosto 1950, numero 715: " Costituzione di un Fondo per l'incremento edilizio destinato a sollecitare l'attività edilizia privata per la concessione di mutui per la costruzione di case di abitazione " » (2516), previo parere della 7ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

PACE. — « Integrazione dell'ordinamento del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie, approvato con legge 23 ottobre 1960, n. 1196 » (2511), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

MONTINI. — « Insegnanti privi di vista: assunzione in ruolo per materie giuridiche ed economiche; e storia e filosofia » (2493), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Aumento del fondo di dotazione della Sezione per il credito alle medie e piccole industrie della Banca nazionale del lavoro » (2457);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Nuove norme sulla promozione dei direttori didattici a ispettori scolastici. Incre-

mento del ruolo organico degli ispettori scolastici » (2402).

Seguito dell'esame della relazione generale della Commissione finanze e tesoro e dei rapporti delle Commissioni permanenti concernenti le relazioni della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di enti sottoposti a controllo (Doc. 29-A)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame della relazione generale della Commissione finanze e tesoro e dei rapporti delle Commissioni permanenti concernenti le relazioni della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di enti sottoposti a controllo.

V E R O N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Signor Presidente, questa mattina, parlando con il relatore senatore Bonacina, gli ho fatto presente che il senatore Rovere si trovava in una particolare situazione per cui aveva necessità di essere posposto nell'elenco degli iscritti ad alcuni colleghi del nostro Gruppo. Ritengo di aver avuto pieno assenso del relatore sopra questa particolare richiesta. Chiederei pertanto che il senatore Rovere possa essere ammesso a parlare, sia pure in fine della discussione.

P R E S I D E N T E . Senatore Veronesi, ho fatto delle dichiarazioni precise anche nella riunione dei Capigruppo. Ho detto che gli iscritti a parlare dovranno essere presenti al momento del loro turno, altrimenti li avrei fatti decadere, e queste istruzioni hanno ricevuto i Vice Presidenti, per il caso che gli oratori fossero assenti. Lei ha voluto porre al Presidente una domanda su questa materia che è molto delicata, ponendomi nella responsabilità di dover decidere. Non è che io manchi di cortesia, ma penso che anche i colleghi del suo Gruppo abbiano mancato un po' di quella deferenza che si deve al Senato, specialmente quando in cer-

ti argomenti sono entrati nel vivo di materie che non hanno niente a che fare con gli enti che si debbono controllare. Non faccio altri riferimenti, ma lei che è intelligente deve comprendere. Mi perdoni, non è per scortesia, ma si è deciso così e così è necessario continuare.

V E R O N E S I . Signor Presidente, per quanto riguarda la sua decisione sull'impossibilità di riammettere il senatore Rovere la accetto; non posso però accogliere il richiamo che ella ha fatto ai miei colleghi di essersi comportati poco deferentemente nei confronti del Senato per gli interventi svolti.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Tomassini. Ne ha facoltà.

T O M A S S I N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non mi soffermerò particolarmente sulle singole relazioni concernenti gli enti perchè, sotto il profilo strettamente tecnico, non ne avrei neppure la competenza. In sintesi però mi preme fare alcuni rilievi che emergono dall'esame delle relazioni sulla gestione degli enti pubblici, rilievi che confermano la necessità di un pubblico controllo sulla loro attività, sui loro fini e sulla correttezza dei mezzi impiegati. Ciò forse spiega perchè il sistema di controllo del Parlamento e della Corte dei conti sugli enti sovvenzionati dallo Stato abbia sempre incontrato delle remore e dei freni che — come rileva il Gallina, più volte richiamato nella relazione del senatore Bonacina — non si giustificano del tutto con l'obiettivo difficoltà della materia e ben possono autorizzare l'ipotesi di una tendenza, forse non sempre legittima, a dimenticare e a far di tutto per far dimenticare.

Certo è che con molto ritardo è stato attuato il precetto costituzionale contenuto nell'articolo 100 che conferma la partecipazione della Corte dei conti al controllo sulla gestione finanziaria degli enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria. Comunque, malgrado il ritardo, la legge n. 259 del 1958 ha avviato il controllo della Cor-

te dei conti sulle nuove forme di gestione del pubblico denaro. Non può essere sottovalutata la preoccupazione della pubblica opinione su come viene gestito il denaro pubblico, soprattutto a seguito di numerosi e gravi scandali che hanno colpito gli enti pubblici, e si è fatta sentire sempre di più l'esigenza di rendere efficiente il sistema di controllo in modo da evitare che qualsiasi sperpero del pubblico denaro rimanga impunito. Imperativo di ordine morale e politico, oltre che giuridico, è quello di creare un complesso di garanzie per evitare che i possibili responsabili, per posizioni politiche o sociali, sfuggano al controllo o turbino con qualsiasi forma di ricatto o di ingerenza, l'obiettività di giudizio e di azione.

Si pensi — e l'esempio valga per molti altri casi non mai sufficientemente ricordati — alla Federconsorzi, che per anni, per usare l'espressione di un illustre economista, si è messa sotto il piede la legge, anzi le leggi, senza mai rendere conto delle entrate e delle uscite. Il sistema di controllo attualmente vigente ha suscitato molte critiche ed è stato giudicato inadeguato. La critica di fondo è quella concernente la discrepanza tra il dettato costituzionale che demanda al Parlamento il coordinamento dell'attività finanziaria di tutti gli enti pubblici e l'articolo 119 della Costituzione, dimostrando con ciò una certa diffidenza nei confronti del Governo a garanzia dell'autonomia degli enti diversi dallo Stato, e la volontà della classe politica dominante di realizzare una parvenza di controllo idoneo, come è stato rilevato in altra sede, a permettere il più assoluto arbitrario e disordinato uso di una massa ingente di pubblico denaro cui non sono estranei interessi politici più o meno facilmente individuabili.

Mancanza quindi di una volontà politica di inserire il controllo della Corte in un sistema organico al centro del quale dev'essere il Parlamento, giacchè — ed è superfluo ricordarlo — i mezzi finanziari degli enti pubblici provengono direttamente o indirettamente da un'unica fonte e cioè dal

coattivo prelevamento dal medesimo contribuente.

Il controllo non deve limitarsi alla documentazione, ma deve estendersi al comportamento e deve comprendere, come rileva Jemolo, l'individuazione delle ragioni sostanziali dei provvedimenti di spesa e la ricerca del nesso tra i singoli atti di gestione, ciò per garantire la destinazione e la correttezza della gestione del pubblico denaro.

I rilievi critici mossi all'attuale sistema si articolano nei seguenti punti: 1) l'inserimento del Governo per l'individuazione degli enti da assoggettare al controllo costituisce uno strumento politico per rendere almeno in parte inoperante il controllo; 2) le deroghe di diritto e di fatto all'assoggettamento al controllo rendono imperfetto il sistema delle garanzie obiettive; non è invero concepibile che una parte notevole di pubblico denaro venga sottratta al controllo del Parlamento ed a quello propedeutico della Corte dei conti; 3) l'insufficienza strutturale del controllo e delle sanzioni rende istituzionalmente impossibile la garanzia obiettiva della correttezza di gestione di ciascun ente.

È necessario perciò come rimedio minimo: 1) assoggettare al controllo della Corte tutti gli enti che ne restano ancora esclusi; 2) armonizzare e ordinare il tempestivo rendiconto degli enti e la presentazione delle relazioni al Parlamento per rendere possibile la potestà di coordinamento della finanza pubblica; infine rendere effettiva e far scattare quasi meccanicamente le sanzioni previste per la mancata tempestiva presentazione dei rendiconti.

Un sistema di controllo meglio strutturato ed articolato, che non limitasse l'esame a quanto attestato in documentazioni spesso accomodate alle esigenze di una formale legittimità, ma penetrasse nella ricerca della verità dei fatti, assicurerebbe una reale funzionalità dell'azione di controllo. Si richiede in sostanza un sistema efficiente di controlli sulla gestione del pubblico denaro nelle sue molteplici e diverse forme se si vuole evitare che qualsiasi re-

sponsabilità per sperpero rimanga impunita.

È ovvio che il giudizio politico sulla gestione e sull'ordinamento degli enti, nonchè sull'operato dell'organo governativo di vigilanza, spetta in ultima analisi al Parlamento sulla base degli elementi tecnici di valutazione forniti dalla Corte dei conti nell'esercizio del suo potere di controllo. È questo anche un modo di pubblicità della gestione degli enti. Ma l'esame che il Parlamento porta alle relazioni della Corte dei conti non avrebbe significato se non si concludesse con una formale pronuncia sul piano politico e sul piano giuridico; giudizio sia sull'opportunità della contribuzione già disposta sia — e questo è un giudizio squisitamente politico — sull'opportunità di confermare, modificare o far cessare la contribuzione.

Va inoltre ricordato che è stata eccepita in dottrina l'incostituzionalità delle norme che attribuiscono al Governo la potestà di approvare i bilanci degli enti sovvenzionati dallo Stato, dato che per l'articolo 81 tale potestà spetta al Parlamento.

In conclusione, occorre un controllo democratico più intenso, più penetrante, più efficace sull'attività degli enti pubblici, per evitare lo sperpero del pubblico denaro, sperpero che offende la coscienza di tutti e che disumanizza.

Due principi sono fondamentali e debbono essere tenuti presenti: l'onestà ed il rispetto delle leggi.

Dopo l'enunciazione di questi principi, che ritengo di carattere fondamentale, dovrei occuparmi in particolare del bilancio della Rai-TV. Data la mia scarsa competenza in materia di cifre non mi soffermo sui numeri, però posso, non dico con competenza, ma con quella certa esperienza che tutti noi abbiamo, sollevare alcuni rilievi. Innanzitutto questa relazione si riferisce all'esercizio del 1962; dal 1962 ad oggi sono passati molti anni e noi non sappiamo quello che è avvenuto in questo grande e delicato settore della vita della nostra Nazione.

Proprio questa mattina leggevo su un quotidiano romano un articolo di critiche all'ultimo bilancio presentato dalla Rai-TV.

In tale articolo si mette in evidenza l'ingente spesa che la Rai affronta rispetto ai servizi che presta. A questo proposito non può essere sottaciuto un fatto e cioè che, pur essendo un servizio pubblico, un servizio che dovrebbe servire a tutti, tuttavia serve soltanto ad una parte, con dei programmi, specie sul piano dell'informazione e della formazione della pubblica opinione, indubbiamente tendenziosi, senza parlare di quello che avviene sul piano politico, cioè del fatto che alcuni personaggi occupano quasi per intero la trasmissione del telegiornale; basterebbe a conferma di ciò tenere presenti alcuni recenti episodi.

Ma è vero, onorevoli colleghi (e io qui aspetto una risposta che per lo meno tranquillizzi le nostre coscienze) è vero che la Rai-TV italiana ha speso un'ingente somma per trasmettere in ripresa diretta l'incoronazione dello Scià di Persia, per farci assistere ad uno spettacolo per circa due ore, uno spettacolo mitologico, addirittura bizantino e fiabesco che mette in evidenza le grandi ricchezze di quel Re di quella Regina? Una sola perla della corona di quella Regina sarebbe stata sufficiente a sanare tutti i problemi del Mezzogiorno d'Italia (*commenti dal centro e dal centro-destra*), e tutta la corona avrebbe potuto risanare la miseria del popolo persiano. (*Interruzione del senatore Pignatelli*). Senatore Pignatelli, lasci stare la metafora, lasci stare l'iperbole. Le voglio ricordare che il paradosso serve a mettere in maggiore evidenza la realtà.

Comunque, è indubbio che il popolo persiano versa in condizioni di miseria veramente disumane, e tuttavia ci si fa assistere ad uno spettacolo di quel genere. Ma queste sono cose che possono non interessare. A me interessa il fatto che la Radiotelevisione italiana spende miliardi per trasmettere in ripresa diretta...

P I G N A T E L L I . Ma è come se fosse un film.

T O M A S S I N I . Ecco appunto la tendenziosità: quando si è trattato di ri-

prendere, anche solamente a titolo di cronaca, le celebrazioni a Mosca per il cinquantenario della Rivoluzione di ottobre, abbiamo assistito solo a qualche squarcio di pochi minuti. Eppure è un avvenimento l'uno ed un avvenimento l'altro, e forse non della stessa importanza perchè mentre la Rivoluzione di ottobre interessa tutta l'umanità (*proteste dal centro, dal centro-destra e dalla destra*) l'umanità non ha interesse ad assistere all'incoronazione di un Re o di un Imperatore.

La Rai-TV italiana, che vive con il contributo di tutti, deve essere al servizio di tutta la Nazione e deve informare l'opinione pubblica di tutto ciò che avviene, senza dare nè la precedenza nè la preminenza a fatti e a notizie che riguardano determinate persone. Deve pensare a fornire un'informazione generale di tutti gli avvenimenti che accadono nel mondo, nel mondo dell'Est e nel mondo del Sud.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, io penso che un controllo più penetrante, non soltanto su tutti gli enti istituzionali, ma particolarmente su quelli che sono al servizio della collettività, sia necessario e urgente, soprattutto perchè registriamo profusione di grandi spese e di servizi che non sono obiettivi e che non rispondono alle esigenze generali della società italiana.

Questo è quanto io, in breve, ho voluto dire, esprimendo l'opinione del mio Gruppo soprattutto per quanto riguarda i principi e i termini generali del problema. È vero che questo è il primo esperimento in cui il Parlamento è chiamato a pronunciarsi sulla relazione della Corte dei conti; ma questo la Costituzione l'aveva già previsto venti anni addietro, l'aveva previsto inoltre la legge del 1958: sono passati molti anni ancora, e quello di oggi rappresenta soltanto l'avvio.

Io mi auguro però che tutto quello che accade in quest'Aula non resti lettera morta, non venga dimenticato, ma che al giudizio che il Parlamento esprimerà su queste relazioni, segua, in modo operante, una vera riforma di struttura degli organi di controllo in modo che essi agiscano nel massimo della correttezza e della obiettività e

nel massimo della giustizia. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Chiariello. Ne ha facoltà.

C H I A R I E L L O . Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, è comprensibile la mia perplessità nel parlare sulle relazioni della Corte dei conti concernenti la gestione finanziaria di enti sottoposti a controllo; si tratta di gestioni, e quindi di consuntivi, che risalgono al 1961, con una situazione molte volte interamente cambiata e che possono non avere se non un rapporto molte volte indiretto con le situazioni attuali.

Io però ritengo che queste discussioni abbiano un innegabile vantaggio, che ben comprese il Presidente Merzagora quando, con la lettera del 20 luglio 1966, diede avvio alla realizzazione di questa procedura. Bisogna dare atto inoltre al collega Bonacina della poderosa fatica cui si è sobbarcato, riuscendo a trarre dalla profluvie di carte e di disposizioni, spesso contraddittorie, un complesso di notizie che danno a noi un primo orientamento e che soprattutto serviranno per perfezionare questa procedura di revisione e controllo che indubbiamente va perfezionata.

La relazione generale si è assegnata l'obiettivo di sottoporre al vaglio dell'Assemblea una serie di suggerimenti, di idee, di proposte che concernono l'attività di indirizzo e direzione degli enti, la loro gestione, la legislazione che li riguarda, i sistemi di controllo, la subordinazione del parastato agli interessi e alle esigenze della collettività e soprattutto la ripercussione che questa immensa attività di una congerie così numerosa di enti (i cui bilanci nella loro somma sono valutati a molte migliaia di miliardi, nettamente superiori a quello dello Stato) può avere sull'economia del Paese e sulla pubblica finanza.

Naturalmente, una prima osservazione balza evidente e pone subito la domanda adeguata: così come è strutturato il Parlamento, non converrebbe istituire un organismo appropriato sulle cui modalità di

formazione si potrebbe sempre ritornare, nel quale si potrebbe anche dare la preferenza a colleghi qualificati per tali controlli, ma che soprattutto siano profondi nelle loro valutazioni critiche e si occupino soltanto di questo e dei suggerimenti che possono proporre, invece di assistere a sedute che nascono stanche in partenza, come abbiamo visto sia nelle nostre Commissioni, sia in Aula in cui si accenna a qualche cosa, si trae lo spunto per parlare di tante altre cose, che però lasciano poco margine ad un esame veramente critico delle situazioni dei singoli enti?

Insomma, ci troviamo di fronte al primo serio tentativo d'intervento parlamentare sulla gestione e sugli indirizzi di tali enti che sono per giunta recalcitranti a farsi controllare. Ma questi tentativi vanno seriamente integrati e perfezionati; occorre cioè studiare la maniera con cui il Parlamento possa venire a conoscenza preventivamente degli indirizzi e dei programmi di ogni singolo ente, in modo da avere un quadro previsionale d'insieme dell'attività che ogni ente intende seguire.

Giustamente Bonacina si allarma della valanga cartacea che annualmente si abbatterebbe sul Senato e che egli non esita a definire biblica; ma se, per esempio, come ha chiesto formalmente il Senato per i bilanci di previsione dei singoli dicasteri, si addivenisse non ad una larga esposizione contabile, ma all'illustrazione delle direttive politiche e politico-economiche che si vorrebbero seguire, già sarebbe un gran passo avanti.

Questi e altri problemi che sono sorti e che d'altra parte molti parlamentari si erano già prospettati vanno perciò seriamente approfonditi, anche e soprattutto al lume dell'esperienza che con questi primi tentativi si va raccogliendo. Ma non è il caso di insistervi per ora; quello che si può dire fin da questo momento è che i risultati del consuntivo dei suddetti enti debbono essere conosciuti tempestivamente e non cinque anni dopo; ciò non solo per un più preciso coordinamento della finanza pubblica, ma anche perchè i parlamentari sentano più vivo il dovere di esercitare tale alta funzio-

ne di controllo, non solo sull'ente, ma anche sulla maniera con cui la Corte dei conti ha esercitato tale controllo, quando la materia, direi io, è ancora viva e non risalente a cinque o sei anni prima.

E qui, naturalmente, si ritornerebbe alla valanga biblica dei documenti da esibire, ma anche per questi si potrà ricorrere a delle larghe sintesi, meglio redatte e facilmente comprensibili, esplicative cioè delle risultanze dei conti consuntivi e dei bilanci di esercizio dei principali enti sovvenzionati; il che permetterebbe al Parlamento di poter dare un giudizio complessivo politico su tutta la situazione economica del Paese, ed anche a noi, diciamo, celosamente, di capire qualche cosa di più. Sorvolo sulla questione della maniera di esercitare tali controlli, sui rapporti tra enti e Corte dei conti e tra questi e il Parlamento che, d'altra parte è stata largamente trattata e impostata in tutta la sua complessità dalla relazione Bonacina. Ma una parola bisogna pur dirla sulla questione degli enti superflui; abbiamo appreso che finalmente sei enti sono stati soppressi e che per altri dieci è stata chiesta la soppressione. È troppo poco, infinitamente poco; lo so che questi enti sono duri a morire; l'allegato n. 5 che porta la risposta del ministro Colombo al collega Bonacina fa il quadro panoramico della situazione. Il meno che si possa dire è che questa questione che si agita fin dal 1956 e promossa da una legge apposita, la legge n. 1404, va seriamente approfondita. Naturalmente una esortazione andrebbe fatta (anche se questo non è forse il momento opportuno): si eviti che per ogni ente che faticosamente dopo anni si riesce a sopprimere, altri dieci o cento ne sorgano di nuovi. Saranno nazionali o regionali; sono tutti enti che vivono a spese della collettività. Si calcolano, per esempio, in oltre 250 gli enti creati dalla regione siciliana. Quando fra qualche anno (ed io aggiungerei, *quod Deus avertat*) l'Italia, ridotta in pillole, sarà alla mercè di tanti consigli regionali in fregola di creare sull'esempio siciliano tanti e tanti nuovi enti, io mi domando se valga poi la pena di disturbare i sonni e la di-

gestione di tanta brava gente annidata in tanti, vecchi, inutili enti per poi crearne infiniti altri più aggiornati nel dispendio e spesso nella corruzione.

Fatte queste considerazioni sulla parte generale della relazione Bonacina, mi intratterrò brevemente sulla gestione delle società di navigazione marittima di preminente interesse nazionale. È noto che al precedente sistema dell'integrazione di bilancio è subentrato il sistema delle sovvenzioni annue calcolate per le quattro società di preminente interesse nazionale in 23 miliardi e 600 milioni, soggette biennalmente a revisione. Il bilancio in esame che si riferisce all'esercizio 1961 è ancora compilato secondo il vecchio sistema e perciò poco rispondente all'attuale stato delle cose. Qui però cade opportuno far rilevare che il deprecato sistema (sarà magari causa di forza maggiore, ma è sempre deprecabile) della mancata tempestività dei versamenti da parte del Tesoro porta sempre a seri inconvenienti. Il privato fallisce e non se parla più, ma l'ente sovvenzionato fa debiti, aumenta la sua esposizione e poi lo Stato dovrà pagare il capitale originario più gli interessi. Così abbiamo fatto noi della 7ª Commissione con la legge n. 1403 del 13 dicembre 1964, mediante la quale sui 76 miliardi e 205 milioni di debito dello Stato verso le società di navigazione (e in cui vi erano alcuni miliardi di interesse) se ne sono pagati, e finalmente, 65 miliardi e 600 milioni quale acconto, per cui la spirale di debiti e di interessi non si è neanche chiusa.

La relazione della nostra Commissione è molto parca, potrei dire telegrafica, quindi non si può rilevare alcun elemento di giudizio. Ma dalla lettura della relazione della Corte dei conti e dalle conoscenze che si hanno sull'attuale stato di dette società emerge un dato di fatto sempre omogeneo e cioè che queste società hanno una gestione pesante, onerosa, con alcuni miliardi di passivo ogni anno e che la situazione non tende a migliorare perchè forse manca un vero spirito imprenditoriale. Ciò naturalmente non avviene con l'armamento privato che, pur disponendo di un naviglio mediamen-

te di classe inferiore a quello della società « Italia », per esempio, riesce quanto meno a pareggiare i bilanci ancora oggi, e pagando naturalmente le tasse, il che va pur sottolineato.

Per esempio è noto che oggi in tutte le marine del mondo vi è una riduzione del movimento passeggeri dovuta alla concorrenza dell'aereo, che per giunta tende ad aggravarsi, e per cui da tutti si tenta di sopperire con le crociere. Oggi si valuta che l'incidenza ottimale delle crociere è stata valutata ad almeno il 50 per cento e poco tempo fa, in un altro mio intervento, non ricordo se qui o in Commissione, riferivo il caso di una nostra bella nave, il « Vulcania », destinata dalla società « Italia » alla demolizione, che è stata acquistata dal nostro armamento privato, ristrutturata e rammodernata con la spesa di oltre un miliardo e destinata, con enorme successo, alle crociere. Ebbene, la società « Italia » nel 1966 con 104 viaggi complessivi ha fatto solo sei crociere! Gli incassi del 1966 della società « Italia », pur beneficiando della novità delle nostre due navi ammiraglie, la « Raffaello » e la « Michelangelo » largamente propagate, sono stati piuttosto deludenti. Non voglio riportare qui le cifre che ho con me per non appesantire queste mie brevi note; ma i risultati sono quelli che ho detto.

Si va sussurrando che la società « Italia » vorrebbe attuare una politica di noli al ribasso per far concorrenza all'aereo sulle rotte del Nord America. Non sono un competente in materia, ma mi sembra che sia un grosso errore perchè i piroscafi partirebbero forse più pieni, ma sarebbe come se si volesse riempire un teatro vuoto con la gente che passa per la strada: l'unico risultato che si avrebbe sarebbe di fare aumentare la già pesante disuguaglianza tra entrate e costi di gestione.

Probabilmente si tratta soltanto di voci, ma che circolano in ambienti marinari e sarebbe bene una parola chiarificatrice a tal riguardo.

Queste osservazioni valgono pressappoco anche per il « Lloyd Triestino » che pur vanta navi così belle: si pensi che durante

il 1966 ha realizzato una sola crociera! Eppure ha campi così belli da sfruttare. Si pensi che nei mesi di dicembre-gennaio vi sono le rotte dell'Australia-Nuova Zelanda-Tasmania, dove però l'armamento privato italiano comincia ad arrivare (per esempio con l'« Achille Lauro » e l'« Angelina Lauro ») e poi vi sono le crociere mediterranee dove potrebbe integrare quelle della consorella « Adriatica », e quelle dell'Africa e dell'Oriente, dove già si sono lanciati i nostri armatori privati, per esempio il Costa con i magnifici peripli dell'« Eugenio C ».

E poichè l'attività del « Lloyd Triestino » è sempre quella del trasporto merci, è necessario che detta compagnia si adegui presto alle nuove tecniche (navi porta chiatte e navi a contenitori) se non si vuole che le sue tariffe non vengano superate dalla nuova politica dei prezzi che l'inesorabile progresso determinerà.

Non è che la Finmare non si ponga questi problemi, anzi li ha perfettamente adombrati nella sua ultima assemblea annuale. D'altronde le mie modeste osservazioni saranno ritenute, lo spero, considerazioni benevole e non critiche, animati come siamo dalla responsabilità della cosa pubblica e dal supremo interesse della Nazione. In effetti due indirizzi di fondo sono stati prospettati. Il primo, inserendo la fase marittima, organicamente, nell'intero ciclo di trasporto delle persone e delle cose, tende a neutralizzare, o almeno ad attenuare sensibilmente, le conseguenze, di tempo e di costo, delle soste nei porti e del minor ritmo di progresso che, specie per i porti italiani, contraddistingue gli apparati portuali rispetto alle industrie della costruzione navale e della navigazione mercantile; esso, pertanto, risponde ad una precisa esigenza, assai importante, e postula l'adozione delle numerose innovazioni che, dai traghetti ai contenitori, alla specializzazione degli impianti a terra, alle connessioni con i mezzi terrestri di trasporto, si susseguono a ritmo sostenuto nella vita delle attività marittime dei nostri giorni.

Il secondo indirizzo costituisce un valido tentativo per reagire alle tendenze in atto nel traffico passeggeri, sempre più aperto

alla penetrazione dell'aereo, e porta alle sue più avanzate conseguenze l'esigenza fondamentale di caratterizzare sempre più in senso turistico il mercato al quale la nave passeggeri sempre più deve guardare.

Dunque, se è così che parla la Finmare, ci siamo: ventiliamo le stesse idee e gli stessi propositi. Occorrerà, però, che le società p.i.n. sappiano realizzarli e per far ciò occorre che sia ridimensionato il fabbisogno di sovvenzioni e che la tecnica e l'esercizio delle società p.i.n. debbano essere assolutamente imprenditoriali, con un sano spirito di economia, là dove questa si può fare, mettendo gli uomini giusti al posto giusto, (e a questo riguarda le interferenze politiche sono le più dannose, perchè non hanno di mira nè gli interessi dello Stato, nè quelli delle società, ma solo quelli clientelari o personali), e poi ancora occorrerà un'organica ristrutturazione del sistema dei servizi eserciti, in guisa da non accollare all'economia nazionale oneri non giustificati e comunque evitabili, opportuna sistemazione di quei servizi che hanno un aspetto più assimilabile al ferroviario, una indicazione, una buona volta precisa e definitiva, dei campi di azione delle linee p.i.n. in guisa da chiarire i limiti e, al tempo stesso, da non soffocare l'armamento privato, che vuole solo essere messo in grado di sapersi orientare a tempo con certezza ed a lunga scadenza.

Se questi saranno gli orientamenti della Finmare, noi ci auguriamo di poter un giorno riesaminare i suoi bilanci con la registrazione — vivaddio! — di attività e non di passività. E forse queste nostre revisioni alle contabilità dei singoli enti avranno assolto magnificamente al loro compito, se avranno agito da pungolo ad un più proficuo lavoro. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bonaldi che si sostituisce nel turno al senatore Rovere. Ne ha facoltà.

B O N A L D I . Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, l'esame che si è compiuto presso le Commissioni competenti ed in Assemblea, sui documenti della Corte dei conti, relativi al con-

trollo degli enti che ricevono, direttamente o indirettamente, sovvenzioni da parte dello Stato, rappresenta un fatto nuovo e di fondamentale importanza. Infatti il controllo sulla gestione pubblica in generale è una delle funzioni più importanti che il Parlamento esplica.

Attraverso tale controllo infatti il Parlamento giudica costantemente sull'indirizzo dell'azione di Governo e sulla corrispondenza di tale azione agli impegni programmatici ed alle necessità del Paese.

Il bilancio dello Stato, sebbene rappresenti il documento più importante che il Parlamento è chiamato ad esaminare sulla gestione finanziaria, si mostra sempre più angusto e, soprattutto, sempre meno rappresentativo dell'effettivo andamento della finanza pubblica. Tale mancanza di rappresentatività deriva sia dalle deformazioni a cui è sovente soggetto il bilancio dello Stato, sia dalle numerose, troppo numerose, gestioni fuori bilancio, che si sottraggono ad una valutazione complessiva e, in definitiva, ad un serio ed effettivo controllo da parte del Parlamento.

Proprio in questi ultimi anni abbiamo assistito ad un sempre maggiore scardinamento dell'unitarietà del bilancio dello Stato. Negli esercizi 1964 e 1965, il bilancio dello Stato non conteneva se non una parte di tutte le spese pubbliche statali, tanto è vero che lo stesso Ministro del bilancio dovette denunciare il pericolo di mantenere fuori bilancio spese correnti da finanziare con il ricorso al mercato dei capitali.

Se tale grave incongruenza è stata parzialmente eliminata negli esercizi successivi, ancora si assiste a notevoli spese tenute fuori bilancio. A ciò si aggiunga il fenomeno sempre più macroscopico dei residui passivi che rappresentano non solo un rinvio di spese programmate, ma anche un impegno per gli esercizi futuri, al quale non corrisponde alcuna copertura finanziaria, e si comprenderà come il bilancio dello Stato non riesca a rappresentare l'effettivo andamento finanziario della gestione statale.

Ma il volume delle spese, che sono o che, meglio, dovrebbero essere incluse nel bilancio dello Stato, non rappresenta che una

piccola parte dell'intero volume della gestione pubblica e a tale volume partecipano in grande parte gli enti sottoposti al controllo della Corte dei conti. Lo stesso relatore, senatore Bonacina, ha dovuto segnalare che i soli 68 enti i cui consuntivi dovrebbero, per legge, essere allegati al bilancio dello Stato, hanno registrato nel 1966 entrate di competenza pari a 5.700 miliardi e uscite corrispondenti a 6.150 miliardi con un evidente disavanzo di 450 miliardi, e gli enti, i cui consuntivi figurano allegati al bilancio, non sono che una minima parte, anche se la più importante, degli enti pubblici.

È chiaro che un tale volume di spesa non può essere sottratto al controllo politico del Parlamento. Oggi si può dire che per la prima volta ci troviamo ad esaminare il riscontro effettuato dalla Corte dei conti sugli enti sottoposti al suo controllo; ma si può veramente dire che noi oggi facciamo un'effettiva opera di controllo? In effetti lo stesso controllo della Corte dei conti non è nè uniforme nè puntuale. Si può a lungo discutere sulla responsabilità di una tale carenza. Il fatto è che la Corte dei conti più volte ha segnalato agli organi ministeriali competenti la mancata ottemperanza da parte degli enti alle norme contabili che li regolano.

La realtà in cui ci troviamo ad operare è veramente allarmante. Gli enti che dovrebbero essere controllati dalla Corte dei conti, secondo quanto riferito dal relatore della 5ª Commissione, dovrebbero essere 218. In effetti, però, presso il Parlamento esistono circa 180 relazioni esaminate ed alcune di esse si riferiscono allo stesso ente per i diversi esercizi. Ciò significa che per numerosi enti, circa 138, non si ha nemmeno una relazione sulla gestione finanziaria e significa anche che, per quanto riguarda gli altri enti, numerosi esercizi rimangono completamente privi di controllo.

La mancanza di una precisa periodicità nell'attività di controllo rende il controllo stesso puramente formale e privo di concreta consistenza. Lo stesso esame effettuato presso le Commissioni competenti delle relazioni esistenti si è svolto in un arco di tempo molto ampio, settembre 1966-aprile 1967, e ciò ha determinato anche una man-

canza di corrispondenza tra le osservazioni effettuate dalle Commissioni competenti, lo esame compiuto dalla Commissione finanze e tesoro e infine il presente dibattito in Assemblea. Ciò spiega in gran parte perchè alle osservazioni effettuate dalle diverse Commissioni non è seguita la naturale indicazione di direttive politiche per il Governo.

Non c'è dubbio che i singoli relatori, appartenenti quasi tutti alla maggioranza, hanno tentato il più possibile di attenuare le numerose e serie critiche avanzate dalla Corte dei conti sui singoli enti. Si può dire che, attraverso una deviazione demagogica, dal loro compito, i relatori, anzichè indicare al Senato le necessarie misure per regolarizzare la gestione degli enti sottoposti al controllo della Corte dei conti, abbiano svolto una funzione di difesa degli enti stessi di fronte alle critiche della Corte.

Ciò nonostante, le critiche, pur attenuate pur sfumate, sono rimaste; ma almeno dai documenti che oggi ci troviamo ad esaminare non è scaturita nessuna particolare censura dell'operato del Governo, nè l'indicazione di iniziative necessarie a rendere corretta la gestione del pubblico denaro.

È da notare, a tale proposito, che il controllo che il Parlamento è chiamato ad effettuare non si basa sulla importanza o meno dell'attività degli enti, ma bensì sul fatto che tali enti perseguano finalità pubbliche ed amministrino denaro pubblico loro attribuito in forza di speciali disposizioni di legge. Non ci sembra quindi affatto pertinente il rilievo fatto dal relatore per quanto riguarda il controllo del settore privato o addirittura la necessità di una legge anti-monopolistica.

È noto che noi liberali siamo favorevoli ad una disciplina di una libertà di concorrenza, e l'esistenza di una nostra apposita proposta di legge ne fa fede. Qui però non si tratta di controllare determinate attività per la loro importanza e per la loro influenza, ma si tratta di stabilire un controllo democratico sulla gestione del pubblico denaro e sull'attività indiretta della Pubblica amministrazione, il che è un problema assai differente.

L'atteggiamento della maggioranza governativa in questo dibattito assomiglia moltissimo all'atteggiamento che i vari Ministeri competenti hanno assunto di fronte alle critiche avanzate dalla Corte dei conti. Infatti, la Corte dei conti, oltre a riferire al Parlamento sul riscontro eseguito sugli enti sottoposti al suo controllo, avanza alle amministrazioni competenti le proprie osservazioni sulla gestione degli enti, in modo che l'organo vigilante possa indirizzarsi all'ente onde riportare la sua gestione entro i limiti della legalità.

Ma almeno da quanto risulta dalle relazioni della Corte dei conti, rarissimi sono i casi in cui il Governo ha ascoltato e dato seguito alle osservazioni e ai rilievi della Corte dei conti. Nella maggior parte dei casi non solo i rilievi della Corte dei conti sono stati disattesi, ma le amministrazioni vigilanti, con propri provvedimenti, hanno convalidato l'operato degli enti che era stato ritenuto illecito dalla Corte dei conti.

In tal modo, non si viene più a stabilire quella collaborazione tra organo di controllo e Governo, ma vi è una vera e propria contrapposizione.

La Corte dei conti non rappresenta, almeno in questo caso, l'organo ausiliario dello Stato, ma bensì un organo dal quale il Governo cerca di difendersi.

Da tale situazione deriva una irrilevanza del controllo eseguito sia da parte della Corte dei conti sia da parte del Parlamento. Per quanto riguarda in particolare il controllo del Parlamento, lo stesso relatore ha dovuto constatare che quasi sempre nello esame della gestione degli enti controllati dalla Corte dei conti è venuto a mancare l'interlocutore principale, cioè il Governo, e che « le conclusioni delle Commissioni non hanno assunto l'aspetto di un voto o della proposta di un voto politico ». Tutto ciò rende il controllo puramente formale e senza alcun concreto significato.

È vero che si è praticamente all'inizio, da parte del Parlamento, di una attività di controllo che, pure dovuta, finora non era stata eseguita. E torna merito al Senato, e in particolare al suo ex Presidente, senatore Mer-

zagora, l'aver quanto meno iniziato l'esame di questi documenti. Ci si può, tuttavia, accontentare di un tale esame? Tanto più quando il Governo si dimostra insensibile non solo alle critiche implicite ed esplicite che vengono fatte al suo operato, ma anche, come più volte è accaduto, a dei chiari voti espressi ed approvati dal Parlamento?

Pur non volendo sottovalutare l'importanza della relazione del senatore Bonacina, si deve però rilevare come essa abbia toccato solo gli aspetti procedurali e teorici del controllo che il Parlamento deve esercitare.

È questo un argomento di capitale importanza, e nel trattarlo sono emersi numerosi i difetti e le lacune che oggi caratterizzano il controllo della gestione pubblica. Tuttavia, manca nella stessa relazione del senatore Bonacina una parte conclusiva in cui vengano esposti i principali difetti e le più importanti disfunzioni degli enti pubblici, in cui vengano proposte al Senato le decisioni necessarie per impegnare il Governo ad una più corretta vigilanza e in definitiva ad una più corretta gestione pubblica.

Tale carenza appare tanto più grave se si considera l'importanza degli enti e soprattutto dei rilievi formulati non solo dalla Corte dei conti ma dagli stessi rappresentanti della maggioranza. Se noi guardiamo gli enti di cui si è trovata ad occupare la Commissione finanze e tesoro in base alle proprie competenze, vediamo che tra essi figurano l'ENI, l'EFIM, l'IRI, l'INGIC, enti che investono attività diverse, ma che, tutti, hanno un'attività vastissima che copre anche i settori produttivi. In definitiva, dal comportamento di questi è derivato l'equilibrio di una buona parte, per esempio, del settore pubblico produttivo. I rilievi non sono mancati; ciò nonostante, difficilmente si potrebbe trovare l'indicazione di una serie di impegni per il Governo.

Si prenda, ad esempio, il controllo effettuato sull'ENI, Ente nazionale idrocarburi. A parte il fatto che la relazione della Corte dei conti si ferma all'esercizio 1963-64, per cui si è notevolmente indietro rispetto alle effettive risultanze della gestione e dell'attività dell'ente, i rilievi sono stati numerosissimi e altrettanto numerosi sono stati gli in-

terrogativi posti dalla Corte dei conti al Governo per quanto riguarda l'attività di tale macchinoso e mastodontico ente.

Vediamo quali sono i rilievi della Corte dei conti, e cerchiamo di riassumerli in alcuni punti principali. In primo luogo, manca una coordinata direttiva politica da parte dell'organo vigilante. Non sono naturalmente mancate le singole direttive, ma il più delle volte queste direttive sono state date senza che abbiano lasciato alcuna traccia, non solo, ma tali direttive non sono mai state poste direttamente al vaglio del Parlamento. Ciò significa che l'organo vigilante si è limitato a seguire l'attività dell'ente ed a convalidare le sue diverse e discordanti iniziative, senza che esso sia intervenuto attraverso direttive omogenee espresse per l'ente nel suo complesso.

Una seconda osservazione riguarda l'estensione dell'attività dell'ente, che, nonostante — consentitemi dire — ogni benevola interpretazione, è andata assai al di là dei suoi compiti costituzionali. È questo un punto particolarmente importante e sul quale già abbiamo avuto modo di soffermarci, in occasione della recente approvazione del disegno di legge relativo alla modifica dei compiti dell'ENI. Non staremo qui a ripetere le critiche al provvedimento approvato di recente, ma vogliamo sottolineare come anche in questo caso non si sia dato un indirizzo all'attività dell'ente, ma bensì si sia convalidata e resa legittima un'attività che finora esulava dai compiti costituzionali dell'ENI. Infatti, l'ENI, e lo sappiamo tutti, è stato creato per occuparsi essenzialmente della ricerca e coltivazione degli idrocarburi e dei vapori naturali. Altre attività erano permesse dalla legge istitutiva solo in quanto esse avessero un rapporto diretto con l'attività primaria. Viceversa, l'ENI si è occupato di campi che esulano completamente dalla sua attività primaria; in particolare, ha conseguito partecipazioni in attività del settore meccanico, del settore tessile, del settore del vetro, dell'industria, del cemento, eccetera, investendo in tali attività ingenti capitali, che, ovviamente, venivano sottratti o ai suoi compiti istituzionali ovvero ad altri interventi pubblici effettuati da altri organismi.

Il legame che intercorre tra queste attività ed i compiti istituzionali dell'ENI non solo è fievole, ma addirittura è inesistente, e — se mi consentite — non vale nemmeno la bravura del relatore senatore Trabucchi nel ricercare un certo tenue filo di connessione. Lo stesso relatore Trabucchi ha dovuto prendere atto del fatto che molte attività esulano dal compito istituzionale dell'ENI, e l'unica giustificazione è stata quella di avanzare perplessità sulla competenza della Corte dei conti ad esaminare l'attività delle imprese controllate dall'ENI. Limitare, però, secondo il mio punto di vista, al semplice ente gestore il controllo della Corte dei conti, senza anche analizzare l'impiego dei fondi fatto dalle società da lei controllate, significa, in effetti, snaturare il controllo stesso, perchè è evidente che, attraverso una serie di partecipazioni, l'ENI, alla fine, potrebbe trovarsi a svolgere delle attività non solo estranee ai suoi compiti istituzionali, ma addirittura in contrasto e incompatibili con essi. Ciò va riferito innanzitutto al rilievo fatto dalla Corte dei conti per quanto riguarda la partecipazione dell'ENI alla società editrice del « *Giorno* ». A nulla serve, come fa il relatore senatore Trabucchi, fare osservare che l'ENI non ha alcuna partecipazione diretta nella SEGISA, la società editrice del quotidiano, ma che la partecipazione è della SOFID, a sua volta dipendente dall'AGIP.

È evidente, nonostante questa catena, il legame diretto tra l'ENI e la società editrice del « *Giorno* ».

D'altra parte, se si volesse disconoscere la rilevanza delle partecipazioni successive delle società controllate dall'ENI, significherebbe ammettere la possibilità dell'ENI di travalicare i limiti e i compiti assegnatigli dalla legge istitutiva.

Pertanto, mi sembra che a nulla valga la osservazione del relatore e che, al contrario, la nostra attenzione deve essere rivolta, non solo alle partecipazioni dirette, ma anche a quelle indirette. D'altra parte, anche dal risultato economico delle partecipazioni indirette deriva, in definitiva, un danno o un vantaggio all'ENI, quindi tali partecipazioni indirette assumono rilevanza ai fini dell'es-

me della condotta economica dell'ente gestore.

Uguale discorso si può fare per le partecipazioni nella società Lanerossi, nelle società tessili, nelle società chimiche e meccaniche. L'ampiezza delle iniziative dell'ENI non può essere giustificata in nessun modo né da motivi economici e tecnici né da motivi giuridici. Per quanto riguarda i primi due, cioè i motivi economici e tecnici, i risultati di gestione dell'ente parlano chiaramente. Gli utili dell'ente sono sempre più venuti diminuendo fino a ridursi nel 1963-64 a soli 152 milioni, mentre, viceversa, i finanziamenti, le partecipazioni, le fideiussioni sono venuti aumentando con una progressione paurosissima e dimensioni del tutto sproporzionate rispetto ai capitali dell'ente gestore ed alle sue possibilità economiche, nonostante che i fondi di dotazione dell'ente siano stati continuamente aumentati dal Governo.

Stando alla relazione della Corte dei conti, l'immobilizzo dell'ente era complessivamente di 633 miliardi, di cui 151 dovuti alle partecipazioni; 246 ai finanziamenti e 236 alle fideiussioni concesse.

Le partecipazioni e i finanziamenti sono assolti in gran parte dall'Ente mediante un indebitamento che mette in dubbio i vantaggi di una tale estensione delle attività e delle partecipazioni dell'ENI e comunque va molto al di là della consistenza dei suoi fondi patrimoniali.

L'inutilità dell'allargamento delle partecipazioni da parte dell'ENI, attraverso l'accensione di debiti, è posta in luce dallo stesso relatore di maggioranza, il quale ha rilevato che i vantaggi derivanti dalla creazione di aziende verticalizzanti vengono meno quando tale creazione sia effettuata con mezzi assunti dal mercato, quindi sottratti, dal punto di vista aziendale, ad altre utilizzazioni e, dal punto di vista dell'economia in generale, ad altri possibili impieghi.

L'indebitamento dell'ENI era già molto elevato al 30 aprile 1964, data appunto cui si riferisce la relazione della Corte dei conti. Infatti, l'esposizione obbligazionaria dell'ENI era, a quella data, di 377 miliardi, il che comportava un onere, per interessi e ammortamento, di 24,6 miliardi.

Ma se noi andiamo, come è doveroso, a date più recenti, vediamo che l'esposizione debitoria dell'ENI si è ulteriormente aggravata: nel 1966, infatti, il debito era di 591 miliardi, e comportava un onere di 41,3 miliardi per interessi e ammortamenti. Tale situazione mostra la gravità dell'esposizione e come essa vada gradatamente e paurosamente aumentando.

In pratica, nessun'altra azienda privata si potrebbe permettere una tale esposizione, se non altro per il disposto dell'articolo 2410 del codice civile, donde deriva l'immediata percezione del particolare regime di privilegio riservato agli enti di Stato. Ma se l'esposizione dell'ente gestore è già di per sé impressionante, ancora più impressionante è quella di tutto il gruppo ENI, che sempre nel 1966 ammontava a 1.352 miliardi.

F E R R E T T I . Solo il giornale « Il Giorno », per sua regola, costa 2 miliardi all'anno.

B O N A L D I . Se tale indebitamento può non spaventare, da un punto di vista, in quanto c'è sempre lo Stato che paga, spaventa però da un punto di vista proprio di gestione del pubblico denaro. Infatti, è chiaro come l'indebitamento ha comunque le sue scadenze; tali scadenze comportano sempre un ricorso allo Stato, il quale è costretto ad elevare i fondi di dotazione; ma i fondi di dotazione concessi dallo Stato sono in pratica sottratti ad altri impieghi ben più urgenti e necessari, e comunque vanno a fare carico alla collettività, che così viene a sopportare le conseguenze di gestioni improduttive e parassitarie.

Ancora più assurdo appare tale processo se si considera che in alcuni casi addirittura lo Stato ha fatto ricorso all'indebitamento: per esempio, il Consorzio di credito per le opere pubbliche, per aumentare i fondi di dotazione dell'ENI, dai quali non trae alcun interesse, nè può sperare in eventuali utili dalla gestione stessa.

Ci si può chiedere come mai l'ENI svolge tutte queste attività. Il fatto è che l'attività diretta secondo i suoi compiti istituzionali non ha dato i frutti sperati. Nonostante che

l'ente agisca in tale settore in regime di monopolio, la ricerca di idrocarburi non ha avuto molto successo, e le stesse riserve metanifere sono ormai ridotte a zero o inutilizzabili. Ciò spiega appunto come l'ENI, per sopravvivere, abbia indirizzato la sua attività ad un eccessivo ampliamento all'estero delle sue attività nel campo degli idrocarburi e all'interno in campi estranei ai suoi compiti istituzionali. A giudicare però dai risultati, anche queste iniziative non sono state affatto positive per l'ente.

Lo stesso relatore della maggioranza ha dovuto sottolineare come l'attività dell'ENI all'estero non è giustificata dai suoi compiti istituzionali, che riguardano soprattutto le iniziative di interesse nazionale. Ma, a parte l'estraneità di tali iniziative ai compiti istituzionali dell'ente, estraneità che può ripetersi per molte delle attività intraprese dall'ente, si deve rilevare l'impostazione demagogica data alle attività all'estero dell'ENI.

Quasi sempre si è trattato di attività dirette ad affermare una inspiegabile politica di prestigio, attraverso imprese che si sono, nella maggior parte dei casi, dimostrate economicamente errate.

Nè si può dire che le altre iniziative intraprese in altri campi, ma in sede nazionale, dall'ente, abbiano dato dei risultati apprezzabili. Abbiamo visto come si siano dimostrate economicamente errate quelle all'estero; ora vediamo quelle all'interno. Nonostante la posizione di privilegio delle industrie meccaniche controllate dall'ENI, i risultati della gestione sono quasi sempre passivi. La « Nuova Pignone », per esempio, nel 1965 ha chiuso il bilancio con 300 milioni di perdita e nel 1966 con ulteriori perdite di cento milioni; così pure nel settore tessile le perdite sono pressochè costanti e crescenti, e vanno dai 200 milioni nel 1964 ai 300 milioni nel 1966.

Non parliamo poi delle altre svariate attività dell'ente, le quali sono state quasi tutte passive. Lo stesso senatore Trabucchi nella sua relazione dice chiaramente (sono sue parole) che « nel settore delle attività varie che comprende persino la partecipazione, come si disse, ad una vetreria, (curata dall'ENI perchè non tutto il metano può es-

sere trasportato lontano dai pozzi) indubbiamente sussistono i casi più evidenti di aziende passive », e rileva come tra queste figure soprattutto la SEGISA, che gestisce il giornale « Il Giorno » e che alla fine del 1963 presentava una perdita di 400 milioni.

Per quanto riguarda l'aspetto giuridico, a nulla serve osservare che è stato approvato di recente l'ampliamento del campo di attività dell'ENI. Infatti, a parte tutte le perplessità che tale ampliamento dei compiti istituzionali dell'ente fa sorgere, è da notare che il provvedimento legislativo è susseguente alle attività intraprese dall'ENI nei diversi campi ed appunto per questo non serve dare legittimità a delle attività già svolte che esulano dai suoi compiti istituzionali.

Ma, a parte queste considerazioni di diritto, vi sono da fare delle considerazioni politiche. In pratica, il Governo, di fronte ai rilievi ed alle critiche mosse da varie parti, oltre che dalla Corte dei conti, all'infinito campo di attività dell'ENI, si è deciso a prendere un'iniziativa legislativa che legittimasse in qualche modo, almeno per il futuro, tale attività. Questa è una grave e paurosa mancanza di rispetto al Parlamento. Infatti, il Parlamento è stato chiamato ad intervenire, a cose già fatte, dal Governo, quando le attività erano già state intraprese ed ormai da molti anni.

Ciò significa che viene a mancare qualsiasi indirizzo e controllo all'attività degli enti che gestiscono a partecipazione statale. D'altra parte, l'ampliarsi delle partecipazioni dell'ENI crea confusioni e commistioni di competenze nello stesso campo delle partecipazioni statali. Gli enti di gestione non avrebbero alcuna ragione d'essere se ognuno di essi avesse la possibilità di investire qualsiasi campo di attività produttiva. La divisione fra i diversi enti di gestione dei compiti e la distinzione delle partecipazioni, secondo appunto la loro competenza, deriva da un'esigenza di maggior precisione nella partecipazione pubblica all'attività produttiva. Se ciò non dovesse essere vero, basterebbe affidare ad un unico ente gestore tutte le partecipazioni statali.

Non solo l'ampliarsi delle attività dell'ENI desta preoccupazione, ma tutte le partici-

pazioni statali avrebbero bisogno di una seria revisione per valutarne l'effettiva necessità e validità economica e sociale. Questo ci pare tanto più necessario in quanto si fa riferimento ai risultati della gestione di tale partecipazione. Il caso dell'ENI, pur essendo macroscopico, non è il solo.

Nello stesso ambito delle competenze della Commissione finanze e tesoro troviamo altri enti gestori per i quali le critiche non sono minori o meno rilevanti. Le stesse riserve avanzate dalla Corte dei conti sull'Ente di gestione delle aziende termali confermano tale necessità, e pongono in dubbio l'utilità economica e sociale di tali gestioni pubbliche. Quasi sempre si assiste ad irregolarità croniche e a sperperi di pubblico denaro.

Per quanto riguarda l'Ente autonomo per le aziende termali, i rilievi della Corte dei conti vanno dalla mancanza di un vero e proprio regolamento organico del personale ai risultati economici della gestione, che di anno in anno si fanno sempre più pesanti. Per quanto concerne il personale, i rilievi riguardano la mancata nomina del direttore generale, le cui funzioni sono svolte dal presidente, ed anche l'eccessivo uso di consulenze esterne. Non vi è chi non veda in queste manchevolezze dell'ente le classiche caratteristiche della lotta per il sottogoverno.

Da una parte vediamo un importante ufficio mancante del suo titolare; è evidente in questo caso che le varie forze politiche che concorrono a designare le varie nomine in enti controllati dal Governo non si sono ancora accordate nella scelta della persona. D'altra parte i vari incarichi affidati a persone estranee sono una caratteristica fondamentale del sottogoverno, in quanto, attraverso appunto questo strumento, si conservano le leve di potere e le clientele politiche.

Le lacune esistenti nella gestione del personale, d'altra parte, sono non solo denunciate dalla Corte dei conti ma riconosciute dallo stesso relatore come assai gravi. Il fatto che il consiglio d'amministrazione abbia esaminato la questione e abbia deliberato di non rinnovare alcuni incarichi (per la verità solo due) non modifica gran che il quadro. Il fatto è che quasi tutti gli enti che ricevono sovvenzioni da parte dello Stato poco si

preoccupano della economicità della loro gestione, ed interpretano i loro compiti piuttosto come compiti di potere che non come compiti di effettiva gestione. I risultati complessivi dell'Ente gestore delle acque termali sono una conferma di tale convinzione. Anche se le sue attività hanno potuto avere l'avvio recentemente, sono bastati pochi anni per far salire considerevolmente il suo disavanzo dai 10 milioni per il 1963 ai 69 per il 1964.

Tale risultato deriva naturalmente dalla gestione deficitaria delle società controllate e dagli impegni finanziari cui l'Ente ha dovuto far fronte per tali società.

Se noi diamo uno sguardo alle società controllate dall'ente di gestione vediamo che pochissime sono quelle che presentano alla fine dell'esercizio un certo margine di profitto; la maggior parte, viceversa, presenta una forte perdita ogni anno, perdite che si vanno con il tempo accrescendo.

È vero che tale situazione deficitaria delle aziende dipende, in buona parte, dalla obsolescenza degli impianti, ma è anche vero che non si vede come piani di ammodernamento possano condurre la gestione delle aziende stesse ad un equilibrio economico. Bisogna, infatti, dare atto all'ente di avere impostato alcuni piani per l'ammodernamento degli impianti. Piani che, però, anche stando alla relazione della Corte dei conti ed alle stesse osservazioni del relatore di maggioranza, non sono per il momento attuati nella loro pienezza; nonostante i contributi posti a disposizione dall'ente, nonostante le garanzie finanziarie, le varie aziende hanno incontrato delle serie difficoltà nel recuperare i fondi finanziari per tale ammodernamento.

D'altra parte, una buona parte dei fondi disponibili per l'ammodernamento debbono essere utilizzati per far fronte alle gravi perdite d'esercizio delle varie società; così, per esempio, ben 550 milioni del piano per gli ammodernamenti sono stati utilizzati per l'aumento del capitale sociale della « Salsomaggiore », aumento dovuto alla necessità di sanare la situazione finanziaria della società stessa.

Da tale esempio si arguisce come la maggior parte delle disponibilità per gli ammo-

dernamenti andranno, in definitiva, a coprire le perdite di gestione, senza risolvere nulla per quanto riguarda l'economicità delle gestioni future delle imprese.

Un altro importante rilievo, fatto dalla Corte dei conti all'ente gestore, è quello di avere concesso garanzie per importi assai rilevanti e non proporzionati alle condizioni economico-finanziarie dell'ente. In complesso, nel 1964 l'ente ha concesso garanzie fidejussorie per un ammontare complessivo di 2,1 miliardi. Come si vede, quella di prestare garanzie superiori alle possibilità economiche e finanziarie è una caratteristica che si può riscontrare in tutti gli enti pubblici.

È evidente che tale larghezza deriva in gran parte dal fatto che tali enti, a loro volta, pensano di poter sempre attingere in caso di necessità alle casse dello Stato.

In altri termini, il fatto di essere degli enti pubblici comporta spregiudicatezza che si ritorce fatalmente sullo Stato e quindi sui contribuenti. Accanto a questo rilievo, la Corte ha avanzato anche delle vere e proprie riserve sulla legittimità di alcune operazioni; l'illegittimità delle quali, peraltro, sarebbe stata in seguito sanata con operazioni assai discutibili.

Ma, al di là della illegittimità di alcune operazioni sulle quali evidentemente si esprime con competenza e chiarezza la Corte dei conti, quello che a noi interessa rilevare è come le gestioni pubbliche si risolvono in effetti in uno sperpero di denaro dei contribuenti e, in definitiva, in una distruzione di ricchezza. Tale gestione antieconomica caratterizza praticamente tutti gli enti, e inevitabilmente si cercano giustificazioni per dei passivi che si fanno sempre più ingenti e che sono dovuti, in effetti, alla cattiva gestione dell'azienda. Se un'impresa privata che gestisse le stesse cose di un'azienda pubblica avesse tali difficoltà sarebbe costretta nel breve giro di pochi anni a fallire. Le imprese pubbliche usano un altro metodo: ricercano soltanto l'aspetto sociale delle loro attività, con il quale giustificano il disavanzo delle loro gestioni. Così è accaduto per l'Ente gestione aziende termali, il quale, dopo appena tre anni di gestione, presenta un bilan-

cio con un disavanzo di 69 milioni, e giustifica subito tale disavanzo, e forse anche quelli maggiori futuri, avanzando il carattere sociale del termalismo, come se questo fosse sufficiente per condurre antieconomicamente la gestione di un ente.

Si legge, infatti, nella relazione del consiglio di amministrazione che l'ente gestore si prepara, alle nuove esigenze scientifiche, tec-

nologiche ed organizzative del termalismo, soprattutto in vista di una sua utilizzazione sociale. Non vi è dubbio che — è detto in fatti in tale relazione — il carattere del servizio pubblico si precisa e si accentua con la conseguente necessità di verificare se il rapporto tra costi e tariffe convenzionate mantenga la necessaria proporzione, garantendo l'economicità delle gestioni.

Presidenza del Vice Presidente CHABOD

(Segue B O N A L D I). In questo senso si stanno compiendo degli accertamenti e, ove in talune situazioni fossero evidenziati degli squilibri, sarebbe indispensabile che le individuate eccedenze dei costi sociali trovassero copertura in proporzionate provvidenze.

In altri termini, se si presentano dei disavanzi, è necessario che lo Stato provveda a coprirli, appunto in vista della funzione sociale del termalismo.

Ma, a questo punto, occorre domandarsi se effettivamente convenga intraprendere delle iniziative in vista della loro funzione sociale e, soprattutto, se i costi che derivano da tali iniziative giustifichino i vantaggi sociali che esse possono dare.

A nostro avviso, anche se subentra in alcuni casi una componente sociale, i costi che in norma di questa si fanno sopportare alla collettività sono assai gravosi e sproporzionati.

Se, in alcuni casi, l'ente gestore fomenta la cattiva gestione delle aziende, in altri casi esse ereditano una situazione già di per sé deficitaria, che è impossibile risanare. È questo, per esempio, il caso dell'Ente autonomo di gestione per il cinema, della cui attività, appunto, si è dovuta occupare la Commissione finanze e tesoro, con la relazione della Corte dei conti sulla gestione degli esercizi che vanno dal 1961 al 1964.

L'Ente cinema, in effetti, fu costituito sin dal 1958, ma la sua attività, in pratica, iniziò dal 1962, anno in cui fu redatto il primo

effettivo bilancio. L'Ente cinema ha avuto un fondo di dotazione di 400 milioni e la corresponsione di un contributo di 100 milioni all'anno per il riassetto delle società in esso inquadrate. Finora l'ente ha riscosso 350 milioni, che sono già stati erogati nella misura di 250 a Cinecittà e 100 all'Istituto Luce, le due società, appunto, inquadrate nell'ente. La situazione dell'Ente medesimo non è certo rosea fin dai suoi primi momenti; infatti, ha ereditato dall'IRI un credito nei confronti di Cinecittà di 5,2 miliardi, che difficilmente potrà realizzare, data, appunto, la situazione di Cinecittà, mentre è indubbio che esso, l'Ente cinema, si è impegnato a realizzarlo, restituendo la somma all'IRI.

Sull'attività dell'ente gestore pochi, in effetti, sono i rilievi che la Corte dei conti avanza, ma la sua situazione è resa precaria proprio dalle condizioni finanziarie delle società in esso inquadrate, l'Istituto Luce e Cinecittà. Negli anni in cui Cinecittà dipendeva dall'ente gestore, ha registrato delle perdite di esercizio che vanno dai 290 milioni del 1962 agli 800 del 1964.

In pratica, alla fine del 1964 Cinecittà aveva raggiunto una perdita complessiva di 5,9 miliardi, perdita che solo in parte è stata ridotta, rivalutando gli immobili della società (aree ed edifici). Ma, a parte ogni fondamento, tale rivalutazione difficilmente potrebbe tradursi in una effettiva entrata della società stessa. Per i 6 miliardi di debito che la società ha, si ha un esborso di 506 milioni per i soli interessi passivi. Credo che bastino

queste cifre per dire come la situazione di tale azienda sia talmente disastrosa che nessuna opera da parte dell'ente gestore possa essere fatta per un suo riequilibrio, a meno di ristrutturare tutta l'azienda in termini più economici, soprattutto considerando anche la forte concorrenza esercitata da altri stabilimenti per la cinematografia. Le poche disponibilità dell'ente gestore sono veramente inadeguate a qualsiasi azione di risanamento. D'altra parte, c'è da chiedersi, dato che le risorse dell'ente gestore in definitiva derivano dalla collettività, se l'azione stessa presenti qualche utilità ed è effettivamente opportuna. Siamo in presenza di un caso in cui veramente ci si chiede se non sarebbe più opportuno mettere addirittura in liquidazione la azienda o, quanto meno, ristrutturarla su altri presupposti e su altre basi.

Anche l'Istituto Luce, la seconda società inquadrata nell'ente gestore, non ha una situazione economica del tutto florida. A parte il fatto che l'istituto si è basato su una situazione contabile del tutto errata, secondo i rilievi ampiamente illustrati dalla Corte dei conti, le perdite di esercizio sono sempre più ingenti. Le gestioni del 1963 e del 1964 si sono chiuse con perdita rispettivamente di 250 e di 314 milioni che, aggiunti ai precedenti, portano il disavanzo dell'azienda a 375 milioni. È inevitabile che tali gestioni deficitarie si ripercuotano sull'ente gestore, il quale, oltre al fondo di dotazione e al contributo di cui si è fatto cenno, dovrebbe svolgere la sua attività con gli utili delle società in esso inquadrare. E infatti l'ente gestore ha accumulato diverse perdite di esercizio, che hanno raggiunto complessivamente, nei tre esercizi 1962-63-64, 170 milioni, pari a circa il 40 per cento del fondo di dotazione. Da ciò si può prevedere che ben presto il capitale di dotazione sarà tutto assorbito dai disavanzi di gestione.

Ua gravità di tale situazione deficitaria è che essa si ripercuota inevitabilmente sul bilancio dello Stato; e infatti con la legge 4 novembre 1965, n. 213, si è provveduto all'erogazione di 4,8 miliardi per il riassetto e l'organizzazione delle società da esso controllate. Ma tali fondi potranno essere effettivamente utili, economicamente e socialmente? Rima-

ne assai dubbio che questi soldi, che sono sottratti ad altre spese ben più urgenti, necessariamente producano i loro effetti positivi. L'esperienza insegna che in tutte le gestioni pubbliche bisogna continuamente ricorrere ad ulteriori sovvenzioni per ridurre le loro gestioni perennemente deficitarie. Da questo esempio che abbiamo avuto modo di trattare con sufficiente cognizione di causa, date le ottime relazioni della Corte dei conti, ci sembra che si possono trarre delle conclusioni generali. Innanzitutto si può dire che non sempre le partecipazioni statali corrispondono a delle effettive necessità economiche e sociali, vedi ad esempio l'ENI che ha creato in pratica dei veri e propri doppioni di iniziative in campi in cui non se ne sentiva affatto il bisogno. Iniziative per di più quasi sempre fallimentari.

In secondo luogo, si può dire che la partecipazione dello Stato in aziende non deve risolversi esclusivamente nel mantenere in vita aziende che comunque non potranno mai riportare i loro conti in equilibrio se non attraverso una approfondita ristrutturazione delle imprese da loro gestite. Vedi il caso ad esempio di Cinecittà. In terzo luogo data la ampiezza ormai delle partecipazioni statali, è giunto il momento di sottoporre le stesse ad una severa revisione, onde mantenere quelle effettivamente utili ed indispensabili per motivi economici e sociali ed eliminare quelle inutili. In quarto luogo, si può osservare che i difetti che si riscontrano negli enti gestori e in tutti gli altri enti pubblici in quasi tutti i casi sono difetti del sistema, difetti, cioè, dovuti alla struttura stessa di tale ente. Occorre, pertanto, che vi sia un controllo effettivo sulla nomina degli organi preposti alla loro attività e soprattutto vi sia un costante e puntuale controllo della loro gestione e dell'impiego che essi hanno fatto del denaro pubblico.

A tale proposito, vorrei ricordare la proposta di legge liberale sul controllo delle nomine governative negli enti pubblici. Tale proposta di legge non investe il solo aspetto della nomina degli organi di tali enti ma regola anche la loro vita interna, prevede l'emanazione di uno statuto tipo, prevede un controllo ispettivo da parte della Corte dei conti,

nonchè la riduzione dei bilanci su modello uniforme, in modo che anche il controllo della Corte dei conti e poi del Parlamento possa esser esercitato su basi più chiare e più corrette. Ma tale proposta evidentemente in questa atmosfera creata dal centro-sinistra non ha alcuna speranza di essere discussa ed approvata. Infatti è proprio con il centro-sinistra che il sottogoverno è venuto ad assumere gli aspetti più demagogici e più allarmanti. Grazie, signor Presidente. (*Vivi applausi dal centro-destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Trimarchi. Ne ha facoltà.

TRIMARCHI. Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, prima di iniziare il mio breve intervento e dato che alla Presidenza è il Vice Presidente Chabod, a nome del Gruppo liberale sento il bisogno di rivolgergli il più affettuoso saluto e di augurargli nella sua nuova carica il più proficuo lavoro.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Trimarchi.

TRIMARCHI. La materia che costituisce oggetto del nostro esame è visibilmente molto ampia, e difficilmente potrebbe essere contenuta negli schemi di una normale discussione parlamentare. Ma le esigenze di funzionamento degli organi costituzionali e, in particolare, di questo organo costituzionale impongono che anche questa materia sia assoggettata ad una particolare disciplina.

Nonostante l'ampiezza della materia che ha dato luogo a parecchi interventi ad opera di colleghi della mia parte, io desidererei soffermarmi soltanto su un punto che penso abbia una certa importanza e sia suscettibile di una qualche considerazione. Sono stati presentati dal mio Gruppo tre ordini del giorno perchè costituiscano gli atti conclusivi di questa ampia ed approfondita discussione. Questo, a nostro avviso, dovrebbe essere il metodo per tradurre in termini concreti, almeno per ora, il controllo parlamentare sulle gestioni degli enti.

Come i colleghi ricorderanno, nell'intervento di ieri l'altro, il senatore Battaglia ha

avuto modo di soffermarsi sul problema al quale intendo fare riferimento. Egli, pur non avendo di mira questa esperienza, ma le esperienze prossime o future, ha prospettato delle soluzioni, anzi ha suggerito la istituzione di un organismo non appesantito da eccessiva burocrazia, capace di determinare gradatamente un assorbimento, nei limiti consentiti dalle funzioni statali e dalla natura degli enti, di codesti enti nelle strutture organizzatorie in senso stretto dello Stato.

Del pari, il senatore Battaglia ha prospettato la necessità o, almeno, la opportunità della costituzione di una Commissione parlamentare capace, non di dare all'esame della materia la portata di un episodico riscontro, da parte del Parlamento, delle gestioni degli enti controllati o sovvenzionati, ma capace di dare a questa materia una disciplina organica e costante.

Dicevo, queste proposte guardano più al domani, anche se vicino; il punto su cui io intendo soffermarmi, il profilo sotto il quale intendo riguardare la materia, sono invece rivolti all'oggi, cioè all'esperienza che stiamo vivendo in questi giorni. Sul punto la relazione Bonacina è nel senso che il voto conclusivo, quale voto politico, per eventuali trasgressioni politiche, debba essere espresso sopra un ordine del giorno o sopra una mozione. Prima di pervenire all'enunciazione della nostra proposta, è il caso di fare qualche considerazione o constatazione di carattere generale o speciale. Non si può trascurare che i rapporti delle varie Commissioni si riferiscono a relazioni della Corte dei conti in merito ad esercizi dei vari enti che non vanno — tranne una o due eccezioni (ENEL) — al di qua del 1964, e quasi sempre concernono gli anni 1961-1962, o addirittura, in qualche raro caso, qualche anno ancora più lontano. Data la distanza di tempo che è trascorsa tra l'esercizio o gli esercizi a riferimento e la presente occasione, non è escluso che rilievi anche gravi possano essere stati — e noi ci auguriamo fervidamente che già lo siano — superati dai fatti, ferme rimanendo, si intende, le eventuali responsabilità in cui eventualmente taluno sia incorso. In tal caso, insistere sopra rilievi superati potrebbe essere fuori di luogo. Ma, in fatto, purtroppo, c'è da ritenere che le cose non siano an-

date in questi termini, e che i rilievi mossi in ordine ad esercizi di gestione da tempo trascorsi siano ancora attuali e forse di portata ancora più grave. Vi è, a proposito della permanenza di taluni rilievi, un'incertezza oggettiva e più spesso non rimossa o non rimovibile dalle risultanze di aggiornate documentazioni. Codesta incertezza non è venuta meno o, in termini concreti, non si è ridotta attraverso la discussione che sin qui si è avuta. La mancata presenza in Aula dei singoli Ministri in occasione dello svolgimento delle osservazioni fatte, circa le gestioni degli enti di rispettiva competenza, ha reso praticamente non del tutto utile il pesante lavoro svolto da quanti si sono preoccupati di prospettare quelle osservazioni, dato che esse, come è facile prevedere, rimarranno senza un puntuale riscontro.

La relazione Bonacina sul problema sollevato non ci aiuta. Come è noto, nella sua ampia e pregevole relazione, il senatore Bonacina si è soprattutto, se non esclusivamente, occupato di problemi generali, sopra un piano prevalentemente teorico o scientifico. Dopo aver, infatti, discusso circa i precedenti parlamentari ed amministrativi dell'adempimento in corso, ha chiarito che l'obiettivo assegnato alla relazione è di sottoporre al vaglio dell'Assemblea una serie di suggerimenti, di idee, di proposte che consentano di migliorare varie cose, tutte interdipendenti, come l'attività di indirizzo e direzione degli enti, la loro gestione, la legislazione che li riguarda, i sistemi di controllo, la subordinazione del parastato agli interessi ed esigenze collettive, ed ora alle direttive del programma economico nazionale, la valutazione critica, infine, degli effetti che la gestione degli enti produce sull'economia del Paese e sulla pubblica finanza.

Questo è l'obiettivo dichiarato, ma non pare che esso sia stato veramente perseguito e concretamente raggiunto. Le conclusioni contenute nel paragrafo XIV sono significative ed è il caso di tenerle presenti: « La presente relazione — si dice — non si è proposta di esaminare situazioni riferibili a singoli enti »; l'ammissione prova perciò la separazione non colmata tra il lavoro portato avanti dalle singole Commissioni e quello

della 5ª Commissione ed ora del Senato in Aula. Ulteriore prova, se necessaria, di ciò è nella successiva considerazione, sempre in quel luogo, non motivata, che dei rilievi mossi dalla Corte dei conti alle diverse gestioni — rilievi riuniti in ben 17 gruppi o categorie — numerosissimi sono condivisi dalla Commissione finanze e tesoro e qui dal relatore. Potrei leggervi, ma ne ometto la lettura per brevità e perchè ai colleghi è nota, la relazione che li contiene. A codesti rilievi la 5ª Commissione ne ha aggiunto soltanto uno (mancata partecipazione in quasi tutti gli enti, al livello amministrativo e di gestione, delle rappresentanze delle organizzazioni dei lavoratori da una parte e degli utenti e degli assistiti dall'altra) esprimendo l'auspicio che sia risolto il problema dell'ammissione di una congrua rappresentanza almeno dei lavoratori dipendenti negli organi amministrativi degli enti.

Il rilievo aggiunto dalla 5ª Commissione di certo non giova al controllo parlamentare della gestione degli enti in oggetto.

La maggioranza della 5ª Commissione, per quel che è dato desumere dalla relazione, sarebbe dell'idea che il Senato debba prendere atto dei rilievi privi di qualsiasi valutazione politica complessiva, settoriale ed analitica e possa passare all'ordine del giorno. Dalla relazione risulta che la Commissione finanze e tesoro ha ritenuto che presso le singole Commissioni i voti possono essere espressi su ordini del giorno concernenti aspetti e situazioni particolari e che invece l'Assemblea debba concludere il dibattito sui problemi e i risultati generali del controllo con un voto d'insieme su ordini del giorno o su mozioni.

Senonchè, tale proposizione conclusiva non ci soddisfa; ci rendiamo conto della novità della procedura, della mancanza di una normativa che, anche in via analogica, possa applicarsi alla specie della reperibilità di singole norme o principi che siano di guida o di regola, ma pensiamo che, sia pure in questa prima esperienza, qualora volessimo limitarci a esprimere un voto d'insieme sui diversi problemi e sui risultati generali del controllo, verremmo meno al nostro compito, e in maniera integrale.

Infatti, un voto d'insieme su problemi numerosi, complessi e non omogenei potrebbe essere un non senso; e sarebbe del pari inutile, e forse anche pregiudizievole per le ulteriori esperienze, limitarci ad esprimere un voto d'insieme sui risultati generali del controllo. Se non vado errato, ancora la maggioranza non si è definitivamente pronunciata sopra codesto punto; a noi pare che l'avviso espresso dalla 5ª Commissione vada modificato e integrato: anzitutto non ci sembra possibile fare ricorso ad un ordine del giorno, sempre che questo non sia ampiamente e articolatamente motivato, di modo che ci si possa pronunciare in sede di voto sui singoli articoli della motivazione, e lo stesso vale per la proposta mozione.

Ancora, se l'unico ordine del giorno o l'unica mozione dovessero essere minuziosamente articolati, tanto varrebbe, come da noi si propone, discutere e votare su più ordini del giorno articolati su materie omogenee, anziché sopra un solo ordine del giorno. C'è inoltre da considerare che nella materia non ci si può limitare a constatare l'esistenza di trasgressioni politiche e ad esprimere voti politici. Non ci nascondiamo che il medesimo fatto possa prestarsi a sanzioni di vario genere, penali in senso stretto, privatistiche, amministrative e contabili; ma non crediamo che si possa procedere in modo del tutto netto a tagli e separazioni; vi resiste la materia che è sotto il nostro esame.

La discussione, come dicevo, secondo la 5ª Commissione, dovrebbe concludersi con voti politici tutte le volte in cui l'esistenza di situazioni anomale o l'entità dei rilievi — tenuto conto delle spiegazioni del Governo — ne consiglino l'opportunità o l'esigenza. I voti parlamentari — si aggiunge — rappresenterebbero appunto la sanzione politica opposta alle trasgressioni politicamente rilevanti. La conclusione proposta, voto parlamentare come voto politico, procede dalla premessa che il Parlamento possa pronunciarsi in suddetta materia solo sulle trasgressioni politicamente rilevanti ai precetti in materia di controllo degli enti.

Occorre distinguere, secondo noi, e approfondire il punto; a nostro avviso è politico nella materia qualsiasi tema che comun-

que possa rientrare nell'ambito del controllo parlamentare sulla gestione degli enti sovvenzionati, in modo che non ci pare che si possa fare una aprioristica distinzione...

B O N A C I N A , *relatore generale*. C'è il politico di serie A e il politico di serie B.

T R I M A R C H I . In sostanza io mi sto rifacendo ad una affermazione della 5ª Commissione che ritiene — se non erro — che di fronte a trasgressioni di carattere meramente politico ci sia almeno sul piano parlamentare...

B O N A C I N A , *relatore generale*. Trasgressioni aventi valore strettamente politico, altrimenti l'Aula dovrebbe discutere di tutto l'universo.

T R I M A R C H I . Ma questa precisazione che già emerge dalla relazione non credo che modifichi le modeste osservazioni che sto portando avanti, perchè il profilo quantitativo, di maggiore o minore rilevanza, non tocca la qualità del problema; infatti, resta inalterato che il voto politico è in funzione o in dipendenza di una trasgressione, quantitativamente alta o bassa, di precetti concernenti la gestione degli enti sovvenzionati dallo Stato.

Ad ogni modo, senza soffermarci su questo punto che può essere di secondaria importanza o di dettaglio, a me premeva mettere in evidenza che aprioristicamente non si può procedere ad una distinzione tra sanzioni — ammesso che si possano chiamare così — politiche e sanzioni d'altro genere, anche perchè il limite della nostra indagine non è segnato dalla natura e quindi dal limite imposto dalla predetta sanzione di carattere politico, ma è segnato dalla natura della materia alla quale noi ci rivolgiamo. Intenderei dire questo: noi siamo qui dei soggetti e quindi un organo collettivo chiamato a pronunciarsi in merito e sulla materia del controllo. Quello è il limite.

Ora, che ci sia una certa rilevanza prevalentemente di carattere amministrativo o contabile o privatistico o penalistico questo non vuol dire, perchè anche il fatto penal-

mente illecito qui da noi può esser classificato come fatto politicamente degno di essere preso in considerazione e quindi di essere sanzionato con un determinato voto, sia pure di carattere politico.

Gli ordini del giorno da noi presentati utilizzano, nelle rispettive parti motive, i rilievi sinteticamente aggruppati, quali si contengono nella citata parte finale della relazione Bonacina. Essi toccano materie essenzialmente omogenee; quindi, come mi pare di avere sufficientemente precisato, i nostri ordini del giorno non costituiscono mera ripetizione dei 17 gruppi di rilievi che sono contenuti nell'ultima parte del paragrafo 14 della relazione Bonacina. Noi abbiamo fatto almeno un ulteriore — non so se felice ma mi auguro che sia tale — passo avanti, cioè abbiamo preso in considerazione questi rilievi che la Commisisione finanze e tesoro ha assunto di peso dai rapporti delle Commissioni e abbiamo cercato di raggrupparli nella formulazione degli ordini del giorno secondo criteri logici e quindi con riferimento ad una materia che a nostro avviso può presentarsi in termini di omogeneità. Ciò per far sì che al Senato sia data la più ampia possibilità di discutere su più ordini del giorno (e non su uno solo) che si ripetono nella loro essenza, nella loro giustificazione della materia alla quale si rivolgono e che presumiamo possa qualificarsi omogenea.

Nell'ambito di ogni singolo ordine del giorno non abbiamo mancato di articolare i rilievi e quindi le trasgressioni e di invocare l'intervento del Senato nei confronti del Governo e l'impegno del Governo per il compimento di determinati atti o per il non compimento di altri atti che a nostro avviso possono essere rilevanti nell'interesse del Paese.

Con un primo ordine del giorno si vorrebbero mettere in evidenza le carenze riscontrate nella vita dello Stato e dei suoi organi. Siamo in presenza di atti doverosi, obbligati o dovuti, che non sono stati posti in essere, e siamo di fronte ad atti di corretta amministrazione del pari non compiuti o ritardati.

Con un secondo ordine del giorno si vorrebbero da parte nostra mettere in evidenza le carenze riscontrate nell'organizzazione degli enti e con un terzo ordine del giorno, in-

fine, le carenze riscontrate nella gestione degli enti stessi.

Questo dividere la materia in tre ordini del giorno secondo noi ha una ragione d'essere. Infatti il primo ordine del giorno fa riferimento all'attività dello Stato e degli organi che svolgono una certa attività diretta di amministrazione e di controllo sugli enti che ricevono sovvenzioni dallo Stato; il secondo ordine del giorno prende in considerazione l'organizzazione degli enti; il terzo ordine del giorno prende in considerazione la gestione e le modalità della gestione.

Potrei continuare sul tema, ma mi sembra che non sia opportuno andare oltre e scendere ad un esame particolare degli ordini del giorno; non sembra opportuno, data anche l'ora tarda e per non tediare i colleghi, esaminare singolarmente ogni gruppo di rilievi e fornire al Senato la dimostrazione che si tratta non di mere affermazioni, ma di constatazioni di fatti emerse dall'attività di controllo esercitata dalle Commissioni e documentata nei relativi rapporti. Stante ciò, e quindi per un doveroso riguardo verso il Senato e i colleghi, noi per il momento omettiamo di svolgere codesti punti. In caso di necessità siamo pronti a farlo, magari prima del voto, in modo che il Senato abbia la possibilità di valutare la bontà degli ordini del giorno da noi proposti e possa adottare le decisioni conseguenti che ci auguriamo favorevoli. Grazie. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Rotta. Ne ha facoltà.

R O T T A . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, in questo mio breve intervento desidero esaminare l'efficacia delle osservazioni della Corte dei conti a carico dell'Istituto nazionale degli infortuni sul lavoro, prendendo come base la pregevole relazione che il senatore Pezzini ci fece in sede di 10ª Commissione, e vorrei fare questo esame con criterio medico, in quanto dal risultato della cura si può valutare l'efficacia del medicamento. Inoltre se la guarigione non risultasse totale, dal miglioramento parziale si potrebbero individuare gli ulteriori rimedi necessari o ricavarne dei *tests* indicativi

per l'indirizzo ulteriore delle nostre prescrizioni, se queste fossero state troppo restrittive.

La prima parte del documento Pezzini prende in esame più che altro i rapporti intercorrenti fra la Corte dei conti e il Ministero del lavoro in materia di vigilanza. Al riguardo, per quanto mi risulta, l'Istituto adempie agli obblighi sanciti nel proprio statuto, trasmettendo i bilanci consuntivi agli organi precitati entro 15 giorni dalla loro approvazione, basandosi sull'articolo 20 dello Statuto. In merito al potere di vigilanza del Ministero del lavoro sembra all'Istituto che lo stesso possa essere esercitato dai rappresentanti di tale Dicastero in seno agli organi collegiali dell'istituto stesso, in particolare nel collegio sindacale. Questo è l'errore che si ritrova un po' in tutti gli istituti, mentre è evidente che nel collegio sindacale il rappresentante del Ministero esprime unitamente agli altri componenti un giudizio sullo svolgimento della gestione durante l'anno e, con la relazione al bilancio, la conclusione sulle risultanze dell'esercizio e sull'impostazione finale del conto consuntivo.

La relazione in esame si sofferma in particolare su due osservazioni della Corte dei conti, ritenute fondamentali dalla Commissione. La prima osservazione riguarda la necessità che da parte del Ministero vigilante siano date disposizioni per una migliore impostazione in bilancio delle spese, tenendo presente altresì l'opportunità che tutti gli enti previdenziali espongano gli oneri in modo uniforme, così da rendere più agevole le comparazioni e i confronti.

Si può, al riguardo eccepire, che il conto economico dell'istituto classifica le spese secondo la loro natura, distinguendo gli oneri associativi ed assistenziali da quelli amministrativi dei quali, tra l'altro, presenta una elencazione precisa e dettagliata.

Per quanto riguarda poi la uniformità con gli altri enti è bene precisare che, pur svolgendo attività similari, ciascuno di essi presenta caratteristiche proprie e che eventuali confronti possono essere effettuati solo per grandi gruppi di spese.

A questo proposito è bene precisare che il Ministero del lavoro richiede agli enti previ-

denziali alcuni dati per poter predisporre la relazione annuale al Parlamento sull'attività previdenziale ed assistenziale. Tali dati vengono elaborati su schemi già predisposti dal predetto Ministero e validi per tutti gli enti. In tale sede, quindi, è possibile effettuare le comparazioni desiderate oppure, se è ritenuta indispensabile, si potrebbe prospettare la possibilità di fare approntare uno schema ristretto di conto consuntivo che potrebbe essere inserito nel bilancio di ciascun ente.

La seconda osservazione riguarda le spese generali di amministrazione, il cui importo appare eccessivo se confrontato al complesso delle spese. A dire la verità, il problema del costo del personale risulterebbe ormai, in certo senso, superato, in quanto le determinazioni della Corte dei conti non hanno avuto conferma nei risultati conclusivi della Commissione dei diciotto, in attuazione della legge 29 marzo 1967, n. 337.

Circa gli altri rilievi non citati nel rapporto è opportuno ricordare che lo stesso consiglio sindacale dell'Istituto, nella relazione del bilancio consuntivo del 1963, ha reso noto che alcune osservazioni mosse dalla Corte dei conti hanno trovato immediata attuazione e le altre modifiche, come in effetti è avvenuto, sarebbero state attuate non appena noti i riflessi di natura amministrativa o contabile che da esse potevano derivare. Da questo, quindi, il desiderio massimo da parte dell'ente di adeguarsi a quelle che sono le indicazioni del Parlamento, da una parte, e del Ministero, dall'altra.

L'appunto mosso dalla Commissione all'Istituto sulla mancanza di un bilancio preventivo non può, neanche questo, più essere valido in quanto è stato approntato un bilancio di previsione finanziario di competenza fin dal 1966.

Concludendo: l'INAIL ha applicato dopo il 1961 tutti provvedimenti relativi all'andamento dell'Istituto e alla stesura del bilancio che noi abbiamo auspicato in Commissione in base alla relazione della Corte dei conti. L'attuazione del bilancio con queste modalità non può che portare un valido contributo all'auspicato adeguamento della struttura amministrativa dell'Istituto, in vista di

più vasti compiti che esso è chiamato a svolgere.

Dovrei, altresì, rilevare (e forse nella relazione non fu dato il necessario risalto) che uno degli aspetti più pregiudizievoli, al fine dell'equilibrio economico e finanziario dello Istituto concerne la particolare gestione per l'assicurazione dell'agricoltura. Infatti, la Corte dei conti, nel controllare la gestione finanziaria dell'esercizio 1961 dell'INAIL, ha segnalato in modo particolare l'ammontare dei continui incrementi dell'anticipazione alle assicurazioni dell'agricoltura, che aveva raggiunto l'importo di 25 miliardi e mezzo circa al 31 gennaio 1961 e che solo per l'esercizio 1966 è stato incrementato in lire 35 miliardi e 779 milioni, come risulta dal bilancio consuntivo regolarmente approvato dagli organi collegiali e inviato agli organi tutori, compresa la Corte dei conti.

Sempre la Corte dei conti, altresì, poneva in evidenza che il conto economico chiudeva con un disavanzo, per l'esercizio 1961, di 5 miliardi e 287 milioni e il relativo disavanzo patrimoniale veniva ad ammontare a lire 23 miliardi e 231 milioni.

Con il citato bilancio 1966, il disavanzo dell'esercizio da 5 miliardi e 287 milioni è diventato pari a 31 miliardi e 196 milioni e il relativo disavanzo patrimoniale, al 31 dicembre 1966, è salito a 120 miliardi e 279 milioni.

Se, poi, si vuol tener conto dei più recenti dati concernenti le previsioni in ordine al fabbisogno della gestione per l'assicurazione di cui trattasi, pari a lire 47 miliardi e 714 milioni per l'anno 1967 e a 51 miliardi e 210 milioni per il 1968, i disavanzi economici si prevede che raggiungano rispettivamente la cifra di 39 miliardi e 444 milioni e 47 miliardi e 470 milioni. Conseguentemente il disavanzo patrimoniale complessivo, al 31 dicembre 1967, ammonterebbe a 159 miliardi e 723 milioni e quello al 31 dicembre 1968 a 207 miliardi 193 milioni.

Di fronte a questo crescente fabbisogno annuale che caratterizza la gestione dell'agricoltura e i continui disavanzi, sia economici che patrimoniali, deve, altresì, fare rilevare che il gettito dei contributi per l'assicurazione è rimasto pressochè invariato dal 1957

e si aggira annualmente intorno agli 8 miliardi.

È lecito domandarsi in quale considerazione è stata tenuta la chiara denuncia mossa sia dal collegio sindacale dell'ente sia molto più autorevolmente dalla Corte dei conti, che sin dal 1961 richiamava l'attenzione dei Ministeri vigilanti sui riflessi di una stato di fatto conseguente a norme anacronistiche tuttora vigenti e poneva l'accento sulla necessità di una adeguata riforma; tanto è vero che la Corte dei conti, nella relazione del bilancio del 1961, così si esprimeva: « È evidente l'urgenza di provvedimenti che valgano a sanare la gestione ».

In riferimento, diciamo così, alla buona volontà dell'ente di adeguarsi, io posso riportare qualche breve esempio. La Corte dei conti ha segnalato la necessità che le entrate per premio non debbano essere iscritte nel bilancio al netto, ma per esse le detrazioni per restituzioni debbono essere dimostrate separatamente.

Per il bilancio del 1964 è stato approntato, al riguardo, un apposito allegato che evidenzia le riscossioni, le detrazioni e il correlativo saldo.

Altro rilievo effettuato nella relazione, in merito al tasso di favore al 4,50 applicato per i mutui concessi al personale, è stato superato con ritocchi apportati dall'Amministrazione al tasso d'interesse: mutui personali dietro cessione dello stipendio, tasso del 4,75 per cento dal 1° gennaio 1965, mediante deliberazione del Consiglio di amministrazione del 28 luglio 1964 approvata dal Ministero del lavoro in data 7 novembre 1964; per mutui ipotecari con delibera del Consiglio di amministrazione del 20 luglio 1961, sono stati stabiliti i seguenti tassi: 4,75 per la concessione di lire 6 milioni e 5 per cento per i mutui fino a 15 milioni.

Su altre voci contestate dalla Corte dei conti l'Istituto si è adeguato e non sto a portare altri esempi.

In tutto questo dibattito, scusate questa osservazione, noi, forse perchè veniamo dalla Commissione d'inchiesta dell'INPS, risentiamo del fatto che abbiamo ricevuto nelle nostre Commissioni funzionari dei diversi enti o come testi di accusa o come accusati.

Sarebbe, penso, utile che noi ascoltassimo questi funzionari come dei responsabili che sono agitati da problemi a volte non facilmente superabili. I problemi di questi enti non sono soli problemi di bilancio; le cifre possono dirci molto poco o niente. Comunque mai tutto per gli enti di assistenza. Il valore massimo consiste nella modalità per la quale l'assistito può essere seguito e curato. La diffidenza e il supercontrollo non ha mai risolto nessun problema.

Ad esempio, noi facciamo mancare l'infermiere o il medico nell'ambulatorio perchè quando manca il titolare per motivi qualsiasi, anche provvisoriamente, non può essere sostituito; e la sostituzione può solo avvenire con concorsi pubblici a lunga scadenza, mai con i caratteri della provvisorietà, come risulta necessario per non lasciare mancare il servizio.

In questa Aula si sono lamentati degli abusi lasciando ai direttori mano libera nella assunzione a termine, ma credo che in *medio stat virtus* e quindi sarebbe un'ottima cosa se noi potessimo lasciare una maggiore libertà di azione, una maggiore responsabilità ai direttori delle singole sezioni, le quali si trovano veramente in una difficoltà estrema di poter assistere i diversi malati nei loro ambulatori, anche per motivi banali.

Passando ad un altro argomento, tratterò brevemente dall'ANMIL, ancora soprattutto per quanto si riferisce alle sue competenze, affini, in certi settori, a quelli dell'INAIL. L'ANMIL, Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro, dalla relazione Pezzini e da quella della Corte dei conti risulta che è uno degli enti la cui amministrazione è, diciamo così, meno oculata. Basterà un dato: su 680 milioni di entrate nel 1961 solo 17 milioni sono stati destinati all'assistenza. Comunque, e nonostante questa situazione, con una legge d'iniziativa governativa, la legge n. 15 del 19 gennaio 1963, è stata data all'ANMIL la facoltà di istituire corsi di addestramento per la rieducazione professionale degli invalidi e di provvedere alla concessione di assegni di incollocabilità. Se si pensa quale sia l'onere e quanto di attrezzature e di esperienze richieda la rieduca-

zione professionale, si deve dire che il provvedimento legislativo pecca almeno di leggerezza. Enti come l'INAIL, dopo tanti anni di lavoro, denunciano ancora oggi deficienze in tema di rieducazione. Per una scuola di rieducazione professionale non bastano le sedie e un tavolo ma occorrono stabilimenti particolarmente costruiti, apparecchiature idonee che sono diverse a seconda del tipo di inabilità; occorre un personale specializzato per la cui formazione ancora oggi mancano in Italia le scuole. Indirizzo politico e demagogico, non reale interesse per questi lavoratori menomati, possono giustificare l'attribuzione all'ANMIL dell'istituzione di scuole di rieducazione. Anche in questo caso vengono attribuiti compiti di istituto che sono propri degli enti assistenziali, quali l'INAIL, creando confusione ed intralci.

Appunto a questo proposito — e mi pare un argomento abbastanza importante che richiede, ove possibile, sollecito rimedio — ricordo che in applicazione delle vigenti disposizioni previste dal testo unico, di cui al decreto presidenziale del 30 giugno 1965, n. 1124, l'INAIL « è tenuto a prestare le cure necessarie, in quanto occorranzo, al recupero della capacità lavorativa » (art. 86) e deve altresì provvedere « alla rieducazione, qualificazione, riqualificazione, addestramento e perfezionamento professionale dei grandi invalidi del lavoro » (art. 178).

Lo statuto dell'INAIL a sua volta, all'articolo 2, stabilisce tra l'altro che « l'Istituto è autorizzato a provvedere a cure medico-chirurgiche, fisioterapiche ed ortopediche e alla rieducazione funzionale professionale anche mediante propri istituti, ospedali, ambulatori e posti di soccorso sia nei riguardi dei propri assicurati, sia nei riguardi di operai assicurati presso altri istituti o in genere di invalidi del lavoro ». A questo compito, come è a tutti noto, l'INAIL ha assolto nel migliore dei modi creando dei centri veramente bene attrezzati.

All'Istituto pertanto compete « la riabilitazione dell'infortunato e del tecnopatico, cioè la realizzazione di tutte le pratiche e i metodi che consentono di recuperare fisicamente, moralmente e socialmente un minorenne da infortunio o da malattia professio-

nale sino al suo reinserimento nell'attività lavorativa ».

Da quanto sopra deriva peraltro che la riabilitazione nel suo significato globale rientra nell'ambito e nella competenza della terapia generale, senza soluzione di continuità e in ogni sua fase, dal pronto soccorso alla riqualificazione professionale, sia che essa richieda un intervento medico, sia pure differenziato nelle sue peculiari competenze, sia che debba essere attuato dallo stesso istituto tenuto per legge a prestare le cure.

Queste invero non devono intendersi limitate dal pronto soccorso alla guarigione clinica, ma comprendono (scusate se faccio un elenco, ma viene a chiarire quanto ho detto prima), la rieducazione funzionale, a mezzo di appropriati esercizi fisioterapici ai quali devono essere sottoposti soprattutto i motulesi. La terapia occupazionale, che consiste in una sollecitazione e in una attività più di ordine psicologico che funzionale, ed è attuata attraverso l'esecuzione di piccoli semplici e vari lavori, compiuti nelle posizioni più comode onde evitare fenomeni di stanchezza o di noia, la fisio-chinesiterapia prelaborativa, che avvalendosi di tecniche particolari impegna vieppiù il recupero motorio e funzionale con una mobilitazione articolare attiva e con la sollecitazione di una singola articolazione contemporanea alla partecipazione al movimento dell'articolazione viciniore; viene in seguito la fase più delicata ed impegnativa, cioè la ergo propedeutica professionale che indirizza ogni attività motoria psichica, ricreativa, agonistica, di lavoro, al recupero del minorato, evidenziando e potenziando le riserve motorie e quindi lavorative, al fine di un ritorno del motuleso al mestiere esercitato prima dell'avvento lesivo (rieducazione professionale), ovvero verso un nuovo mestiere specie in relazione alle attitudini da esso possedute, realizzando in quest'ultimo caso la vera e propria riqualificazione professionale.

In sostanza il recupero della capacità di lavoro deve essere il filo conduttore di tutta l'attività che viene svolta a favore dell'infortunato del lavoro e del tecnopatico sin dal primo suo ricovero nei posti di pronto soccorso e quindi via via nella fase ospeda-

liera vera e propria, nella permanenza presso i centri di rieducazione motoria funzionale, nella frequenza ai corsi di riqualificazione professionale sino al suo effettivo reinserimento nel lavoro.

Invero, per l'entrata in vigore del regio decreto 17 agosto 1935, n. 1765, che dichiarava soppresso l'Istituto nazionale per l'assicurazione ai grandi invalidi del lavoro di Milano — INAGIL — e ne trasferiva patrimonio e funzione ad una speciale gestione dell'INAIL, la rieducazione professionale dell'invalido del lavoro venne attribuita allo Istituto stesso, il quale vi ha provveduto e vi provvede con la sua imponente e nota attrezzatura. Senonchè, la legge del 19 gennaio 1963, n. 15, con l'articolo 14, ha modificato l'articolo 61 del predetto regio decreto nel senso che, pur lasciando immutato il primo ed il secondo comma, riguardanti i grandi invalidi, ha sancito una diversa disciplina per quanto riguarda la rieducazione professionale degli invalidi minori; per questi ultimi, rinnovando radicalmente la precedente legislazione, è previsto l'espletamento di corsi di addestramento e di rieducazione professionale, secondo un piano organico, annualmente stabilito dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, sentita l'Associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro.

Se è evidente che con tale innovazione il legislatore abbia voluto accentuare l'importanza e la necessità della rieducazione professionale degli invalidi, rendendo più larga possibile la facoltà per ogni invalido di chiedere l'ammissione a un corso di addestramento e di rieducazione, non si può però non rilevare che lo stesso legislatore ha frazionato tali compiti tra vari enti, tra i quali l'INAIL può concorrere nell'espletamento delle suddette finalità.

Pertanto, tenuto conto che la riabilitazione rappresenta uno dei momenti attraverso cui si svolge il ciclo delle cure medico-chirurgiche rieducative dei traumatizzati e dei tecnopatici, rilevato che l'Istituto, a norma delle vigenti e ripetute disposizioni, è tenuto a provvedere alla riabilitazione del grande invalido del lavoro, si ritiene opportuno che detta attività torni ad essere esercitata

esclusivamente dall'INAIL, anche nei confronti degli invalidi minori. Tale esclusività, oltre che per le considerazioni suddette, si giustifica anche per il fatto che, dovendo l'Istituto provvedere per legge alla rieducazione professionale dei grandi invalidi, riuscirà ad esso più agevole e più economico che non agli altri enti mettere la propria attrezzature a disposizione anche degli invalidi minori.

Le considerazioni sopra esposte in forma quasi sintetica, anche se purtroppo un po' lunga, trovano pieno riscontro nel disegno di legge n. 1739 del Senato della Repubblica, concernente fra l'altro il trasferimento all'INAIL delle facoltà di istituire corsi di addestramento professionale tenuti dall'ANMIL. E questo disegno di legge, d'iniziativa dei senatori Bonacina, Banfi, Bermani, Macaggi, Romagnoli Caretoni e Salerno, è quanto mai attuale in questo momento, in quanto che questa legge verrebbe proprio a correggere quell'errore che è stato compiuto nell'affidare all'ANMIL dei problemi rieducativi, i quali, come ho accennato, richiedono tutto questo grande meccanismo di apparecchiature e di personale addestrato perchè possano veramente essere risolti efficacemente.

Due parole sull'ENAOLI, in quanto che la Corte dei conti ha fatto delle osservazioni che dal punto di vista puramente contabile hanno un significato, ma da un punto di vista medico ne hanno uno diverso. Le osservazioni della Corte dei conti si basano sul fatto che l'assistenza convittuale della quale si interessa l'ENAOLI comporta delle spese di gestione diretta più elevate rispetto a quelle consentite per convenzione. Io sono abbastanza pratico di questi argomenti, e so benissimo quanto l'organizzazione di enti che hanno una particolare responsabilità in questo settore sia sempre più gravosa di quella di altri enti per i quali il personale rappresenta un onere inferiore. Quindi, l'unica osservazione che io potrei fare, anche in riferimento a quanto è avvenuto per l'INPS, è questa: proprio nell'ENAOLI si torna a riscontrare la carenza di qualsiasi vigilanza degli organi ministeriali, e l'inconveniente del subappalto dei convittori, con le possi-

bili conseguenze che si sono potute rilevare nell'INPS, in materia molto affine.

Un brevissimo accenno soltanto all'ENPI di cui il senatore Macaggi ha lungamente e obiettivamente relazionato in Commissione, per mettere in rilievo che si tratta di un ente in voga, per così dire, che, da quando è sorto nel 1898 ad oggi, pur attraverso le varie vicissitudini, svolge ora una molto florida attività, come è dimostrato dalle sue varie iniziative e dal suo bilancio in attivo. I rilievi che la Corte dei conti rivolge a questo Ente possono essere ispirati ai Ministri del lavoro e del tesoro che non hanno esercitato quella funzione di ampia vigilanza, che non consiste solo nel rivedere il bilancio, quanto nel fare quelle necessarie osservazioni perchè l'ente si mantenga nel binario delle sue specifiche competenze. Invece il Ministero del lavoro gli ha affidato degli incarichi che la Corte dei conti ha giudicato illegittimi: organizzazione di colonie marine per i figli di emigrati (durante la campagna vinicola del 1962), assistenza a favore della mano d'opera occupata nella campagna olivicola; compiti questi assistenziali e non di prevenzione, che sarebbe stato più giustificato affidare agli enti assistenziali.

Io plaudo a quello che l'ENPI ha saputo realizzare in questi anni ed alle sue iniziative come, per esempio, il centro di Monte Porzio Catone, dotato di apparecchiature modernissime per la ricerca scientifica sia in campo ingegneristico che in campo dell'igiene, della fisiologia del lavoro, della psicologia applicata eccetera.

Per questa sua speciale attività e per la sua facilità di adattamento alle più diverse mansioni, all'ENPI che, in un certo senso, per la sua amministrazione più elastica può essere posto più vicino agli enti pubblici economici, sono state affidate mansioni prima proprie dell'Ispettorato del lavoro.

Sarebbe auspicabile che l'attenzione del Ministro si rivolgesse anche, e con particolare cura, a questo Istituto che per mancanza di quadri e con un bilancio striminzito, non può adempiere, con dovuta sollecitudine, ai suoi compiti.

La silicosi, ad esempio, in così forte aumento, abbisognerebbe di maggiore attività preventiva.

Concludendo, la Costituzione, nell'articolo 100, prescrive che le relazioni della Corte dei conti siano trasmesse al Parlamento, ma non vi è alcuna disposizione che preveda il loro esame e quindi finora tali relazioni hanno dato spunto a semplici interrogazioni ed interpellanze.

Però ora, per iniziativa del dimissionario Presidente del Senato, le Commissioni competenti hanno la possibilità di esaminare le relazioni e svolgere un dibattito sui risultati che esse presentano; questo è già qualcosa, ma non basta: bisogna arrivare, come è previsto da un progetto liberale, alla stesura da parte degli enti, di bilanci preventivi e consuntivi, su basi contabili uniformi e l'approvazione degli uni e degli altri deve essere fatta dal Parlamento, insieme ai bilanci dello Stato. Solo così si avrà un effettivo controllo, anche di merito, sull'attività degli enti previdenziali che amministrano una somma pari ai due terzi del bilancio statale.

Che questo possa essere fatto lo dimostra la Francia dove (questa mattina appunto in quest'Aula il collega Roda lo indicava) tutti i bilanci dei diversi enti di Stato, che in Francia sono 125, sono soggetti alla discussione con bilanci dello Stato. Date le difficoltà di giungere in breve tempo a questo risultato ottimale, credo che in primo tempo si potrebbero istituire Commissioni di parlamentari tecnicamente versati ad analizzare, suggerire e recepire quelle che sono le difficoltà tecniche di funzionamento che incontrano gli enti, anche i più qualificati. Con quanto ho detto, io spero di aver potuto dimostrare ai colleghi che non manca la buona volontà da parte di questi Istituti (o almeno da una parte di essi) di adeguarsi alle disposizioni loro impartite e credo che con la nostra collaborazione e con la fiducia che noi potremo infondere stando vicino ai responsabili di questi enti, si potrebbe arrivare veramente a buoni risultati nell'assistenza.

Purtroppo, in tutti questi enti è mancata un po' la vigilanza dello Stato ed io vorrei concludere con quanto ho detto a proposito dell'INPS, perchè questi enti hanno una notevole somiglianza tra loro; la causa principale di questa inefficiente vigilanza deve ricercarsi nella strutturazione stessa dei Con-

sigli di amministrazione, strutturazione che consente la partecipazione in seno ai Consigli, dei rappresentanti di quegli stessi organi di Governo che dovrebbero esercitare la vigilanza. L'attribuzione delle due funzioni alle stesse persone non può che condurre ad una remora nelle iniziative dell'ente, oppure ad una pericolosa quiescenza, svuotandoli già in origine di ogni significato.

Nell'auspicata riforma delle strutture dell'ente, mi pare che debba essere tenuto presente un fondamentale concetto, quello cioè di distinguere gli amministratori dai controllori, lasciando ai primi la responsabilità della gestione e ai secondi la piena libertà di controllare l'operato dei primi, senza che di questo operato siano partecipi. Grazie. *(Applausi dal centro-destra).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Veronesi. Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, chiedo scusa se nel mio intervento sarò frammentario e, quindi, potrò essere fatto segno a critiche, ma in questi giorni sono avvenute alcune cose che mi hanno posto in un particolare stato di disagio, almeno per come sento me stesso, sia come componente del Senato, sia anche per quelle che sono le funzioni che svolgo come Segretario del mio Gruppo. Quindi chiedo scusa se l'intervento non sarà organico come avrebbe dovuto essere, anche per la decisione presa dalla maggioranza, sia pure senza pregiudizio alcuno di diritto per il futuro, per cui in questa discussione si è voluto unire sia la discussione della parte generale che quella della parte speciale.

Debbo anche premettere che alcune delle cose che dirò hanno un solo valore storico, ma debbo esporle in quanto non abbiamo avuto la possibilità — come sarebbe stato invece nostro desiderio — di preparare una relazione di minoranza, e dato che nella relazione Bonacina appaiono premesse che hanno un indubbio valore storico, ma anche giuridico per come sono ricordate.

Così, ad esempio, noi siamo grati per la risposta che il Ministro del tesoro ha dato all'interrogazione Banfi e Bonacina, n. 4937,

pubblicata il 19 maggio 1967, ma avremmo gradito che il senatore Bonacina ricordasse anche la nostra prima interrogazione, la n. 410, con la risposta dataci in data 12 dicembre 1963, con la quale per la prima volta in questa legislatura si chiedeva di conoscere con quali misure e con quali direttive fosse stata applicata la legge 4 dicembre 1956, n. 1404, per la soppressione e messa in liquidazione di enti di diritto pubblico e di altri enti, sotto qualsiasi forma costituiti, soggetti a vigilanza dello Stato; il ministro Colombo ci dava notizia che gli enti assoggettati alla disciplina della legge 4 dicembre 1956 presi in esame erano 50, di cui 37 messi in liquidazione e 13 per i quali pendeva ancora la fase di liquidazione; mi dispiace che l'onorevole Colombo sia andato via...

B R A C C E S I, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Torna subito.

V E R O N E S I. Comunque gli riferirò lei, onorevole Sottosegretario. Gradirei, infatti, che venisse data pronta risposta alla mia successiva interrogazione del 6 aprile 1967 in cui mi rivolgevo al signor Ministro per conoscere « in quale misura e con quali direttive sia stata applicata, a partire dal secondo semestre 1963 ad oggi, la legge 4 dicembre 1956, n. 1404, per la soppressione e messa in liquidazione di enti di diritto pubblico e di altri enti, sotto qualsiasi forma costituiti, soggetti a vigilanza dello Stato e comunque interessanti la finanza locale i cui scopi sono cessati o non più perseguibili o che si trovano in condizioni economiche di grave dissesto e sono nell'impossibilità concreta di attuare i propri fini statutari. In particolare, per conoscere quali provvedimenti di soppressione, liquidazione e incorporazione siano stati presi a partire dal secondo semestre 1963 ad oggi in forza della predetta legge e quanti e quali provvedimenti siano allo studio e in corso di svolgimento e di chiusura ». La risposta dovrebbe risultare facilitata dal fatto che fra la mia prima interrogazione e questa seconda interrogazione vi è di mezzo la risposta data all'interrogazione Bonacina

per cui si tratterebbe solamente di una integrazione con riferimento agli eventuali provvedimenti allo studio o in corso di svolgimento o presi.

Ugualmente sotto l'aspetto storico, per la identificazione dell'interesse che le varie parti politiche hanno dimostrato per questo problema, vorrei ricordare che la prima presa di posizione di un gruppo parlamentare venne da parte liberale. E del 18 giugno 1965 la lettera — la leggerò affinché rimanga agli atti — che scrisse l'onorevole Malagodi rivolgendosi al Presidente della Camera e, conseguentemente, rivolgendosi anche al Presidente del Senato. L'onorevole Malagodi scriveva testualmente: « Gli scandali che si susseguono ora nell'uno ora nell'altro ente, sino a provocare l'intervento della Magistratura, mettono in evidenza l'importanza della decisione presa a suo tempo dal Parlamento di sottoporre gli enti pubblici al controllo della Corte dei conti e la necessità che il Parlamento a sua volta consideri attentamente i risultati delle indagini della Corte come base per una sua ulteriore azione di controllo e d'iniziativa.

A tale scopo desidero sottoporre al suo giudizio l'opportunità di costituire un'apposita Commissione interparlamentare sulle linee, ad esempio, della Commissione di sorveglianza sulla Rai-TV, a cui affidare l'esame dei rapporti della Corte dei conti sull'andamento degli enti pubblici.

Qualora d'accordo con il Presidente del Senato Ella considerasse la proposta degna di essere sviluppata, sarei naturalmente a disposizione per fornire le indicazioni più dettagliate sul nostro pensiero al riguardo.

Vorrei, prima di chiudere, osservare che non si può neppure accennare al grave problema che è oggetto di questa mia senza riflettere con accoramento al fatto che da anni e anni il Governo non sottopone alle Camere i bilanci consuntivi, cosa particolarmente grave in un momento di serie difficoltà economiche e finanziarie che si traducono, fra l'altro, in forti differenze fra le previsioni e i risultati, come risulta dai conti del Tesoro ».

Questa lettera mosse le acque, ma rimase senza concreti esiti tranne una lettera del

Presidente della Camera all'onorevole Malagodi in data 7 luglio 1965.

Una risposta indiretta ma più concreta venne dal Presidente del Senato con la lettera del 27 ottobre 1965. Il Presidente Merzaga, rivolgendosi al senatore Bergamasco, fra l'altro scriveva: « Gli ambienti politici e rappresentativi del Paese, la stessa pubblica opinione vanno dimostrandosi sempre più sensibili ad alcuni fondamentali problemi che riguardano la vita dello Stato nella sua struttura e nelle sue funzioni. Specie in questi ultimi tempi, infatti, tanto sulla stampa, quanto in sede politica, attraverso dichiarazioni di esponenti di partiti e convegni di studi, l'attenzione si è concentrata su temi di particolare rilievo ». Ne indicava cinque ed al quinto posto poneva « la più efficace disciplina ed il migliore controllo degli enti, delle spese pubbliche e così via », e richiama, poi, l'attenzione del senatore Bergamasco quale presidente del Gruppo liberale con un inciso che, secondo me, risulta di fondamentale importanza specie nella realtà in atto: « È un fatto, però, che, per un complesso di circostanze, il Parlamento come tale, e come sede, cioè, della massima espressione della volontà popolare e come depositario ed interprete dei bisogni e delle aspirazioni della Nazione, appare in un certo modo distolto da questo dibattito su temi di così fondamentale rilievo ». Ne derivava che dopo una riunione svolta in sede di Gruppo, il nostro presidente, senatore Bergamasco, con lettera 16 novembre 1965 prospettava una riunione collegiale per dare pratica esecuzione alla iniziativa. Riconfermava il Presidente del Senato con lettera 13 gennaio 1966. In data 20 aprile il senatore Bergamasco, a nome del Gruppo liberale, si rivolgeva al Presidente del Senato con un documento che penso sia opportuno leggere in quanto non lo vedo riportato nella relazione Bonacina — « Caro Presidente, lei sa quanto viva e profonda sia da tempo la preoccupazione dei parlamentari liberali di fronte al problema del controllo sugli enti pubblici, problema che ci è apparso e che ci appare tra i più gravi e più urgenti della vita dello Stato: si tratta di una parte ingente del reddito nazio-

nale che, attraverso contributi riscossi direttamente dai contribuenti o attraverso sovvenzioni a carico del bilancio dello Stato affluisce ad amministrazioni diversissime per essere erogata, secondo la volontà degli amministratori, al di fuori di ogni valido controllo parlamentare.

Scandali antichi e recenti hanno attirato ed attirano l'attenzione del pubblico amaramente sul problema che investe veramente quella che si può ben chiamare una anomalia della nostra struttura costituzionale.

Certamente il legislatore ha voluto creare un sistema di controllo affidandone il compito alla Corte dei conti: ma se la Magistratura altissima ha svolto il proprio compito con severità ed acume, i suoi rilievi, per quanto trasmessi al Governo ed al Parlamento in attente e diligenti relazioni, non hanno trovato rispondenza nei fatti nè presso il Governo, nè presso il Parlamento.

Già nel giugno dello scorso anno l'onorevole Malagodi per conto dei Gruppi liberali della Camera e del Senato si era rivolto a lei e al Presidente Bucciarelli Ducci per proporre la costituzione di una Commissione interparlamentare per un'azione di controllo e di iniziativa in materia, sulla base di un'attenta considerazione dei risultati delle indagini compiuti dalla Corte dei conti sugli enti pubblici.

Tale iniziativa non ebbe risultati concreti.

Così sulla scorta di recentissime esperienze, di fatti nuovi che ridanno al problema una rinnovata attualità, ci sembra necessario ritornare sulla nostra proposta.

Se questa fosse di troppo difficile, complessa realizzazione le richiediamo di voler promuovere la costituzione di una particolare Commissione permanente senatoriale — o Giunta — per l'esame delle relazioni presentate al Parlamento dalla Corte dei conti sulle gestioni degli enti pubblici e per comunicare al Senato le notizie e le eventuali proposte di cui da quell'esame potrebbe derivare l'opportunità.

L'esempio del Senato sarà verosimilmente seguito dalla Camera con efficacia di risultati ».

Questa lettera in data 20 aprile, aveva la pronta risposta del Presidente del Sena-

to, senatore Merzagora, che il giorno dopo testualmente scriveva al presidente del Gruppo: « Ho ricevuto la tua lettera del 20 corrente mese, relativa al problema del controllo degli enti pubblici e alla proposta istituzione di una Commissione senatoriale o Giunta per l'esame delle relazioni presentate dalla Corte dei conti.

So che la questione è stata anche sollevata nella riunione informale tenuta ieri alla Commissione finanze e tesoro la quale non si è tuttavia pronunciata in modo definitivo su di essa. (Nella riunione informale il problema era stato sollevato dal collega di nostra parte senatore Artom che ne era stato un valido propugnatore anche in sede di Gruppo).

Data l'indubbia importanza dell'argomento ho intanto provveduto ad inviare copia della tua lettera ai Presidenti degli altri Gruppi parlamentari del Senato, e ciò al fine di portare in discussione il problema alla prima riunione dei Presidenti stessi. Sarò comunque lieto di vederti in qualsiasi momento per parlarne con te più dettagliatamente ».

Contemporaneamente, e di questo ne dobbiamo dare atto, la Segreteria generale del Senato — e merito va al Segretario generale qui presente — mandava in data 20 maggio 1966 a tutti i Gruppi un appunto sui problemi concernenti l'esame parlamentare della relazione della Corte dei conti. Testualmente si diceva in premessa, in quello studio che costituisce l'allegato 1 della relazione Bonacina:

« I problemi attinenti all'esame parlamentare della relazione della Corte dei conti sugli enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria, sono presenti da tempo all'attenzione degli ambienti politici, degli studiosi, e appaiono sempre più importanti e attuali, via via che si intensifica l'attività di controllo e di rilevazione della Corte.

Su tali problemi il Segretario generale del Senato ha voluto raccogliere il pensiero e le proposte dei funzionari segretari delle Commissioni permanenti, che, per ragioni del loro ufficio, sono particolarmente sensibilizzati ai problemi stessi e, perciò, in grado di offrire un contributo alla soluzione di esso, soprattutto sul piano pratico ».

Seguiva la lettera del Presidente del Senato 14 luglio, che ometto di leggere perchè nota, la quale portava, in allegato, una serie di norme procedurali per l'esame della relazione della Corte dei conti sugli enti. Seguiva, successivamente, una altra lettera di precisazioni da parte del nostro Presidente di Gruppo e si aveva, infine la lettera inviata a tutti i presidenti di Commissioni permanenti in data 20 luglio 1966 dal Presidente del Senato.

Mi permettevo in sede di 9ª Commissione Industria di sollevare una serie di quesiti, i quali venivano fatti propri dal Presidente di quella Commissione, che prendeva diretto contatto con il Presidente del Senato, senatore Merzagora, il quale, successivamente, sulla base dei quesiti postigli inviava alle Presidenze di Gruppo e di Commissione la lettera 12 ottobre 1966, con appunto sull'esame da parte delle Commissioni permanenti della relazione della Corte dei conti sugli enti sovvenzionati.

Pareva che, per la situazione come portata avanti, inizialmente da parte nostra, ma che aveva poi trovato concordi tutti gli altri Gruppi, il Senato dovesse scegliere l'occasione per dimostrare, all'opinione pubblica e al Paese, che intendeva attuare il precetto costituzionale sotto tutti gli aspetti.

Ho fatto una raccolta di quelle che erano state le prese di posizione dei rappresentanti di tutti i Gruppi nelle varie Commissioni, ma, giacchè l'ora è tarda e il mio stato d'animo, come ho detto prima, è un po' agitato, ho scartato quelle prese nelle altre Commissioni e mi fermo solamente a sottolineare quello che è stato detto in 5ª Commissione che, per così dire, è la Commissione cardine del problema.

Farò questo esame con particolare riferimento alla posizione comunista perchè è quella oggi più singolare. Potrei capire che, per un complesso di motivi, i Gruppi socialista e democristiano, che oggi formano la maggioranza e che, quindi, detengono il potere, tutto sommato, trovino per loro interessante fino a un certo punto questa discussione, ma penso, per quello che è stato detto nelle Commissioni, che diversa sarebbe dovuta essere la posizione del Gruppo comunista. ...Ecco che anche l'ultimo sena-

tore comunista presente taglia la corda, per non sentire questo mio rimprovero. Ma gli uffici del Partito, che forse più di qualche senatore leggono attentamente i nostri verbali, indubbiamente leggeranno il rimprovero che vado a muovere. Orbene il collega Bertoli, che si presenta come il numero uno di parte comunista nella 5ª Commissione, il 12 ottobre del 1966, dichiarandosi d'accordo sulle conclusioni a cui si è giunti nella riunione del 21 settembre e, in particolare, sul fatto che il controllo, ex articolo 100, dia luogo ad un apposito dibattito in Assemblea, distinto da quello sul bilancio, aggiunge che, in materia di controllo sugli enti, il Parlamento dovrebbe superare la distinzione fra maggioranza ed opposizione, giungendo a nominare sui singoli documenti della Corte dei conti relatori che appartengano anche a Gruppi di opposizione.

Quello che preme osservare è che il senatore Bertoli, allora, era del parere che vi fosse in Assemblea un ampio dibattito. Ugualmente più tardi, in data 7 febbraio 1967, il senatore Maccarrone « osservava che nella procedura di controllo il Parlamento deve esaminare l'attività passata di tutti gli enti, attraverso la visione dei consuntivi e non deve limitarsi esclusivamente a sottolineare le osservazioni della Corte dei conti ». In conseguenza di ciò, proseguiva l'oratore Maccarrone, occorre che la 5ª Commissione si pronunci chiaramente per approfondire il controllo su tutti gli enti nella misura in cui questo appare necessario, collegando politicamente i diversi rilievi contenuti tanto nelle relazioni quanto nei consuntivi, in modo da rispondere effettivamente alle aspettative dell'opinione pubblica. Ancora il senatore Maccarrone, nella predetta seduta del 7 febbraio, rispondendo ad osservazioni del Presidente, dichiarava a nome del Gruppo comunista che i motivi di urgenza non possono in alcun modo incidere sulla qualità dell'esame della relazione della Corte. Sul problema sollevato dal senatore Trabucchi l'oratore dichiarava di ritenere necessario che l'esame fosse esteso anche all'attività delle società operanti (si parlava dell'ENI) in quanto altrimenti la Commissione non potrebbe adempiere al mandato di formu-

lare osservazioni e proposte circa la gestione degli enti e, dopo aver lodato l'iniziativa del Presidente del Senato, l'oratore concludeva proponendo che la 5ª Commissione prendesse l'iniziativa perchè il controllo venisse svolto in modo approfondito in tutte le Commissioni con uniformità di criteri.

Uguali concetti venivano svolti, sempre dal senatore Maccarrone, nella seduta del 9 febbraio 1967. Affermava che il Parlamento nell'adempimento di una funzione costituzionale nuova deve procedere autonomamente, avvalendosi ove occorra della collaborazione del Governo; riteneva pertanto che, dato il collegamento esistente tra il controllo ex articolo 100 e l'esame dei consuntivi degli enti ammessi all'esame di previsione a norma della legge Curti, il Parlamento debba avvalersi di tutti gli strumenti a disposizione tra i quali rientrano indubbiamente le relazioni sui consuntivi delle singole società; l'oratore, pur riconoscendo la delicatezza dei problemi che a questo proposito sorgono per le Partecipazioni statali, sosteneva che il Governo non può stabilire limiti all'attività di controllo del Parlamento.

Il senatore Bertoli, per sua parte, dichiara di considerare singolarmente l'intervento del Governo in un dibattito autonomamente impostato dalle Commissioni. Tale intervento non gli appare giustificato neppure sul piano del contenuto, in quanto la Commissione non ha mai inteso mettere in discussione il carattere privatistico delle società a partecipazione statale. Egli pertanto invita la Commissione a non ritornare sull'orientamento emerso nella seduta del 7 febbraio e ribadisce che il Parlamento può adottare legittimamente qualsiasi soluzione in relazione al controllo ex articolo 100 della Costituzione.

Infine fa presente che il collegamento tra controllo ex articolo 100 della Costituzione e l'esame di bilancio consuntivo è stabilito espressamente dalla lettera del Presidente del Senato e che allo stesso fine tende anche l'adozione della procedura decentrata.

Ugualmente ancora, in Commissione in data 5 aprile 1967, si rilevava che la discus-

sione dovesse svolgersi in Assemblea, in un ampio dibattito sopra questo importante tema. Dopo gli interventi dei senatori Fortunati, Trabucchi e Salerni, che concordavano sulla opportunità di una vasta discussione, il senatore Bertoli chiedeva che si proponesse alla Presidenza del Senato di fissare la data per la discussione in Assemblea delle relazioni. Sempre sui lavori della Commissione, con particolare riferimento, ai lavori del 12 settembre, il senatore Maccarrone sottolineava la necessità che la Commissione conducesse a termine la procedura di controllo sugli enti, ex articolo 100 della Costituzione. A tale proposito egli chiedeva che venisse chiarito se il dibattito di fronte all'Assemblea sarebbe avvenuto prima, congiuntamente o dopo la discussione dei bilanci.

Uguali concetti, sempre del senatore Maccarrone, venivano espressi in data 5 ottobre 1967; egli criticava l'insufficiente impegno del Governo nella riduzione degli enti superflui e osservava che occorrerebbe portare a termine il lavoro attinente alla relazione della Corte dei conti sugli enti sovvenzionati con una relazione generale da inviare rapidamente all'Assemblea, affinché questa potesse esprimere un giudizio politico sulla discussione del bilancio di preventivo e di consuntivo, e aggiungeva che non occorreva concludere l'esame del consuntivo con un apposito documento parlamentare.

Vi faccio ugualmente grazia per tutto il resto; ma altrettanto avveniva in data 26 ottobre 1967 quando si apriva la discussione sulla relazione svolta dal senatore Bonacina per cui i parlamentari comunisti esprimevano intenzione di partecipare a tale discussione in modo approfondito sotto tutti gli aspetti.

Che cosa è avvenuto invece?

T R A B U C C H I . Ne siamo tutti adoloratissimi...

V E R O N E S I . Perchè lamentate che ho un cattivo carattere, quando ho risparmiato la lettura di quanto hanno detto nelle Commissioni i democristiani e in special

modo il senatore Trabucchi? Il senatore Trabucchi che ha la parola facile è portato, a volte, ad esprimere talune cose che poi deve inghiottire o deve far finta di non aver detto. Ora, per motivi che devono essere apprezzati — e se qualcuno non li apprezza non è colpa mia — non ho dato lettura di quanto avevo preparato e che riguardava i colleghi di parte socialista e di parte democristiana.

B E R N A R D I . Lo faccia pure.

V E R O N E S I . Ho deciso di non farlo, e quando prendo una decisione non la rivedo, anche se mi si eccita a fare una cosa o un'altra; questo, perchè con molta serenità prendo le mie decisioni dopo averne esaminato tutti gli aspetti. Riaffermo che ho risparmiato volutamente ed in un certo quadro di rileggere ciò che era stato detto nelle Commissioni dai colleghi di parte democristiana e di parte socialista, i quali avevano preannunciato che, in ossequio ad una impostazione da noi data e che ritenevano giusta sotto tutti gli aspetti, avrebbero approfittato dell'occasione offerta per fare un ampio dibattito in Assemblea.

Ora, che cosa è avvenuto? Vuoto da parte di quasi tutti gli altri colleghi e, per così dire, presenza massiccia di liberali. Da parte di qualcuno, parlamentare e non, si è detto che i liberali attuano la loro volontà ostruzionistica.

Niente di tutto questo.

A me pare — e per questo ho anche ricordato precedenti storici — che, per detti precedenti, qualsiasi Gruppo che avesse un minimo di serietà e di coerenza avrebbe il dovere, dato che l'iniziativa avviata era stata fatta propria dalla Presidenza del Senato e quindi non era più nostra ma era del Senato, di partecipare a questa discussione in modo approfondito, proprio per rispetto verso di esso.

Si è detto — non vorrei sbagliare nel riportare le parole che controllerò domani — che alcuni di noi avrebbero mancato di rispetto al Senato e ai senatori perchè negli interventi svolti avrebbero divagato su alcune argomentazio-

ni. Se qualcuno di noi può avere divagato potrà essere scusato per la sua non sufficienza, ma penso e ribadisco che hanno invece mancato al Senato, al Paese ed anche a tutti noi, coloro che si sono sottratti, senza alcuna valida giustificazione, a questo dibattito, mettendo noi, per essere quasi i soli a parlare, nelle condizioni di essere, sia pure erroneamente, accusati di ostruzionismo. Da parte nostra nessun ostruzionismo: il nostro Presidente del Gruppo aveva ritenuto di accettare l'impostazione per cui il dibattito in esame avrebbe dovuto terminare entro venerdì sera: alcuni nostri colleghi che non sono più giovani non hanno potuto, per un complesso di motivi, svolgere a fondo quanto avevano elaborato. Ora, tutto questo è nelle cose umane e quindi nessun accusa può essere mossa nei nostri confronti, ma gravi lamentele devono essere, invece, mosse nei confronti dei colleghi degli altri Gruppi.

Qual è la giustificazione del silenzio dei colleghi democristiani? (*Proteste dal centro*).

P E Z Z I N I . Il senatore Torelli ha fatto un bellissimo discorso.

V E R O N E S I . Debbo giudicare il tutto comparativamente per l'attenzione che dal Gruppo della Democrazia cristiana è stata data nel passato ad altri minori problemi. Ora, se considero gli interventi che sono stati fatti su altri problemi, su altri disegni di legge di minore importanza che noi abbiamo discusso e se giudico gli interventi fatti sul problema in esame dai colleghi degli altri Gruppi permettetemi — sia pure soggettivamente — di convalidare il giudizio negativo già dato.

Ma se giustamente mi si dice da parte democristiana che almeno in tre hanno parlato, io posso rivolgere allora ai socialisti la domanda: voi, che in Commissione avete preannunciato che in Aula avreste partecipato attivamente a questo dibattito, che cosa avete fatto? Nulla, siete stati completamente assenti; c'è stato il vuoto assoluto, il vuoto pneumatico.

Indubbiamente, se questo atteggiamento è stato preso è perchè esso risponde ad una

precisa volontà politica di insabbiare questa iniziativa, di porla nel nulla. A questo punto voglio ricordare le considerazioni che sono state fatte in merito all'iniziativa presa dal Senato di esaminare le relazioni della Corte dei conti sulle gestioni degli enti a cui lo Stato contribuisce normalmente; si è tenuto cioè a sottolineare che l'iniziativa era di carattere sperimentale, e perciò stesso, secondo il modo e l'impegno con cui sarebbe stata portata avanti, sia in Commissione, sia in Aula, sarebbe potuto scaturire un insegnamento proficuo per il futuro. Se noi vogliamo essere aderenti alla realtà dobbiamo riconoscere che questa prima iniziativa, da noi liberali sollecitata e fatta propria dal Presidente del Senato, è stata da più parti boicottata per farla cadere nel nulla.

B O N A L D I . Caro Veronesi, i rilievi della Corte dei conti agli enti controllati dallo Stato danno fastidio: si è visto dalle relazioni fatte. Di esse non è stato tenuto alcun conto.

B O S S O . E che volete che i comunisti brucino questo magnifico cavallo di Troia che sono gli enti? Stanno zitti perchè gli enti fanno loro comodo e perchè per mezzo di essi possono affiancarsi alla maggioranza.

R O M A N O . Ma voi avete contribuito a crearli questi enti!

T O R E L L I . Quello che lei dice non inerisce all'argomento che stiamo trattando: rientriamo in esso.

V E R O N E S I . Chiedo scusa per questo, ma non abbiatevene male se diciamo queste cose; dove le dobbiamo dire se non qui?

T O R E L L I . Sono chiacchiere.

V E R O N E S I . Mi dispiace, non sono per nulla chiacchiere. Devo dire allora che, se all'atteggiamento del Gruppo parlamentare socialista si è unito il Gruppo comunista, ciò è nel gioco del Partito comunista che, trovando una certa situazione, la spin-

ge al massimo e cerca di esserne il capofila. Oggi, come oggi, si è deciso di varare a tutti i costi lo scatolone vuoto della legge regionale e per far questo si insabiano un'infinità di problemi. Intanto si rovina un'ottima iniziativa che a mio avviso valeva la pena di portare avanti. Ma è logico che se essa viene portata avanti solamente da noi finisce per essere forse un qualche cosa di non fruttifero; la nostra sola presenza e la assenza completa degli altri acquistano un significato particolare. Parlare poi di qualità degli interventi come ha fatto il collega Torelli, è quanto meno presuntuoso. Io domani vorrò rileggere i suoi interventi e quelli di altri senatori per vedere proprio se i tre senatori democristiani siano stati così eccelsi da superare con i loro tre interventi tutto ciò che noi abbiamo potuto dire.

In ogni modo, per l'impostazione data (e io non comprendo perchè in questo caso si debba arrivare a questa che è una finezza procedurale tipicamente italiana; finezze procedurali che stanno rovinando tutto il Paese) si è capito che questa discussione non doveva avvenire tutta in una volta, ma doveva esserci una discussione generale, con i logici, doverosi interlocutori: il ministro Colombo e il ministro Pieraccini, e che doveva esserci una discussione nella quale gli interlocutori dovevano essere i Ministri. Questa proposta non è stata accolta. Siamo così arrivati al paradosso che in Commissione sono stati presenti i Ministri e in Aula no.

Ora voi dite: ma abbiamo salvato il principio! Io penso che quest'idea sia venuta, non lo so però con sicurezza perchè non ero presente, da parte comunista. Che cosa significa salvare i principi nella forma quando poi, nella sostanza, si uccidono? Significa che quest'altro anno nel 1968, se non avremo una legge regionale o un'altra legge politicamente impegnata, noi potremo fare quello che oggi potevamo fare seriamente? Allora, dato che purtroppo bisogna unire il generale e il particolare su tutto, per quanto riguarda adesso l'Enel e il CNEN mi permetterò di leggere alcuni appunti che, data la complessità della materia, ho dovuto scrivere; chiedo venia ai colleghi della lettura.

La relazione della Corte dei conti al Parlamento sulla gestione finanziaria dell'Enel per il 1965 presenta un panorama veramente sconcertante sulla situazione economica dell'ente in questione e dobbiamo riconoscere che, per molti motivi e rispetto a tanti altri enti, l'Enel si trova in una posizione, direi quasi, di maggiore benevola considerazione anche da parte nostra.

Nel bilancio Enel del 1965 le risultanze dello stato patrimoniale in detto anno indicano una consistenza di 5.061 miliardi; nel 1963 di 3.704; nel 1964 di 4.061 ed un fatturato di 714 miliardi 936 milioni; nel 1963 554 miliardi; nel 1964 663 miliardi circa. Di fronte a questa situazione abbiamo un indebitamento derivato da prestiti collocati fuori mercato per un importo totale, al 31 dicembre 1965, di 660 miliardi e un residuo attivo del conto economico di appena 160 milioni; nel 1963 di 112; nel 1964 di 127.

Ciò che preoccupa è l'entità dell'indebitamento obbligazionario dell'Enel, tanto più che gli scarti di emissione, differenza tra valore nominale delle obbligazioni e costo effettivo delle stesse, sono rilevanti; nel bilancio 1965 sono circa 50 miliardi che, come è ben messo in luce nella relazione della Corte dei conti sul bilancio Enel 1964, « non possono in alcun modo essere considerati crediti, mancando a tale fine non solo un valido titolo giuridico, ma anche l'individuazione del debitore ».

In totale, la situazione è la seguente: di fronte agli obblighi dell'Enel: a) di dover provvedere al rimborso degli indennizzi ripartiti in dieci anni e calcolati dall'Enel stesso per un valore approssimativo di lire 1.700 miliardi (ma con scarti di emissione dell'ordine di quelli corrisposti per il passato, l'onere effettivo risulterà molto superiore); b) di dover provvedere alla costruzione di nuovi impianti per un valore che è stato valutato dall'Enel per il solo quinquennio 1965-69 in 2.500 miliardi; i proventi dell'esercizio risultano pressochè totalmente assorbiti dalle spese correnti.

In tale stato generale, la situazione debitoria dell'Enel è destinata ad aggravarsi sempre più, come ben rileva la Corte dei conti. Ove il debito obbligazionario potesse es-

sere contratto in maniera tale da far fronte ad uno soltanto dei due tipi di oneri sopramenzionati, indennizzo, rinnovo e sviluppo impianti, e potesse farsi fronte all'altro e al relativo ammortamento, sia pure a lungo termine, con gli utili di gestione, la situazione potrebbe considerarsi soddisfacente.

Gli utili di gestione però, che erano così consistenti quando l'industria elettrica si trovava in mano privata, si sono prontamente annullati quando l'industria elettrica è passata in mano pubblica. Detto ciò, vorremmo porre l'accento su alcuni rilievi della Corte dei conti fatti in merito al bilancio del 1965, rilievi che del resto sono ricorrenti anche nelle relazioni ai bilanci precedenti. Il più importante tra questi rilievi è la troppo marcata pesantezza delle spese per il personale in genere. Tale spesa, che nel 1963 fu di 214 miliardi e nel 1964 di 260 miliardi, ha raggiunto nel 1965 i 275 miliardi. È vero che la spesa nel 1963 si riferiva solamente alle 73 prime imprese trasferite, quella del 1964, a 221 imprese e quella del 1965 a 607 imprese; tuttavia, mentre la spesa per il personale rappresentava al 31 dicembre 1962 il 28 per cento del fatturato, nel 1964 rappresentava il 39,32 per cento del fatturato e nel 1965 il 40 per cento, ed è probabile che di questo passo si arrivi a quella che è la media del 50 più 1...

B E R M A N I tuttavia rende sempre molto bene.

V E R O N E S I . Non so se la interruzione sia umoristica, e cioè venga da un liberista, o da un socialista sconsolato. (*ilarità*). La Corte dei conti, inoltre ha giustamente osservato che l'ammontare del fatturato, preso a base per ottenere la percentuale suddetta, non rappresenta il provento effettivo, in quanto una parte del relativo ricavo va corrisposta ad altre imprese estere e nazionali per l'energia da esse fatturata, e un'altra parte, d'importo imprecisabile, va allo Sta.o; cioè a dire che, se si ha riguardo, anzichè al fatturato, ai proventi effettivi, l'incidenza del costo del personale supera largamente il 40 per cento dei proventi per avvicinarci, come ho detto prima, al 50 per cento.

Quanto al numero degli addetti, al 31 dicembre 1963, essi ammontavano in totale a 67.887 unità; alla stessa data del 1964 a 70.447; al 31 dicembre 1965 a 80.400. Vi è da rilevare, a questo proposito, che la Corte dei conti faceva presente, nella relazione al bilancio del 1964, e nella propria determinazione n. 491, del 19 maggio 1965, l'illegalità del passaggio all'Enel del personale addetto ai beni della Carbosarda che non avevano formato oggetto di trasferimento.

Dalla relazione di quest'anno risulta che la difficoltà è stata superata con la sanatoria adottata con la legge del 30 dicembre 1965, n. 1494; legge che ha sancito il trasferimento all'Enel dei dipendenti della Carbosarda non addetti ai beni trasferibili. Evidentemente la Corte non poteva che limitarsi a registrare il fatto della sanatoria legislativa; da un punto di vista politico però la legge in questione ha una sua rilevanza precisa, in quanto diretta a superare il precedente rilievo della Corte in senso diametralmente opposto al principio di economicità, stabilito nella legge istitutiva.

Un altro rilievo ricorrente della Corte dei conti, sia pure di natura particolare, sempre in relazione alla spesa per il personale, riguarda le spese sociali facoltative. Apro qui una parentesi per rilevare come molte cose che, in una situazione normale ben difficilmente sarebbero permesse, sono ora fatte con molta disinvoltura sotto la etichetta della parola « sociale » che è una specie di *paspartout* che rende legittimo anche quello che non è legittimo. Così noi vediamo che vi sono enti locali pieni di debiti fino ai capelli i quali però hanno le famose commissioni di studio, hanno i gemellaggi, ed i loro amministratori vanno in giro per il mondo facendo del turismo, anche questo sociale; ed intanto i *deficit* aumentano.

Anche a questo proposito io ho presentato una interrogazione al Ministro dell'interno il quale mi ha risposto in maniera molto evasiva dicendo: i viaggi all'estero debbono essere prima notificati al Ministero degli esteri. Allora io ho presentato un'interrogazione al Ministro degli esteri per sapere quanti viaggi all'estero di amministratori di enti locali siano stati autorizzati dal 1960 ad oggi. Così sapremo in quale misura si è

effettuato sotto tutti gli aspetti il turismo sociale degli amministratori degli enti locali.

Dicevo dunque che un altro rilievo ricorrente della Corte dei conti è quello, sempre in relazione alla spesa per il personale, riguardante le spese sociali facoltative, cioè le spese per colonie montane e marine, per borse di studio per figli di dipendenti, per mense e spacci aziendali, per circoli ricreativi, pacchi-dono e simili. Non è che noi liberali siamo privi di sensibilità sociale. Siamo perfettamente d'accordo che si debba fare la Befana, ma la Befana viene una sola volta all'anno ed ha un significato appunto se viene una volta all'anno. Se la spesa sociale facoltativa viene strumentalizzata noi non possiamo più essere d'accordo.

È vero che nel bilancio 1965 queste spese appaiono diminuite, sia in senso assoluto che in rapporto alle spese totali per il personale: nel 1965 le spese facoltative ammontano a circa 3.686 milioni rispetto a un totale di spese per il personale di 275 miliardi, mentre nel 1964 le spese facoltative ammontano a circa 4.018 milioni rispetto a un totale di spese per il personale di circa 260 miliardi. Ma la Corte dei conti rileva che ancora per il 1965, come per il 1964, la loro incidenza è veramente sproporzionata.

La Corte dei conti fa inoltre presente che un notevolissimo aggravio dell'onere per il personale ha comportato il rinnovo del contratto collettivo di lavoro, talchè essa ha ritenuto opportuno consigliare l'instaurazione di un sistema normativo inteso a porre delle regole per le direttive di massima e per i limiti della contrattazione e cioè predisporre un procedimento che condizioni l'attuazione nell'accettazione e nell'osservanza di tali diritti e limiti. Per conto nostro, poichè l'aggiornamento del contratto collettivo ha dato luogo ad una serie di scioperi, preferiremmo a simile normativa-quadro per il settore elettrico una regolamentazione generale del diritto di sciopero, in attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione, per cui risulti ben dosata anche la libera forza contrattuale dell'Enel da un lato e dei suoi dipendenti dall'altro, onde evitare gli squilibri riscontrati. È notorio quello che è av-

venuto. Attuata la nazionalizzazione, per prima cosa, per catturare la benevolenza di tutto il personale, dai dirigenti ai funzionari agli operai, sono state fatte delle benevole elargizioni, sistema questo che risale ai tempi antichi, ai tempi dei romani; allora, infatti, quando vi era qualche situazione da sistemare, si regalava un po' di pane, un po' di giochi. E così al personale dell'Ente sono stati fatti numerosi ed inaspettati regali. Questo è notorio e non voglio scendere in particolari. Tutto questo ha creato delle difficoltà all'Ente, anche perchè tutti coloro che, avendo ricevuto dei regali e considerandoli ormai veri e propri diritti acquisiti, hanno avanzato altre pretese.

Altro rilievo ricorrente in quest'ultima relazione è l'incidenza sulla economia dell'ente delle numerosissime controversie giudiziarie. Nella relazione al bilancio 1965, di fronte alla onerosità delle spese notarili, legali e professionali e similari, la Corte dei conti consiglia una specificazione delle singole categorie di tale tipo di spesa e in particolare una specificazione tra spese per liti passive, ovviamente inevitabili, e quelle per le liti attive.

Anche questo è un punto molto dolente, perchè gli incarichi... (*Interruzione del senatore Trabucchi*). Senatore Trabucchi io la guardo per l'attenzione che lei mi presta, pertanto non la guardo con occhi di fiamma e di bragia per sue responsabilità; dico solamente che anche nel nostro Paese c'è un certo mercato di incarichi. A questo riguardo ho rivolto un'interrogazione per sapere come vengono distribuiti questi incarichi e l'amabilità del Presidente del Consiglio mi ha risposto che vengono distribuiti con molta attenzione e con riferimento alle capacità di coloro che vengono incaricati. Il che è ovvio. Ma se avessimo una rubrica con lo elenco...

J O D I C E . Come li distribuite gli incarichi insieme alla Democrazia cristiana?

V E R O N E S I . Senatore Jodice, stranamente, nelle molte cose non belle che avvengono nel nostro Paese, forse perchè siamo pochi e forse per altre ragioni, i liberali ne sono fuori...

J O D I C E . Per adesso! (*Commenti dei senatori Battaglia, Palumbo e Bonaldi*).

V E R O N E S I . No, sempre!

B O N A L D I . Ci indichi un solo nome di un liberale!

J O D I C E . Quali erano i criteri per le attribuzioni degli incarichi allorquando il Partito liberale governava con la Democrazia cristiana? (*Repliche dal centro-destra*).

V E R O N E S I . Senatore Jodice, mi permetta...

J O D I C E . Ma se avete fatto anche di peggio!

V E R O N E S I . Mi permetta di dire che questo senso di rivendica che lei manifesta spiega perchè molti democristiani si trovano in questo momento in uno stato di agitazione per le vostre eccessive pretese. A sentir loro voi avreste le abitudini dei socialdemocratici moltiplicate per mille...

J O D I C E . Non mi pare.

V E R O N E S I . Così dicono, io riferisco. Ad ogni modo, per quanto diceva prima, senatore Jodice, io ho fatto una raccolta delle autorizzazioni a procedere che si sono richieste nel Parlamento dal suo inizio ad oggi e debbo dire che questa raccolta è molto confortante per la nostra parte proprio per quegli aspetti, non dico politici o parapolitici, a cui facevo riferimento prima e noi pertanto ci sentiamo molto tranquilli: è un giudizio di ottimo che si dà a noi senatori e deputati liberali.

J O D I C E . Molte autorizzazioni a procedere sono state chieste in occasione della nostra entrata al Governo. Siamo stati noi a provocarle.

V E R O N E S I . Io dico che, avendo fatto una raccolta di tutte le autorizzazioni a procedere dall'inizio della nostra legislatura repubblicana ad oggi, fatta l'interpola-

zione di tutte quelle politiche e parapolitiche in cui io includo tutti i vilipendi concepibili, mi sono accorto che per noi liberali il consuntivo è molto confortevole. E non aggiungo altro.

Altra osservazione ricorrente nelle tre relazioni 1963-1964-1965 della Corte dei conti è quella relativa ai crediti concessi agli enti pubblici per forniture di energia elettrica. La morosità di tali enti, ha rilevato la Corte dei conti, tende sempre più ad aumentare. I soli enti locali appaiono morosi nel 1965 per lire 27.207 milioni, talchè il Collegio dei revisori ha prospettato ai competenti organi del Governo l'opportunità che l'Enel, nei confronti degli enti locali, sia autorizzato a trattenere l'importo dell'imposta di consumo sul fatturato, sino alla concorrenza del credito.

Io ho motivo di ritenere che, per giusta applicazione di quelli che sono i principi del Codice civile, avrebbe tutto il diritto e il potere di farlo, anche in riferimento ai principi di economicità istitutivi e sottolineati inizialmente... (*Interruzione del senatore Moneti*).

T R A B U C C H I . Non credo che potrebbe farlo.

V E R O N E S I . Lasciamo stare. Sarebbe allora opportuno che questa situazione venisse presa in esame, anche perchè qui abbiamo una differenza di comportamento, noi che siamo per lo stato di diritto. Ogni parlamentare, ogni Ministro, ogni uomo politico, infatti, portato alla televisione, di fronte al video di milioni e milioni di spettatori, si dice per lo stato di diritto.

Però chiedo per quale motivo ci debba essere un differente trattamento tra quello che è un ente locale e quello che è un povero cittadino che, improvvisamente, per situazioni che possono avere le stesse esigenze, si trova nelle condizioni di non pagare la propria bolletta; in questo caso interviene decisamente l'Enel, tagliando i fili, togliendo ogni collegamento.

Mi si dirà che tutto ciò è determinato da scopi pubblici, ma quando noi abbiamo degli enti locali i quali ad un certo momento sper-

perano il denaro (e questa è una realtà); quando abbiamo delle Amministrazioni degli enti locali che impegnano la maggior parte del loro tempo a trattare questioni di alta politica, che vanno dalla Corea a Tahiti al Vietnam, che investono tutto l'universo, a questo punto io penso che anche una certa rigidità e severità possa e debba esserci anche nei confronti di coloro che sono stati cattivi amministratori, altrimenti si verificherà sempre che, se non c'è nessuna sanzione, la moneta cattiva scaccerà la buona, gli amministratori cattivi scacceranno i buoni e sul piano degli amministratori cattivi si regoleranno tutti quanti gli altri.

MONETTI. Questo è vero!

VERONESI. Sono queste delle affermazioni così vere che hanno un sapore infantile, però queste verità così infantili stranamente rimangono nel vuoto senza alcuna rilevanza.

MONETTI. Io alludevo a certe spese che il Comune non può fare, mentre il privato può ometterle.

VERONESI. Ci sono anche spese che il privato deve fare per mantenersi in vita, posto che gli abbiamo garantito la vita, ma poi non gliela diamo. Guardiamo certe pensioni, ricordiamo gli assegni ai combattenti...

JODICE. Lei parla come se fosse arrivato in questo momento dalla luna!

VERONESI. Io parlo come uno dell'opposizione che deve sollevare e porre continuamente sul tappeto tutti i problemi gravi ed insoluti che assillano la nostra società e mi augurerei che lei della maggioranza si adoperasse perchè questi problemi fossero affrontati e risolti, ed invece non lo fa. (*Interruzioni dei senatori Jodice e Bernani, repliche dei senatori Battaglia e Bonaldi*).

Alla sua intelligenza ricordo, senatore Jodice — e lo ha riconosciuto anche

qualche persona autorevole come lei e più di lei — che la prima legislazione sociale fatta in questo Paese parte da noi liberali, da Zanardelli e Giolitti. (*Interruzione del senatore Jodice*).

Ricordo che noi, forse per voi a torto ma a nostro avviso a ragione, abbiamo sempre tenuto una certa linea, molto semplice, che si attui cioè la migliore divisione aumentando il volume della torta, mentre ci sono altri, forse anche del suo Gruppo, i quali sono tesi ad accaparrarsi la maggior parte della torta senza darsi da fare per l'aumento di essa. Quindi ci sarebbe da discutere se siamo più sociali noi o voi.

Tra gli altri rilievi e consigli della Corte dei conti mi pare che più apprezzabile sia quello dell'esigenza di una maggiore disciplina dei rapporti contrattuali delle varie imprese, che dovrà essere recepita insieme ai capitoli speciali nei singoli contratti. Nonostante quanto sopra, la Corte dei conti ha constatato, attraverso l'esame del bilancio 1965, un miglioramento nella gestione dell'Ente rispetto agli anni precedenti e un sensibile miglioramento per quanto riguarda l'indebitamento. Come vedete, cerchiamo di essere obiettivi sulle impostazioni. Il succo che si può quindi trarre dalla relazione della Corte dei conti è che, nonostante i gravi rilievi che si possono ancora fare sulla gestione dell'Enel nelle ricorrenti impostazioni sbagliate circa i singoli atti amministrativi, la gravissima situazione in cui esso si dibatte senza via di uscita apparente, è causata soprattutto dall'intollerabile pesantezza degli oneri per gli indennizzi obbligazionari e di quelli derivanti dalla necessità di creare nuovi impianti e di rammodernare quelli esistenti.

La relazione stessa infatti, dopo aver raccomandato ogni possibile economia di gestione, si conclude con le seguenti parole: « D'altro canto è da notare come la stessa struttura dell'Ente comporti per il soddisfacimento delle sue necessità finanziarie il ricorso a cospicue e periodiche emissioni di obbligazioni che producono una situazione di indebitamento sempre crescente, ad eliminare la quale poco o punto possono sopperire le direttive di gestione, né è preve-

dibile, allo stato, quali potranno essere in avvenire le condizioni del mercato finanziario e i conseguenti riflessi sulla gestione dell'Ente ».

Come si vede, purtroppo tutto si conclude senza nessuno spiraglio di luce e, poichè nella relazione del 1964 la Corte dei conti rilevava che non va dimenticato come nessun fondo di dotazione sia stato assegnato all'Ente, noi non vorremmo che in un prossimo futuro proprio a questo si mirasse, e questo lo dico specialmente oggi perchè siamo, direi quasi, seppelliti da aumenti di fondi di dotazione; si è infatti giunti per l'IRI al raddoppio: 400 miliardi.

Poi, come facevo rilevare nella 9^a Commissione, noi che siamo rispettosi per quelli che vengono dopo, partiamo con 40 miliardi per il 1968 per arrivare a 120 miliardi nel 1972, cosicchè abbiamo ipotecato completamente tutto quest'altro quinquennio, tutta la prossima legislatura.

Per quanto riguarda i fondi di dotazione dell'IRI, li abbiamo aumentati con un crescendo continuo.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Non è esatto che ci sia un crescendo, perchè se lei ha esaminato diligentemente, come credo abbia fatto, non solo la legislazione che si stava per produrre, ma la legislazione passata, avrà visto che vi erano delle quote che andavano esaurendosi e diminuivano. Noi le abbiamo riportate con un'aggiunta in modo da avere la continuità e la stabilità del finanziamento.

VERONESI. Onorevole Ministro, lei ha l'amabilità di servirci bene un piatto piuttosto pesante.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. È già un fatto positivo.

VERONESI. È una cortesia della quale la ringrazio. I contribuenti italiani indubbiamente potranno esserle grati per il fatto che lei presenta tutto, anche alla televisione, in maniera molto semplice e molto graziosa. Ma la realtà è che noi ab-

biamo ipotecato 40, 60, 80, 120 miliardi di lire su quello che sarà il risparmio privato — poichè qui di risparmio da parte dello Stato e del parastato non ce ne è assolutamente — in maniera rigida, senza sapere quale potrà essere la situazione del Paese. Potrà il Paese produrre un risparmio tale per cui queste quote possano essere normalmente assorbite? Il senatore Trabucchi avrà l'amabilità di darmi, forse meno gentilmente del ministro Colombo, la spiegazione e noi la ascolteremo e faremo le nostre critiche.

Però v'è da osservare che si è quasi raddoppiato il fondo di dotazione dell'IRI che è di 495 miliardi e viene aumentato di 400; si è ulteriormente aumentato il fondo di dotazione dell'ENI, quello dell'EFIM e quello della COGNE. Ora a questo punto io domando: ma che cosa si lascia a quella famosa industria privata nei cui confronti i Ministri, che hanno sempre molto tempo quando vanno alle inaugurazioni, pronunciano tante parole di conforto e di incoraggiamento? Noi vorremmo meno parole di conforto e più fatti.

Come dicevo, nella relazione 1964 la Corte dei conti rilevava che non va dimenticato come nessun fondo di dotazione sia stato assegnato all'ENEL e noi non vorremmo che in un prossimo futuro proprio a questo si mirasse e cioè ad addossare ulteriori insopportabili sacrifici alle finanze pubbliche, al popolo italiano per rimediare, attraverso la costituzione di un fondo di dotazione, alla disperata situazione dell'Ente di Stato.

A questo punto a nostro giudizio sarebbe meglio cercare, con tutta serietà, di riportare l'ente in mani private o quanto meno di irizzarlo.

Passerò ora ad esaminare la relazione della Corte dei conti in materia di gestione del CNEN, anche per dare soddisfazione agli onorevoli colleghi di parte democristiana i quali volevano conoscere il nostro punto di vista sui problemi concreti. In materia di relazione della Corte dei conti sulle gestioni finanziarie del Comitato nazionale per l'energia nucleare, l'estensore del rapporto della Commissione industria e commercio,

senatore Zannini — vedi documento 29-A —, ha trattato soprattutto della relazione della Corte dei conti sul CNEN per gli esercizi 1961-62 e 1962-63, trascurando quella per gli esercizi 1963-64 e secondo semestre 1964. Il motivo di tale disinteresse è spiegato dal relatore Zannini con le parole seguenti: « Per quanto concerne, poi, la gestione del 1964, non si trovano osservazioni degne di rilievo ». Subito dopo come spiegazione egli aggiunge: « Dopo un'esauriente esposizione da parte dell'onorevole Ministro dell'industria, riguardante l'attività e la vita amministrativa del CNEN, in relazione anche alle osservazioni fatte dalla Corte dei conti, la 9ª Commissione permanente ha preso atto con soddisfazione che dal 1964 il CNEN agisce in corrispondenza della legge istitutiva e ha seguito gli indirizzi dettati dalla Corte ».

Se si confrontano le surriportate espressioni con la relazione della Corte dei conti per gli esercizi 1963-64 e secondo semestre 1964, è impossibile non essere colpiti dalla più grande meraviglia. Tanto per fare una rapidissima anche se incompleta esemplificazione, la Corte dei conti nella surriferita relazione ha fatto tra l'altro le seguenti principali osservazioni. Primo. La formazione dei bilanci consuntivi del CNEN ha avuto luogo con ritardo rispetto ai termini previsti dalla legge istitutiva che prescrive con l'articolo 10 la deliberazione della Commissione direttiva entro 4 mesi dalla chiusura dell'esercizio. Dal canto suo il Ministro dell'industria e commercio — ha aggiunto la Corte — non si è ancora pronunciato su entrambi i conti come avrebbe dovuto fare, giusto il disposto dell'articolo 10 della legge istitutiva.

Secondo. Il CNEN ha assunto, sia pure con autorizzazione del Ministro dell'industria e del commercio, mediante semplice lettera del 2 aprile 1964, impegni di spesa in eccedenza rispetto alle disponibilità, prima che fosse emanato l'atto attributivo delle somme impegnate. In effetti, sono stati deliberati dalla Commissione direttiva fin dal 10 aprile 1964 finanziamenti a carico del futuro contributo statale, assegnato al Comitato ad integrazione 1963-1964 solo

con la legge successiva del 19 settembre 1964, n. 805. Quanto sopra, nonostante che il delegato della Corte avesse espresso nella riunione della Commissione del 3 aprile 1964 l'opinione che gli impegni suddetti erano da considerarsi illegittimi.

Terzo. Conseguentemente a quanto disposto dalla legge 13 maggio 1965, n. 494, con la quale è stata anche assegnata al CNEN la somma di 7,5 miliardi per le spese già effettuate nel secondo bimestre del 1964, è stato previsto l'obbligo del Ministero del tesoro di sostenere, dal 1965, gli oneri dei contributi ad enti internazionali (vedi Centro europeo di ricerche nucleari ed Agenzia internazionale dell'energia atomica di Vienna). Ne sorgeva una controversia tra Tesoro e Comitato per chi doveva assumersi l'onere dei contributi agli enti internazionali suddetti per il secondo semestre del 1964. Ne derivava un ritardo nel bilancio preventivo; l'assunzione dell'onere da parte del Comitato venne decisa con provvedimento tardivo e irregolare, tanto che ha dovuto essere sanato posteriormente.

Quarto. La relazione, benchè relativa ad esercizi precedenti, nota che anche il 1965 si è iniziato senza alcun provvedimento legislativo sul finanziamento del Comitato, talchè il Ministro dell'industria e del commercio si è visto costretto a dare autorizzazione per il ricorso al credito bancario da parte del CNEN, il quale se ne è avvalso per un'operazione di credito presso la Banca nazionale del lavoro, con l'assunzione dei relativi interessi passivi nella misura di 70 milioni circa; è appena da rilevare, si legge testualmente nella relazione della Corte a questo proposito, come « l'intera vicenda si sia svolta al di fuori di ogni schema normativo legittimamente e con il sovvertimento di tutte le regole che presiedono ad una ordinata gestione del pubblico denaro ».

Quinto. Manca ancora un regolamento del personale, nonostante la scadenza dei termini fissati all'articolo 11 della legge istitutiva del 1960. La Corte rileva che non è estraneo a tale ritardo il dissenso tra il Ministero del tesoro e l'ente, propendendo il primo ad inquadrare il personale sugli schemi dell'Amministrazione statale e degli enti

pubblici dotati di un regolamento autorizzativo del personale, il secondo ad inquadrarlo al di fuori di tali schemi. In assenza di regolamento, sono state adottate misure parziali e provvisorie, delle quali, come osserva letteralmente la Corte, « alcune illegittime e tutte nel loro complesso inadeguate a dettare un'ordinata e organica disciplina della materia ». Inoltre, nella Commissione di studio costituita in seno al CNEN per stabilire il regolamento del personale vi è la preminenza numerica dei rappresentanti degli interessi settoriali e sindacali. Il delegato della Corte ha fatto osservare a questo proposito che il regolamento di un ente pubblico nella materia attinente all'organizzazione del rapporto di lavoro è provvedimento di esclusiva competenza degli organi di amministrazione, pur non negandosi a questi le facoltà di acquisire i pareri delle categorie interessate.

Inoltre, un provvedimento di cosiddetta perequazione, disposto dalla Commissione direttiva e dal CNEN, disponeva in realtà sia pure in via provvisoria, sullo stato giuridico del personale. Le vicende procedurali che ne seguirono per raddrizzare, in un certo senso, la situazione di fatto e giuridica, senza peraltro riuscirvi, misero in luce contrasti tra il Ministero dell'industria e il CNEN e provocarono uno stato di agitazione dello stesso personale dell'ente.

E ancora, l'Istituto nazionale di fisica nucleare non è stato riordinato dai Ministri competenti, nonostante quanto specificatamente previsto dall'articolo 17 della legge istitutiva.

Comunque l'Istituto medesimo, sottoposto al controllo del CNEN, non ha presentato a questo, regolarmente e tempestivamente, i rendiconti. Stante quanto sopra, debbo dire che forse sono un po' strane le lenti — non saprei come qualificarle — con le quali il relatore della 9ª Commissione ha visto la relazione della Corte dei conti per gli esercizi 1963 e 1964 e per il secondo semestre 1964; sembra che ciò derivi unicamente dalla constatazione che dal 13 maggio 1965, con la legge n. 494, sono stati legittimati stanziamenti regolari per il CNEN a carico del Ministero dell'industria e del commercio

di 150 milioni annui fino al 1969, nonché dalle prospettive di un riesame approfondito del problema del personale nel quadro di una ristrutturazione dell'Ente; ristrutturazione che dovrà essere decisa entro tre o quattro mesi, si dice, ma i mesi passano e non si fa nulla.

Anche se questa legalizzazione nel campo dei finanziamenti del CNEN e questa volontà di ristrutturazione dell'Ente possono apparire quali elementi positivi per un futuro più o meno prossimo, essi non tolgono certo al commento della Corte dei conti il suo carattere di critica seria e circostanziata sull'operato dell'amministrazione del CNEN.

Siamo giunti al punto che, ove si regolarizzi tardivamente, tra le tante, una delle numerose situazioni illegittime riscontrate in materia di gestione CNEN e vi sia speranza per una ristrutturazione futura dell'Ente, ogni altra critica appare come trascurabile, forse perchè siffatte critiche non coinvolgono responsabilità di carattere penale.

Ebbene, secondo noi, questo atteggiamento è oltremodo grave, sia perchè il disordine amministrativo è in sè un fatto grave, sia perchè esso crea le premesse da cui è possibile lo scaturire di fatti penalmente rilevanti. È tipico del nostro Paese che per un certo momento le cose vadano tranquillamente, poi improvvisamente si manifesta una variazione in quella che sembrava una situazione di normalità: basterebbe ricordare il caso Ippolito che si è verificato solo in quanto in quel periodo del caldo agosto l'allora onorevole Saragat prese quella tale iniziativa che tutti sappiamo.

È anche per questo che noi liberali siamo per una amministrazione rigidissima della cosa pubblica che si svolga nell'ambito della legittimità.

Fer ciò che riguarda la futura riorganizzazione dell'Ente, premettiamo una breve cronistoria delle iniziative fin qui intraprese per porre poi l'accento sulla linea da seguire, soprattutto sui pericoli da evitare in questa delicata materia. Rammentiamo a questo proposito che con legge 13 marzo 1965, n. 494, venivano stanziati contributi per finanziare il CNEN fino al 1969; veniva consentito al CNEN, come si spiegava nella

relazione del relativo disegno di legge — Senato n. 962 —, di operare un decentramento amministrativo subordinato a rigide condizioni anche nei confronti di unità operative e di singoli servizi allo scopo di dotarli dell'autonomia indispensabile per l'efficiente attuazione dei propri fini.

Le disposizioni di cui alla lettera *b*) riguardavano alcune modifiche non radicali alle strutture del CNEN quale esso risulta dalla legge istitutiva; esse venivano introdotte in occasione dell'assegnazione dei contributi di cui sopra sebbene concettualmente si operasse un rifinanziamento dell'Ente e non si attuassero delle modifiche alla sua struttura con concetti distinti.

Intanto, le conseguenze e le discussioni, le osservazioni seguite allo scandalo Ippolito, tra le quali quella fatta in Parlamento dall'allora ministro dell'industria Medici nel suo rapporto sulla ricerca nucleare in Italia, presentato al Parlamento il 14 luglio 1964, e le stesse osservazioni di cui alla relazione della Corte dei conti per gli esercizi 1961-62-63, avevano reso attuale e diffusa l'opinione che dovesse intraprendersi una riforma radicale del CNEN.

Per tale ragione venne deciso di stralciare la parte del provvedimento relativa alle disposizioni finanziarie che divenne la citata legge 31 maggio 1965, n. 494, dal resto del progetto recante le poche norme di carattere organizzativo di cui sopra si è discusso. Tale parte del provvedimento ancora trovava in discussione col numero degli atti del Senato 962-bis. A questo proposito ricordiamo che, durante la discussione del disegno di legge originario, l'allora Ministro dell'industria, senatore Lami Starnuti, di fronte a una richiesta di esaminare una organica ristrutturazione dell'ente, informò la competente Commissione del Senato che era in preparazione un disegno di legge ministeriale relativo proprio alla ristrutturazione del Comitato.

Alla ripresa del dibattito sul testo dello stralcio si discusse sia sulla sostanza della cosa, cioè su quali sarebbero dovuti essere i principi informativi della ristrutturazione dell'Ente, sia sulla forma che avrebbe dovuto assumere il progetto gover-

nativo di provvedimento, e cioè se conveniva dargli la forma di emendamenti sostitutivi nel progetto stralcio in discussione, o abbandonare quest'ultimo e presentare il progetto governativo come indipendente. Questa ultima soluzione sarebbe stata la più logica, ma avrebbe causato ritardi; comunque nulla fu stabilito di preciso, tanto più che il nuovo Ministro dell'industria, onorevole Andreotti, aveva chiesto un certo tempo per rendersi bene conto di tutto il complesso problema.

Tra l'altro, il progetto per la istituzione di un Ministero per la ricerca scientifica ha complicato ulteriormente le cose. Sulla riorganizzazione del CNEN il ministro Medici, nel suo citato rapporto al Parlamento del 14 luglio 1964, esprimeva l'opinione che il CNEN dovesse restare l'unico organo unitario incaricato di promuovere e coordinare l'attività di ricerca e di sviluppo nel campo nucleare in materia di sicurezza e di controllo. A tal fine, avrebbe dovuto collaborare con gli organi statali e privati, sia che utilizzino energia nucleare (per esempio l'Enel), sia che svolgano attività di ricerca nel campo nucleare (ad esempio università e vari istituti ministeriali) e avrebbe dovuto assumersi le responsabilità tecniche della partecipazione italiana ad organismi internazionali. I suoi compiti dovevano andare dalla ricerca di base a quella applicata, ma il compito del CNEN sarebbe dovuto cessare quando si fosse verificato il passaggio dal campo delle ricerche a quello industriale. Inoltre si sarebbe dovuto attuare un efficiente decentramento funzionale, assegnando l'attività tecnica del CNEN a settori separati, con separati comitati direttivi per ognuno, tutti facenti capo alla Commissione direttiva del CNEN, responsabile del coordinamento dei singoli settori. In seno alla Commissione direttiva del CNEN doveva venire costituita una giunta presieduta dal Vice Presidente del CNEN e composta dal Segretario generale e da un membro della Commissione che avesse accettato di dedicarsi esclusivamente a tale compito.

La Corte dei conti, dal canto suo, aveva già rilevato, tra l'altro, nella suddetta relazione per gli anni 1961-62 e 1962-63, presen-

tata nel settembre del 1964, quanto segue: primo: la vigilanza è affidata al Ministero dell'industria e del commercio, il cui titolare è anche Presidente dell'Ente, donde la situazione in ordine alla quale la Corte deve rinnovare le sue riserve, osservando che le due accennate funzioni sono non soltanto concettualmente distinte, ma incompatibili, poichè fra l'organo cui è demandata la vigilanza e l'ente controllato esiste una contrapposizione istituzionale che rende impossibile, inconcepibile, il cumulo nella stessa persona delle funzioni di amministratore e controllore di un medesimo ente.

Secondo: poichè l'ente ha per oggetto la ricerca scientifica e applicata, tale attività non può che essere alleviata e attuata segnatamente in ciò che attiene alla gestione amministrativa e contabile, da una precisa disciplina che, eliminando ogni pericolo di confusione tra amministrazione e ricerca (e questa da quella garantita), assicuri la più libera applicazione e i più proficui risultati. Terzo: la scarsa frequenza delle riunioni della Commisison direttiva ha fatto sì che l'ufficio del Segretario generale, il quale per legge è l'organo esecutivo del Comitato, ha sovente operato di sua iniziativa, in materie che richiedevano la preventiva deliberazione della Commissione stessa.

Quarto: il ricorso nella stipulazione dei contratti alla trattativa privata rivela un indirizzo non conforme al sistema di contabilità dello Stato dal cui ordine di garanzia, in difetto di diversa specifica normativa, non è dato agli enti pubblici di prescindere del tutto.

Da tutto ciò risulta che la necessità di mutare l'ordinamento del CNEN esiste in maniera obiettiva, secondo noi, per le seguenti principali ragioni (dico questo al fine di portare un contributo perchè ci si è chiesto di fare, per così dire, delle *suggestions*): 1) secondo l'ordinamento presente il cumulo della carica di Ministro dell'industria e di Presidente del CNEN crea una situazione di controllore-controllato che dovrebbe essere eliminata; 2) data la direzione collegiale dell'ente attribuita oggi alla Commissione, il fatto che i membri universitari debbano essere messi addirittura fuori ruo-

lo sta ad indicare, come ha anche ben chiarito il ministro Andreotti, questo carattere di direzione strettamente collegiale dell'Ente. E, data la difficoltà di decidere collegialmente anche su questioni di minore rilievo amministrativo da parte di ricercatori e scienziati, attualmente il potere effettivo tende a gravitare naturalmente sul Segretario generale, con le conseguenze, chiamiamole così, Ippolito, a tutti ben note; 3) oggi esiste l'Enel che produce energia elettrica anche mediante impianti nucleari e quindi occorre considerare questa realtà e stabilire precise regole di coordinamento tra il CNEN e l'Enel. Direi anche che, a seguito dell'ampliamento che abbiamo fatto dei fini istitutivi dell'ENI, dato che per via diretta e indiretta, per via accessoria, complementare e analogica, diciamo così, abbiamo dato all'ENI la possibilità di fare tutto quello che vorrà, penso che sarà opportuno anche stabilire un certo collegamento non solamente con l'Enel ma anche con l'ENI; 4) occorre risolvere una volta per tutte la questione dell'inquadramento del personale; 5) occorre tener presente il fatto che esiste la necessità della ricerca applicata, anche se solo a scopo scientifico e che non travalichi nel campo dello sfruttamento industriale e con essa la necessità della costruzione di impianti che presuppongono una certa struttura amministrativa di tipo più marcatamente aziendale di quanto non sia quella del CNEN attualmente, anche se le finalità dell'ente debbono sempre restare limitate a quelle tecnico-scientifiche di controllo e propulsione e mai estendersi a finalità economiche di lucro; 6) occorre chiarire i rapporti tra CNEN e Istituto di fisica nucleare.

In questo quadro i pericoli principali che si debbono maggiormente evitare e che, secondo alcune indiscrezioni, presiederebbero all'indirizzo del riordinamento allo studio presso i competenti organi ministeriali, a nostro avviso sarebbero i seguenti. Innanzitutto si deve evitare di cambiare la natura del massimo organismo nucleare italiano trasformandolo da organismo con compiti prevalenti di carattere tecnico-scientifico, di ricerca, di controllo e di coordina-

mento, in un ente a prevalente carattere economico ed aziendale. Tale pericolo risulta non solo da molte tendenze in atto e da indiscrezioni avute, ma addirittura dalle risultanze dell'ultima relazione della Corte dei conti laddove, senza criticare il per noi gravissimo e illegittimo fatto, dice che « le attività patrimoniali del CNEN costituite da beni immobili e mobili, e per la prima volta negli esercizi considerati anche dalle partecipazioni del Comitato alle società « Eurochimic » ed « Italtom », segnano, eccetera ». Di queste la società « Italtom », appare regolarmente sull'annuario 1967 delle società per azioni. Secondo noi occorrerebbe in ogni modo evitare che il CNEN possa costituire o partecipare a società per azioni che abbiano per oggetto lo sviluppo industriale dell'energia nucleare. Sappiamo...

J O D I C E . Tenga presente che noi non stiamo sollecitando la Presidenza a ricordarle che esiste un articolo 63 nel Regolamento. (*Replica del senatore Battaglia*).

V E R O N E S I . Caro collega Jodice, noi aspettiamo con ansia che il problema venga sollevato e che venga deciso. Quando il problema verrà sollevato e deciso sarà una regola per tutti.

P R E S I D E N T E . Senatore Veronesi, lei 40 minuti fa ha parlato di piatti: pensi magari a quelli che potremo vedere stasera; è una supplica che le rivolgo come matricola!

V E R O N E S I . Lei ha ragione, ma per alcune cose che mi sono state dette, con il carattere un po' calvinista che io ho e che lei non potrebbe non apprezzare proprio per la sua formazione mentale, quando io prendo un impegno...

P R E S I D E N T E . D'accordo.

V E R O N E S I . Tra calvinisti ci si può intendere...

P R E S I D E N T E . Sì, ma pensi ai piatti.

V E R O N E S I . Ho detto ... (*Interruzione del senatore Spigaroli*). Sì, ho detto che ho la mentalità calvinista e non ho bisogno di ricorrere a dei professorucoli che mi possano dire chi era Calvino. Infatti nella mia formazione, in tempo di guerra, oltre a laurearmi in giurisprudenza, per avere obbligo di esami, mi sono laureato in scienze politiche e in filosofia. Ho fatto modestamente quello che hanno fatto molti altri nelle mie condizioni.

In secondo luogo, occorrerebbe evitare che venga permesso al CNEN di dare contributi in aggiunta a quelli concessi ad istituti, ad enti pubblici, università o altri, ma anche a società come tali e soprattutto a società a partecipazione statale con esclusione delle altre. A nostro giudizio ciò vale in tutti i campi; citiamo ad esempio quello farmaceutico: ogni società dovrebbe effettuare con i propri mezzi le ricerche delle quali intende avvantaggiarsi. In terzo luogo, occorrerebbe evitare, per la stessa dignità scientifica degli istituti ed enti pubblici di ricerca, che essi siano posti non sotto l'alta tutela, il che è logico, ma alla mercè del CNEN. In quarto luogo, come sopra abbiamo detto, occorrerebbe evitare l'errore di far presiedere l'Ente dal Ministro dell'industria, e ciò è chiaro, per non ripetere l'errore attuale del controllore-controllato. In quinto luogo, occorrerebbe evitare l'errore di politicizzare l'ente attraverso la composizione dei suoi organi direttivi o per altre vie. In sesto luogo occorre che il rapporto di lavoro del personale sia studiato in modo da contemperare gli interessi dello stesso con i compiti dell'Ente in questioni di natura prevalentemente pubblica. In settimo luogo, occorrerebbe evitare l'errore di un controllo ministeriale troppo marcato per ciò che attiene all'attività propria dell'Ente e troppo marcato per quanto riguarda gli impegni di spesa, come avviene attualmente. In ottavo luogo, occorrerebbe che l'Istituto nazionale di fisica nucleare non fosse organizzato in modo da essere assolutamente indipendente, ma in modo da conservare con il CNEN quegli stretti vincoli che la connessione dell'attività ispettiva comporta.

Concludendo, le relazioni della Corte dei conti ci confermano nella nostra opinione (che non è nostra solamente perchè purtroppo l'affermiamo noi, ma che ci pare sia di molti che invece tacciono) e cioè che il CNEN sia tutt'oggi passibile di numerosissime critiche e che sia urgente il suo integrale riordinamento, sempre che questo riordinamento non sia tale da snaturarne lo scopo scientifico di ricerca, di controllo e propulsione in uno scopo essenzialmente di natura economica, trasformando l'ente pubblico in una azienda pubblica.

Onorevoli colleghi, sono le ore 21, ed ho detto prima che sono di temperamento calvinista, ed ho, come tutti i calvinisti, anche il senso della misura... (*Interruzione del senatore Spigaroli*). Caro collega, ho il senso della misura, cioè della autodisciplina...

G I A N Q U I N T O . Non interrompete; non bisogna interrompere!

V A R A L D O . Una simile esortazione dal senatore Gianquinto non l'abbiamo mai sentita.

V E R O N E S I . Create il vuoto agli avversari, dice il senatore Gianquinto!

Volevo dire che avevo un intervento piuttosto diffuso da fare riguardante gli enti di sviluppo, che operano nei noti settori, dove purtroppo se ne sono fatte e si continuano a farne di cotte e di crude.

Tralascio completamente tutto questo intervento sugli enti di sviluppo per i quali sarei dovuto andare a ruota libera; ho condensato soltanto in una paginetta qualcosa che interessa direttamente anche l'amico Roda, per una interrogazione che egli ha fatto e per la risposta che gli è stata data, per dare una prova di quanto poco siano state ascoltate le interrogazioni del Parlamento in materia di controllo sulle spese degli enti pubblici e quanto in scarsa considerazione siano tenuti i rilievi della Corte dei conti sui predetti enti, rilievi sui quali stiamo discutendo. Tutto ciò è dimostrato da una notizia apparsa sui giornali di ieri mattina, che forse a qualche collega è potuta sfuggire; desidero darla al Senato in lettura in-

tegrale, perchè possa restare agli atti dell'Assemblea a dimostrazione, tra l'altro, della scarsissima attendibilità che il Parlamento può dare ad alcune delle dichiarazioni governative.

Meno di un mese fa, in quest'Aula, un rappresentante del Governo rispondendo ad una precisa interrogazione del collega Roda, disse che il Parlamento conosceva solo la parte critica dei rilievi della Corte dei conti in materia di bilancio degli enti di sviluppo, ma non era informato, cosa che egli fece almeno in parola, della parte costruttiva, messa in atto dal Governo proprio in relazione ai predetti rilievi.

Si ebbe l'impressione, dalle parole del rappresentante del Governo, che molte delle osservazioni fatte dall'organo di controllo amministrativo non avrebbero più dato luogo a rilievi in avvenire. Ed invece, come tutti potete notare, ascoltando la notizia giornalistica che io vi riferisco, è avvenuto che tutti i rilievi della Corte dei conti per quanto riguarda gli enti di sviluppo sono rimasti senza nessun effetto.

Da che cosa si è visto questo? Da un comunicato dell'Ente di sviluppo di Puglia e Lucania, che testualmente (mi dispiace che non sia presente il ministro Colombo, perchè egli è interessato alla Puglia e alla Lucania) così si esprimeva: « Il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1968 è stato approvato dal consiglio dell'ente di sviluppo, in Puglia e Lucania, riunitosi oggi a Roma sotto la presidenza del professor Scardaccione. La spesa prevista per la costruzione di impianti per la lavorazione e trasformazione di prodotti agricoli, di stalle e centri di allevamento, nonchè per l'esecuzione di opere di bonifica, per la formazione della proprietà contadina e per il riordinamento fondiario, ammonta complessivamente a circa 30 miliardi di lire. La spesa per l'assistenza finanziaria e creditizia in favore di organismi cooperativi e di operatori agricoli è prevista in 15 miliardi. Attualmente sono in corso di costruzione, da parte di organismi cooperativi, impianti di trasformazione per un valore complessivo di 6 miliardi di lire. Il consiglio ha poi deciso la partecipazione dell'ente a oleifici, a coope-

rative ortofrutticole, nel molisano e nel tarantino, nel leccese e nel barese, nonchè la costruzione di cinque laghetti collinari nel demanio di Irsina (Matera) — e chi è esperto di laghetti collinari in terreni argillosi conosce quanto sia complessa la materia, e non voglio dire altro — e l'istituzione di centri zootecnici e di addestramento professionale nel potentino. La partecipazione impegna ad una spesa di oltre 2 miliardi e 380 milioni di lire.

Il consiglio ha altresì deliberato la costruzione e l'ampliamento dei seguenti impianti industriali: stabilimento di imbottigliamento vini a Roma, stabilimento di imbottigliamento olio in San Sergio (Massapra), il magazzino di distribuzioni vini in Codogno (Milano), gli stabilimenti enologici di Fragnano (Taranto), di Cassanomurge, in provinci adì Bari, gli oleifici del metapontino e di Matera, il caseificio di Venosa. L'importo complessivo di tali opere ammonta a oltre 3 miliardi ».

Non entro nei particolari del bilancio approvato dall'ente. Mi limito semplicemente a dire che uno dei principali rilievi avanzati dalla Corte dei conti è quello della mancanza di regolari consigli di amministrazione negli enti stessi. Questi consigli, come è noto, non sono stati ancora definitivamente nominati per ragioni di carattere politico: quella che io chiamo la mezzadria al cinquanta per cento, e che non si sa mai se diventi cinquantuno a favore di una parte o dell'altra.

T R A B U C C H I . La mezzadria e al 58 per cento.

V E R O N E S I . Esatto. si tratta di vedere, in campo politico, a chi va questo 58 per cento.

Ora c'è da chiedersi se non era legittimo attendersi, dopo la risposta data al collega Roda nelle scorse settimane, che, almeno per quanto concerne il rispetto formale delle procedure, ci fosse un richiamo dell'ente agli enti sottoposti. Vorrei in questa sede, ad esempio, rilevare come il consiglio di amministrazione dell'Ente Puglia e Lucania, che ha deliberato il bilancio del 1968, sia formato da un presidente in carica regolar-

mente nominato e da una serie di consiglieri i quali invece sono scaduti da tempo. Ora io mi domando, dopo tutto quello che dice la Corte dei conti, dopo tutte le affermazioni di volontà e l'impegno politico, è legittimo e regolare un bilancio approvato in queste condizioni? A me pare che ciò non sia legittimo nè giusto e, se questo si aggiunge a tutto quello che altri colleghi hanno detto prima e purtroppo non dopo di me (perchè quelli che dovevano parlare dopo sono stati dichiarati decaduti, anche se io avevo chiesto gentilmente che potessero parlare dopo di me) sopra queste vicende, a proposito dell'amministrazione degli enti di sviluppo agricolo, mi pare veramente che stiamo toccando il fondo. (*Interruzione del senatore Roda*).

Siamo di fronte a una grave responsabilità della maggioranza, responsabilità che in parte potrebbe essere anche addossata alla opposizione se questa non si impegnasse a denunciare certi fatti e se non facesse presente alla maggioranza governativa le lacune e le carenze a cui occorre porre rimedio il più presto possibile.

La sfida che certi enti pubblici fanno alla Corte dei conti ed al Parlamento, proprio nei giorni in cui noi discutiamo delle loro gestioni, è evidentemente un comportamento inammissibile ed inconcepibile per il buon nome e il prestigio delle nostre istituzioni democratiche. (*Vivi applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Avverto che sono stati presentati quattro ordini del giorno. Se ne dia lettura.

S I M O N U C C I , Segretario:

« Il Senato,

considerato che tra i rilievi mossi dalla Corte dei conti, in sede di esercizio del controllo sugli Enti sovvenzionati dallo Stato in via ordinaria, sono tra gli altri di particolare importanza i seguenti:

l'eccessivo ricorso alle gestioni commissariali e la esagerata durata delle stesse che danno luogo a forme di gestione monocratica e incontrollata;

il ritardo con il quale spesso sono presentati i bilanci preventivi e i rendiconti con i relativi documenti di appoggio;

il mantenimento in vita di enti in forma societaria anche quando il capitale risulti inferiore ai minimi di legge;

il notevole ritardo nel versamento dei contributi da parte dello Stato;

la dilapidazione dei patrimoni, specie immobiliari, cui gli Enti procedono, anche per la copertura delle spese correnti;

considerato altresì che codesti rilievi denunciano aperte violazioni di norme inderogabili di legge;

considerato infine che non è tollerabile l'eventuale permanenza di siffatte gravi situazioni irregolari;

impegna il Governo a provvedere:

1) alla urgente ricostituzione degli organi statutari di amministrazione e di controllo e alla eliminazione delle gestioni commissariali, appena venute meno le eccezionali e contingenti situazioni che le hanno determinate;

2) ad esigere dagli organi degli Enti la puntuale osservanza delle prescrizioni di legge, quanto alla comunicazione dei bilanci e delle annesse relazioni;

3) allo scioglimento degli Enti (a struttura societaria) ovvero alla reintegrazione del capitale sociale nella prescritta misura, in applicazione degli articoli 2447 e 2448 codice civile;

4) al tempestivo ed integrale versamento dei contributi a carico dello Stato;

5) a garantire la conservazione dei patrimoni, specie immobiliari, impedendone in ogni caso la dilapidazione ».

BERGAMASCO, TRIMARCHI, PALUMBO,
VERONESI, ARTOM, BOSSO, BATTAGLIA, D'ANDREA;

« Il Senato,

considerato che tra i rilievi mossi dalla Corte dei conti in sede di esercizio del controllo sugli Enti sovvenzionati dallo Stato

in via ordinaria, sono, tra gli altri, di particolare importanza i seguenti:

la sostanziale immunità in cui le gestioni si svolgono anche di fronte a situazioni configurabili come ipotesi penalmente illecite o comunque perseguibili;

l'eccesso di spese generali e di personale, anche con la compromissione del conseguimento degli scopi istituzionali;

le decisioni e le esorbitanze dei limiti delle leggi istitutive e delle norme statutarie;

l'eccesso dei depositi presso le banche e di disponibilità liquide eccedenti le esigenze dell'ordinaria amministrazione;

considerato altresì che codesti rilievi denunciano chiare violazioni delle regole di buona amministrazione e delle norme e dei principi congrui al miglior conseguimento dei fini istituzionali degli Enti;

considerato infine che è assolutamente indispensabile l'incisivo e pronto intervento degli organi di vigilanza;

impegna il Governo,

1) ad adottare i provvedimenti doverosi o opportuni per far conoscere alle competenti autorità giudiziarie tutte le irregolarità che comunque possano connettersi a fatti, ad atti o a situazioni giuridiche suscettibili di integrare, a giudizio del Governo, ipotesi penalmente sanzionate;

2) ad intervenire affinché le spese generali e di personale siano concretamente adeguate alle dimensioni e funzioni di ciascun Ente, così da non assorbire in proporzione rilevante le relative risorse finanziarie;

3) ad intervenire affinché siano prontamente eliminate o impediti tutte le attività degli Enti che dovessero comunque esorbitare dalle relative finalità istituzionali;

4) ad impartire le necessarie istruzioni affinché i depositi presso le banche e le disponibilità di liquido siano contenuti entro i limiti indispensabili per la corretta gestione di ciascun Ente ».

BERGAMASCO, TRIMARCHI, PALUMBO,
VERONESI, ARTOM, BOSSO, BATTAGLIA, D'ANDREA;

« Il Senato,

considerato che tra i rilievi mossi dalla Corte dei conti in sede di esercizio del controllo sugli Enti sovvenzionati dallo Stato in via ordinaria, sono, tra gli altri, di particolare importanza i seguenti:

la mancanza o incompletezza dei ruoli organici e dei regolamenti sul personale;

l'arbitraria assunzione di personale e l'abusivo superamento dei ruoli organici;

considerato altresì che codesti rilievi denunciano evidenti eccessi o abusi di potere da parte degli organi responsabili degli Enti;

considerato infine che è necessario che le denunciate irregolarità siano eliminate;

impegna il Governo:

1) a provvedere affinché ciascun Ente sia provvisto dei prescritti regolamenti organici e del personale;

2) a provvedere affinché ciascun Ente sia conseguentemente ridimensionato nel suo personale, da ricondurre nei limiti consentiti dai ruoli;

3) a provvedere affinché ciascun Ente proceda alle assunzioni del personale secondo legge, eliminando arbitrii, eccessi ed abusi ».

BERGAMASCO, TRIMARCHI, PALUMBO,
VERONESI, ARTOM, BOSSO, BATTAGLIA,
D'ANDREA;

« Il Senato,

constatato che la procedura seguita nell'esame delle relazioni della Corte dei conti ha consentito un primo utile dibattito sul controllo degli Enti ai quali lo Stato contribuisce in via ordinaria;

considerata l'esigenza che l'esame delle relazioni presentate dalla Corte dei conti a norma dell'articolo 100 della Costituzione si effettui periodicamente in modo organico ed autonomo, così che dei risultati di esso si possa tener conto nell'esame del rendiconto generale dello Stato e del bilancio di previsione;

ritenuto che, per una più ordinata gestione e un più efficace controllo degli Enti, si renda opportuno promuovere la graduale revisione delle leggi e dei regolamenti da cui è disciplinata la materia, anche allo scopo di perfezionare l'attuazione dei principi costituzionali;

ravvisata l'esigenza di una legge generale per gli Enti, la quale, in relazione alle loro specifiche caratteristiche organiche e settoriali, determini comuni principi informativi di amministrazione e contabilità e comuni criteri di composizione e nomina degli organi di amministrazione, di vigilanza e di revisione;

considerato che in ogni caso è possibile nel vigente ordinamento un più efficace esercizio dei poteri spettanti agli organi di controllo e vigilanza,

invita il Governo ad adottare idonee iniziative allo scopo:

a) di semplificare e coordinare gli adempimenti della Pubblica amministrazione preordinati ai fini del controllo;

b) di ottenere che gli enti sovvenzionati, nell'azione singola e settoriale, si conformino alle indicazioni preventive di programmi di attività, coerenti con gli obiettivi e gli indirizzi del programma economico nazionale e formulati in modo da agevolare la vigilanza, il controllo e il sindacato politico sulle gestioni;

c) di realizzare i presupposti affinché sia assicurato il rispetto, da parte degli Enti e dei relativi organi di revisione e vigilanza, delle norme legislative e regolamentari nonché dei termini connessi al controllo;

d) di assicurare l'esauriente e tempestiva comunicazione alla Corte dei conti, da parte degli organi che vi sono tenuti, dei dati e documenti occorrenti all'esercizio della funzione di controllo;

e) di predisporre il riordinamento degli Enti a fini di unificazione e coordinamento di quelli settorialmente omogenei e a fini di eliminazione, oltreché degli enti superflui, di quelli le cui funzioni possono essere attribuite o restituite allo Stato od agli Enti locali;

f) di istituire e tenere aggiornata una anagrafe degli Enti i quali utilizzino denaro pubblico, siano o non siano assoggettati al controllo della Corte dei conti;

g) di comunicare annualmente al Parlamento le indicazioni programmatiche e i risultati dell'attività degli Enti sovvenzionati, che non vi siano tenuti da specifiche disposizioni, nonchè gli effetti conseguiti nell'opera di riordinamento e risanamento degli enti e di liquidazione di quelli superflui.

Il Senato, ritenuto poi che nel sistema costituzionale spetta al Parlamento il sindacato politico su tutte le gestioni finanziarie pubbliche;

considerato il numero degli enti sovvenzionati soggetti o da assoggettare al controllo della Corte dei conti;

tenuta presente la conseguente necessità di organizzare opportunamente l'attività parlamentare di controllo;

afferma che le Commissioni permanenti possono concorrere direttamente al sindacato politico sulla gestione dei singoli enti, ed invita la Presidenza ad investire della materia la Giunta del Regolamento ».

LA 5ª COMMISSIONE PERMANENTE

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Per lo svolgimento di una interpellanza

G I A N Q U I N T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I A N Q U I N T O . Signor Presidente, in data 9 novembre io ho presentato insieme ad altri colleghi una interpellanza (669) al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo per una vera e reale soluzione dei problemi gravissimi ancora insoluti, anche nei settori nei quali misure concrete di emergenza sono state disposte relativamente alla di-

fesa di Venezia, del suo litorale e dell'intero bacino della laguna. Subito dopo, signor Presidente, il consiglio comunale di Venezia all'unanimità ha votato un gravissimo ordine del giorno che mi consenta di riassumere per le responsabilità che esso implica e per la responsabilità che tutti noi abbiamo nel problema della difesa di Venezia.

Il consiglio comunale di Venezia, di fronte all'allarmante ripetersi dei fenomeni dell'acqua alta e delle mareggiate, udite le dichiarazioni del sindaco circa la deplorabile lentezza nella prosecuzione dei lavori concernenti la difesa dal mare della città di Venezia e delle sue isole, alcuni dei quali in punti vitali ancora non iniziati, invita fermamente il Governo a rendersi conto, vista la gravità della situazione, della urgenza della esecuzione delle opere stesse e a disporre la realizzazione nei più brevi tempi tecnici possibili, con l'impiego di materiali di assoluta garanzia, sotto il costante e vigile controllo di tecnici statali qualificati, ricorrendo anche a misure eccezionali; esprime l'ansia dell'intera città per il timore che gli eventi calamitosi del 4 novembre 1966, nelle more della realizzazione delle opere già preparate, possano ripetersi, e chiede: che sia data la precedenza ai tratti ritenuti più vulnerabili, che sia sollecitato il pagamento degli indennizzi per i danni del 4 novembre 1966 con l'aggiunta di nuovi stanziamenti da parte dei Ministeri competenti per i danni prodotti dalla marea del 5 novembre 1967 e altre misure del genere.

Onorevole Presidente, per la gravità della situazione che incombe ancora su Venezia e sull'intero bacino lagunare, chiedo che ella si compiacca sollecitare il Governo perchè fissi una seduta per la discussione di questa interpellanza. So bene che è già stato stabilito un ordine dei lavori che non intendo alterare, ma la gravità della situazione è tale che mi consente di proporre che il Senato, per la discussione di questa interpellanza, tenga anche una seduta notturna.

P R E S I D E N T E . Prego l'onorevole sottosegretario di Stato Braccesi di rendersi interprete delle richieste del senatore Gianquinto presso il Ministro competente.

G I A N Q U I N T O . Le sono molto grato, onorevole Presidente.

**Annunzio di disegni di legge
trasmessi dalla Camera dei deputati**

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Disposizioni sul Consorzio autonomo del porto di Genova e norme per l'attuazione del piano regolatore generale di ampliamento del porto di Genova-Voltri » (2531);

Deputati FRANZO e BIANCHI Fortunato. — « Inapplicabilità dell'addizionale speciale all'imposta generale sull'entrata istituita con il decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 1118, convertito con modificazioni nella legge 4 dicembre 1965, n. 1309, per gli atti economici relativi al commercio delle materie prime tessili di cui all'articolo 3 del decreto-legge medesimo compiuti dal 10 ottobre 1965 al 21 dicembre 1965 dalle imprese produttrici di filati contenenti lana in quantità non superiore al 10 per cento » (2532);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 ottobre 1967, n. 900, recante proroga delle disposizioni concernenti la sospensione dell'applicazione della imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine sui filati di lana e la istituzione di una addizionale speciale all'imposta generale sull'entrata per le materie prime tessili » (2533).

**Annunzio di interpellanze
trasformate in interrogazioni**

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'elenco di interpellanze trasformate dai presentatori in interrogazioni.

S I M O N U C C I , Segretario:

n. 668 del senatore Grimaldi nell'interrogazione n. 2079.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

S I M O N U C C I , Segretario:

JANNUZZI. — *Ai Ministri dell'interno, delle finanze e del tesoro.* — Per sapere:

1) se sia a loro conoscenza che, nell'esame dei bilanci comunali da parte degli organi tutori, spesso si riduca l'entità dei capitoli di spesa relativi agli interessi che i Comuni corrispondono agli Istituti bancari sulle anticipazioni di cassa che essi sono obbligati ad effettuare per i ritardi della Cassa depositi e prestiti nella concessione ed erogazione dei mutui integrativi di bilancio;

2) se non ritengano, quanto meno, contraddittorio che da un lato la Cassa depositi e prestiti non provveda alla tempestiva concessione ed erogazione dei mutui per difetto di disponibilità di fondi costringendo i Comuni a costose anticipazioni bancarie e, dall'altra, che gli Organi di tutela dei Comuni non riconoscano integralmente gli oneri relativi alle anticipazioni stesse;

3) se e quali interventi ritengano, invece, di dover effettuare perchè gli Istituti bancari riducano nei confronti dei Comuni i tassi d'interesse, essendo questo l'unico modo, nel settore in esame, per alleggerire le finanze comunali. (2074)

TREBBI, SANTARELLI, SAMARITANI, FARNETI Ariella, GAIANI, ROMANO, TOMASUCCI, FABRETTI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non considerano indispensabile alla promozione di un più avanzato processo produttivo, al miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori ed al progresso sociale e civile nelle campagne, che la fornitura dell'energia elettrica venga estesa e generalizzata a tutti i centri, nuclei e case sparse che ancora ne sono sprovvisti.

Per sapere se davanti al fatto che:

di energia elettrica sono ancora sprovvisti 1.700.000 cittadini italiani (dati inchiesta Enel 1966);

anche molte delle abitazioni rurali già allacciate alle reti di fornitura dell'energia elettrica, godono di energia che serve solo per l'illuminazione;

tali carenze privano l'agricoltura di una delle più essenziali fonti energetiche indispensabili al necessario, rapido processo di industrializzazione e la gente dei campi dell'uso delle più moderne attrezzature e degli elettrodomestici, beni tutti oramai entrati nell'uso corrente della vita moderna ed atti ad aumentare la produttività del lavoro nonché ad alleviare le fatiche ed a rendere la vita dei lavoratori dei campi più sopportabile e civilmente progredita;

l'Enel mentre pratica tariffe agevolate alle aziende a conduzione capitalistica per la trasformazione o conservazione dei prodotti delle campagne, tali tariffe non applica agli impianti di conservazione o trasformazione di proprietà, o gestiti dai contadini nelle forme singole o associate, con ciò danneggiando i contadini e lo sviluppo delle loro economie;

a fronte delle risultanze dell'inchiesta dell'Enel, dalla quale risulta che il 2,3 per cento della popolazione residente in centri, nuclei o case sparse è priva di energia elettrica e per il cui allacciamento occorrerebbero non meno di 265 miliardi, gli stanziamenti statali dedicati a tale scopo ammontano a 38 miliardi per cinque anni (Piano verde n. 2),

non ritengano di promuovere tutte quelle iniziative che possano determinare l'aumento dei predetti stanziamenti per pervenire al rapido superamento dell'attuale insopportabile stato di cose.

Per conoscere, infine, anche in ordine ai presupposti che furono a base dell'istituzione dell'Enel, se non ritengano, anche per concorrere a superare secolari motivi di arretratezza della nostra economia agricola e per portare la medesima a livelli di positiva competitività con l'agricoltura degli altri Pae-

si del MEC, pervenire al più presto alla attuazione di tariffe agevolate per l'energia elettrica consumata negli usi agricoli. (2075)

ADAMOLI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se, in relazione all'annunciato aumento del capitale sociale dell'Alitalia da 30 miliardi a 50 miliardi di lire, espressione di un positivo sviluppo della nostra Compagnia di bandiera che ha assunto livelli di importanza mondiale con capitale quasi totalmente pubblico, corrispondano al vero notizie diffuse dalla stampa secondo le quali la presenza di un grande gruppo monopolistico privato, la FIAT, potrebbe assumere in tale circostanza una presenza determinante ai fini della politica di una delle più importanti aziende pubbliche del nostro Paese.

L'interrogante chiede ancora di conoscere se, respingendo ingerenze che certamente sarebbero lesive per lo stesso interesse nazionale, non si intenda coprire l'aumento del capitale sociale con operazioni compiute direttamente dall'IRI e rivolte ai risparmiatori che sempre hanno accordato la loro fiducia alle imprese a partecipazione statale. (2076)

MAIER. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare nei confronti dell'Amministrazione delle antichità e belle arti a seguito delle difficoltà sorte per l'istituzione di una Azienda autonoma dei beni culturali, che fanno temere l'impossibilità di una soluzione positiva nel corso della presente legislatura.

Le conclusioni della Commissione di indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio, hanno indicato l'urgentissima necessità di ampliamento dei ruoli organici delle varie carriere, mentre il rinvio dell'istituzione dell'Azienda autonoma prorogherebbe inevitabilmente nel tempo, sotto questo aspetto, che è forse il principale, ogni miglioramento dell'Amministrazione delle antichità e belle arti.

L'interrogante chiede pertanto che, in analogia a quanto in corso per l'Amministrazione delle accademie e biblioteche, sia provveduto all'ampliamento organico del personale delle belle arti, per adeguare il numero degli impiegati alle reali esigenze accertate dalla Commissione di indagine. (2077)

CARELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, stante la pesante situazione del settore vinicolo nazionale, non ritenga opportuno promuovere provvedimenti atti a risolvere, almeno in parte, le serie difficoltà di commercializzazione dei vini del nostro territorio; e in particolare per conoscere se non consideri valido un provvedimento inteso ad avviare alla distillazione un sufficiente quantitativo di prodotto. (2078)

GRIMALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — (Già interpellanza numero 668) (2079)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

PIOVANO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali provvedimenti intendano promuovere per assicurare con la dovuta sollecitudine il lavoro, il salario e la tranquillità alle maestranze della ditta Sculponia di Casteggio, le cui difficoltà economico-finanziarie sono recentemente sfociate in una sentenza del Tribunale di Voghera, con la quale si è decisa per l'azienda l'amministrazione controllata per il periodo di un anno.

Si sottolinea che alla Sculponia trovano fino ad oggi occupazione circa trecento dipendenti di Casteggio e dintorni; per cui una loro cessazione dal lavoro costituirebbe un colpo gravissimo per l'economia di tutta una zona, già per molti aspetti depressa. (6990)

MORVIDI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, del tesoro e di grazia e giustizia.*

— Per sapere:

1) in base a quali esigenze è stata proposta al Presidente della Repubblica ed ottenuta l'emanazione del decreto 14 febbraio 1966, n. 1397, pubblicato a pagina 5495 della *Gazzetta Ufficiale* n. 247 del 3 ottobre 1967 per l'istituzione dell'Istituto d'arte in Roma per la decorazione e l'arredamento della chiesa;

2) quali sono le ragioni per le quali il decreto suddetto, firmato dal Presidente della Repubblica il 14 febbraio 1966, è stato registrato alla Corte dei conti solo il 25 settembre 1967, con un ritardo, cioè, di oltre un anno e mezzo;

3) se non abbiano osservato e non ritengano che il decreto stesso è illegale almeno in quanto dispone la decorrenza dell'istituzione dell'Istituto d'arte e della spesa relativa annua di lire 126.500.000 a decorrere dal 1° ottobre 1965, e cioè con un effetto retroattivo non autorizzato dalla legge di delega n. 163 del 9 aprile 1962, espressamente richiamata nel decreto;

4) se non abbiano considerato e non ritengano che, di fronte a tanti problemi di eccezionale importanza e gravità anche limitatamente al campo della Pubblica istruzione (manchevolezza e inadeguatezza dei locali scolastici, costo dei libri di testo, insufficienza di insegnanti eccetera), l'istituzione dell'Istituto d'arte per la decorazione e l'arredo della chiesa, con le sue cinque diverse sezioni: decorativa, pittorica, plastica, arte del tessuto, oreficeria e disegno di architettura e con una spesa annua di lire 126.500.000 (centoventisei milioni e mezzo) non costituisca un'obiettiva irrisione alle esigenze della scuola pubblica popolare e contemporaneamente un portare l'acqua al mare delle favolose ricchezze della chiesa cattolica, già abbondantemente alimentata dallo Stato italiano;

5) se, nel caso che l'Istituto in parola sia stato realmente aperto e funzioni fin dal 1° ottobre 1965, come ciò sia potuto avvenire in mancanza del decreto istitutivo, e se, come è logico, l'istituzione dell'Istituto

non sia potuta avvenire che in conseguenza del decreto che la dispone e cioè dall'ottobre 1967, a chi siano state erogate le somme stanziare con effetto retroattivo dal 1° ottobre 1965;

6) se il comune di Roma ha provveduto a fornire i locali ai sensi dell'articolo 1, comma 5, della legge n. 163 del 1962 e comunque da chi i locali stessi siano stati forniti;

7) se, in quale data, è stato costituito e da chi è composto il Consiglio di amministrazione previsto dall'articolo 2 del decreto e da chi è presieduto;

8) se sono stati compilati e in quali date i bilanci preventivi e i conti consuntivi previsti sia dalla legge che dal decreto e quali siano le risultanze di essi;

9) per quali ragioni non sono state fissate, nella pianta organica approvata dal decreto, e in contrasto con quanto dispone l'articolo 1, comma 3 della legge, le ore settimanali d'insegnamento per la religione e per la cultura liturgica, l'insegnamento delle quali deve essere affidato per incarico; e comunque quante ore settimanali, per ciascuna di tali materie, si intende debbano essere stabilite. (6991)

VALLAURI, BALDINI, VENTURI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali disposizioni intendano emanare per sanare la sperequazione in atto sulla buonuscita nei confronti degli insegnanti elementari collocati a riposo negli anni 1963, 1964 e 1965.

Nel merito si ricorda che tali insegnanti hanno avuto ben tre differenti liquidazioni di buonuscita, ridotte di due terzi nei confronti di quelle attuali, mentre il versamento di contributi all'ENPAS, è stato effettuato in misura eguale, non solo, ma per un maggiore numero di anni dai colleghi in quiescenza. Si fa presente che tali insegnanti fino al 31 luglio 1963 hanno riscosso regolarmente i due assegni, temporaneo e di studio, conglobati, e poi in tempi successivi con criteri discriminatori hanno liquidato, come è stato accennato, ben tre distinte buo-

nuscite, fino a triplicarne l'importo per quelli collocati in quiescenza il 1° marzo 1966.

Appare evidente l'ingiustificato trattamento fatto specialmente a quelli del 1963 e 1964, quando si pensi che i contributi a « Fondo previdenza » dell'ENPAS sono stati versati da tutti in eguale misura.

Gli interroganti confidano che il Ministro voglia esaminare l'opportunità di disporre la riliquidazione nella misura di un dodicesimo dello stipendio percepito dai maestri, direttori didattici e ispettori, collocati in quiescenza negli anni 1963, 1964 e 1965. (6992)

BOLETTIERI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i tempi e i modi di attuazione dell'ampliamento dello stabilimento ANIC di Pisticci nella Valle del Basento, recentemente deciso dall'ENI che ha già stanziato all'uopo la somma necessaria. (6993)

VALSECCHI Pasquale. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale* — Per conoscere se corrisponda al vero che il trasferimento degli ammalati di t.b.c., attuato in questi ultimi mesi in modo drastico e imperativo da sanatori convenzionati con l'INPS ai sanatori gestiti dall'INPS, avvenga per disposizioni del Ministero del lavoro, come è stato addotto, a giustificazione di questo comportamento, dallo stesso INPS agli ammalati, che hanno protestato per questo trattamento « da pacco postale », e anche all'interrogante che in qualche caso è intervenuto presso l'INPS perchè fosse preso in più seria considerazione il diritto dell'ammalato alla libera scelta del luogo di degenza avente convenzione con l'INPS, ove non ostino ragioni di carattere sanitario.

L'interrogante si permette di richiamare al Ministro il fatto che, particolarmente in questo tipo di malattia, l'ambiente psicologico è di grande aiuto alla terapia come del resto la vicinanza alla famiglia.

Nè crede l'interrogante che le disposizioni siano dettate da ragioni economiche per l'INPS, essendo noto che il costo giornata-degenza nella generalità dei sanatori gesti-

ti dall'INPS è di molto superiore al costo giornata-degenza presso i sanatori convenzionati, mentre, in fatto di assistenza, di attrezzatura sanitaria e di trattamento, possono considerarsi ottime le condizioni presso le Case di cura convenzionate, per il fatto stesso che l'INPS ha ritenuto di stipulare con esse delle convenzioni di ricovero.

Sicchè l'interrogante non riesce a giustificare un tale trattamento inflitto agli ammalati di t.b.c. e chiede al Ministro se non sia il caso di dare disposizioni all'INPS più rispettose della personalità dell'ammalato e del suo diritto alla libera scelta di ricovero. (6994)

VALSECCHI Pasquale. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — È certamente nota al Ministro la crisi di « decrescenza » in cui sono caduti i sanatori italiani gestiti dall'INPS o con esso convenzionati a causa della diminuita frequenza delle malattie tubercolari, al punto che si è proposto da più parti che questi nosocomi non vengano più adibiti esclusivamente alla cura della tubercolosi, ma anche delle malattie polmonari specifiche.

Si suppone, dopo un'indagine sia pure sommaria, che i posti-letto vuoti nei sanatori italiani siano oltre 25 mila, mentre la nostra situazione ospedaliera denuncia attualmente una carenza di posti letto attorno ai 100 mila. I tentativi di porre ordine in questa materia, basati esclusivamente sul concentramento degli ammalati di t.b.c. solamente o prevalentemente nei sanatori gestiti direttamente dall'INPS, non risolvono affatto i problemi esposti e quelli ad essi collegati, perchè nella migliore delle ipotesi si affollerebbero i sanatori gestiti dall'INPS, creando una acuta crisi economica sociale presso le case di cura convenzionate, che pure hanno investito centinaia di miliardi, danno occupazione a decine di migliaia di lavoratori e costituiscono spesso, per l'ammalato, l'ambiente ideale per il ricovero.

Ciò premesso, l'interrogante, ricordando al Ministro analoga interrogazione sui trasferimenti coattivi da un sanatorio ad altri disposti in questi ultimi tempi dall'INPS, desidera conoscere se non ritenga più ef-

ficace, oltre che più umana per gli ammalati in genere, l'immediata chiusura di alcuni ospedali sanatoriali dell'INPS, siti in grandi centri urbani o in località climaticamente malsane (si citano ad esempio Milano e Vercelli) per passarli il più rapidamente possibile in dotazione agli enti ospedalieri contribuendo così a risolvere sia il penoso problema dei trasferimenti dettati da pure ragioni economiche, sia quello gravissimo della carenza dei posti letto ospedalieri, come anche la crisi delle case di cura private, che pure costituiscono un patrimonio economico sociale di notevole rilevanza, di interesse non solo privato, ma anche nazionale. (6995)

KUNTZE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se abbia notizia del grave stato di cronico disagio in cui versano gli Ispettorati del lavoro per la deficienza del personale ad essi addetto e per le condizioni ormai intollerabili in cui tale categoria impiegatizia è costretta a svolgere la sua opera; condizioni che vanno vieppiù aggravandosi e che, ove persistessero, renderebbero assai difficile, se non impossibile, la tutela della incolumità fisica dei lavoratori e la repressione delle evasioni contributive.

Se non ritenga, in considerazione di quanto sopra, adottare opportuni provvedimenti per l'aumento degli organici e assicurare, nel contempo, agli ispettori del lavoro una retribuzione adeguata alla delicatezza dei compiti ad essi affidati dalla legge e un dignitoso sviluppo di carriera. (6996)

STEFANELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso che agli operai dipendenti dall'Aeronautica militare quando per ragioni di salute non possono consumare il vitto alla mensa aziendale viene giustamente corrisposta una indennità giornaliera di lire 400, mentre agli operai dipendenti dall'Esercito neanche dietro esibizione del certificato medico viene corrisposta la indennità equivalente di lire 80 giornaliere, l'interrogante chiede di sapere se non ritenga di dare le opportune disposizioni affinché sia elimi-

nata tale disparità di trattamento e nel contempo porre in essere gli opportuni provvedimenti per la parificazione economica dell'indennità di mensa.

Inoltre l'interrogante chiede di conoscere le attuali disposizioni concernenti la corresponsione dell'indennità di rischio ai dipendenti dei depositi di munizioni ed in modo particolare se l'indennità viene corrisposta solo ai consegnatari dei depositi oppure anche agli operai che ivi lavorano e sui quali grava in eguale misura il rischio. (6997)

STEFANELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che la Direzione provinciale dell'INAM di Bari ha chiesto all'Amministrazione comunale di Gravina in Puglia di mettere a sua disposizione 40 locali, pari cioè a un « grattacielo » composto da 8 piani di 5 vani, per la istituzione di una sede distaccata dell'INAM; che la suddetta Amministrazione ha segnalato alcuni proprietari disposti alle trattative contrattuali; che, nel frattempo, si sta sviluppando una accesa polemica tra i partiti politici, le organizzazioni sindacali, la Direzione provinciale INAM, con l'apporto di comunicati sulla « Gazzetta del Mezzogiorno », l'interrogante, stante il vivo interesse della popolazione di Gravina, chiede di conoscere a quale specifico uso funzionale servano i 40 locali richiesti, la presumibile data di inizio di attività della Sezione distaccata e ogni altra notizia che puntualizzi la situazione. (6998)

FRANCAVILLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se ha avuto conoscenza di una particolare situazione di anormalità che si è determinata al comune di Adelfia, in provincia di Bari, dove da circa un anno non si riunisce il Consiglio comunale.

Nè, d'altra parte, hanno avuto alcun effetto due convocazioni tentate dal Prefetto di Bari.

Risulta dagli atti che nel marzo 1967 si sono dimessi due assessori e nel giugno successivo si è dimesso anche il Sindaco. Alle riunioni convocate su richiesta di un terzo dei

consiglieri, la maggioranza non si è presentata.

Il potere amministrativo viene, pertanto, attualmente esercitato dall'assessore delegato e dai tre assessori rimasti in carica. Il bilancio preventivo del 1967 non è stato mai approvato dal Consiglio; risultano altresì non approvati i consuntivi del 1964-65-66; la commissione edilizia, scaduta sin dal gennaio 1967, non è stata finora rinnovata dal Consiglio.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere se il Ministro non ritenga illegale ed arbitrario un tale stato di cose, e se non ritenga necessario ed urgente un provvedimento degli organismi di tutela, tenendo conto del fatto che, specialmente in provincia di Bari, il Prefetto è stato sempre molto sollecito nel proporre lo scioglimento di altri consigli comunali, come ad esempio quello di Andria. (6999)

PENNACCHIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Se non ritiene di intervenire presso il Provveditore agli studi di Bari e le altre autorità locali onde garantire che le lezioni presso l'Istituto tecnico commerciale per ragionieri in Canosa di Puglia, possano svolgersi in locali idonei e non già come attualmente avviene in ambienti assolutamente inadatti a fungere da aule.

Avvicinandosi la stagione invernale, appare indispensabile che i locali utilizzati siano garantiti contro le conseguenze del freddo e dell'umidità. Si richiama l'attenzione del Ministro sul fatto che gli alunni hanno già attuata l'astensione dalle lezioni e potrebbero determinarsi a proseguire nell'azione di protesta. Mentre si richiede il sollecito intervento degli organi competenti rivolto ad eliminare la situazione di emergenza, si manifesta l'opportunità che siano accelerate tutte le procedure dirette a dare a Canosa, al più presto, la nuova sede dell'Istituto tecnico commerciale, secondo il programma stabilito. (7000)

PENNACCHIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione che si è determinata

presso la Pretura di Canosa di Puglia in seguito alla disposta soppressione di un posto di cancelliere e di uno di aiutante giudiziario.

Tale provvedimento non poteva non incidere negativamente sul normale svolgersi dell'attività giudiziaria, che, peraltro, a distanza di un anno, ha registrato a Canosa un aumento notevole del numero dei processi penali, civili e di esecuzione, secondo quanto risulta dalle statistiche ufficiali.

La riduzione dell'organico, che è priva di giustificazione, ha provocato nella classe forense un vivo disappunto insieme al minacciato proposito di ricorrere all'astensione da ogni prestazione ove non si provveda al ripristino dei posti soppressi.

Alla protesta degli avvocati e dei procuratori ha fatto eco la preoccupazione delle Autorità politiche ed amministrative locali, interpreti delle esigenze di quei cittadini che hanno subito e subiscono pregiudizio dalla scarsa funzionalità degli uffici giudiziari. Voglia il Ministro urgentemente provvedere a risanare la situazione reintegrando i posti in organico, anche al fine di prevenire la minacciata astensione, per tanti aspetti legittima, della classe forense, astensione destinata a render più critico il funzionamento di quella Pretura, con discredito di una delle più importanti funzioni dello Stato, quale è quella dell'Amministrazione della giustizia. (7001)

CHIARIELLO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quanto ci sia di vero nelle notizie circolanti negli ambienti portuali di Napoli, secondo le quali anche per la nomina a Direttore generale dell'Ente porto di Napoli si ricorrebbe alla nomina di un uomo politico, senza alcuna competenza nei problemi portuali.

Si fa notare che vi era una precisa disposizione che imponeva il concorso nazionale e se ne stabilivano anche le modalità, per cui tali notizie hanno prodotto un'impressione nettamente sfavorevole in tutti gli ambienti portuali e nei lavoratori stessi

che auspicano la sistemazione dell'attività portuale di Napoli. (7002)

DERIU. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che la situazione di enorme disagio che sopportano i numerosissimi studenti delle provincie di Sassari e di Nuoro iscritti alla Facoltà di magistero si aggrava di anno in anno anche a causa delle sempre maggiori spese cui essi devono andare incontro e della sempre più acuta carenza di alloggi nella città capoluogo della Regione,

l'interrogante chiede di conoscere se non ritenga utile ed opportuno di provvedere con ogni possibile urgenza alla istituzione nella città di Sassari della Facoltà di magistero, secondo la precisa richiesta da tempo avanzata dall'Università sassarese.

Tale provvedimento faciliterebbe gli studi universitari anche a coloro che sono meno provvisti di mezzi economici; consentirebbe di migliorare la preparazione del personale di cui trattasi (anche di coloro che, per eventi diversi, non giungessero alla laurea) e darebbe un notevole ed apprezzabile contributo sia alla soluzione del drammatico problema della disoccupazione magistrale, sia, nel contempo, al soddisfacimento delle notevoli esigenze della scuola media, in relazione alla sua eccezionale diffusione nel Paese e alla quale sono preposti, in gran numero, docenti sprovvisti del titolo accademico necessario.

Da parte dello Stato è, oltretutto, un dovere di giustizia e di equità l'adozione di una politica che metta concretamente la classe magistrale in condizione di accedere, al pari dei licenziati da altri Istituti secondari, agli studi universitari e di migliorare la loro cultura e la loro posizione giuridica e sociale. (7003)

Ordine del giorno

per le sedute di venerdì 17 novembre 1967

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, venerdì 17 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9

e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito dell'esame della relazione generale della Commissione finanze e tesoro e dei rapporti delle Commissioni permanenti concernenti le relazioni della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di enti sottoposti a controllo (*Doc. 29-A*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 (2394).

2. Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il 1966 (2395).

3. FENOALTEA e NENNI Giuliana. — Riduzione dei termini relativi alle operazioni per la elezione delle Camere (2281).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Deputati ROSSI Paolo ed altri. — Limite di età per l'ammissione alle classi della scuola dell'obbligo (1900) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. PICCHIOTTI. — Modificazione degli articoli 99 e seguenti del Codice penale, concernenti l'istituto della recidiva (899).

ALESSI. — Modifica agli articoli 99 e 100 del Codice penale sulla « recidiva » (1286).

2. Deputato CACCIATORE. — Modificazione della circoscrizione della Pretura di Polla (Salerno) (1791) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

3. Rivalutazione dei compensi per alloggi forniti dai Comuni alle truppe di passaggio o in precaria residenza (2064).

4. Modificazioni dell'articolo 3 della legge 15 settembre 1964, n. 755, sulla regolamentazione della vendita a rate (2086).

5. Riordinamento delle Facoltà di scienze politiche in Facoltà di scienze politiche e sociali (1830).

6. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

7. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

8. NENCIONI e FRANZA. — Estensione alle diffusioni radio-televisive del diritto di rettifica previsto dall'articolo 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, recante disposizioni sulla stampa (19).

V. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. 80*).

VI. Discussione dei disegni di legge:

1. TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

2. VENTURI e ZENTI. — Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valore militare (1867).

3. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — LUSSU e SCHIAVETTI. — Emendamento dell'articolo 85, comma primo, della Costituzione della Repubblica (938) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

4. CORNAGGIA MEDICI e MORANDI. — Modifica del termine di decorrenza

725^a SEDUTA (*pomerid.*)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 NOVEMBRE 1967

previsto dall'articolo 1 della legge 18 novembre 1964, n. 1250, in materia di indennizzo privilegiato aeronautico (1694).

5. PELIZZO ed altri. — Modifica all'articolo 152 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, concernenti l'avanzamento degli ufficiali dell'esercito appartenenti al soppresso

ruolo degli ufficiali mutilati e invalidi riassunti in servizio sedentario (2238).

La seduta è tolta (*ore 21,10*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari